

Da Noli a Capo Verde. Antonio de Noli e l'inizio delle scoperte del Nuovo Mondo.

Pubblicazione a cura della Fondazione Culturale S. Antonio, Noli (Savona) e della Antonio de Noli Academic Society.

Le versioni a colori delle immagini inserite nel presente volume sono pubblicate nel sito Internet http://www.adenoli.com.

In copertina: olio su tela dipinto dal dott. Marcello Ferrada de Noli.

Proprietà letteraria riservata. Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e adattamento, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sono strettamente riservati in Italia e all'estero.

^{© 2013} Marco Sabatelli Editore, Savona

^{© 2013} The Antonio de Noli Academic Society

^{© 2013} Fondazione Culturale S. Antonio, Noli

Fondazione Culturale S. Antonio Antonio de Noli Academic Society

C. Astengo, M. Balla, I. Brigati, M. Ferrada de Noli, L. Gomes, T. Hall, V. Pires, C. Rosetti

Da Noli a Capo Verde

Antonio de Noli e l'inizio delle scoperte del Nuovo Mondo

Traduzione e redazione a cura di Alberto Peluffo

PRESENTAZIONE

La pubblicazione degli atti sulla figura di Anton de Noli, oggetto di studio del convegno tenutosi a Noli nel settembre 2010, si inserisce nell'indirizzo programmatico che, da tempo, il Comune di Noli e la Fondazione Culturale S. Antonio hanno concordato per riscoprire periodi, fatti e personaggi legati alla storia locale e non ancora sufficientemente studiati, riesaminandoli attraverso un approccio corretto sul piano delle metodologia storiografica contemporanea.

La figura di Anton de Noli, navigatore e scopritore delle Isole di Capo Verde, nonché primo governatore delle stesse, meritava di essere meglio conosciuta attraverso un'analisi attenta dell'epoca che lo vide protagonista, nel vasto scenario italiano ed europeo che fu l'inizio dell'Era Moderna.

Il convegno "Da Noli a Capo Verde", tenutosi a Noli e coordinato dal prof. Alberto Peluffo, già assessore del Comune di Noli e Vicesindaco della precedente amministrazione guidata dal sindaco Ambrogio Repetto, mira a ricostruire la biografia dell'insigne navigatore ed il contesto storico in cui si trovò ad operare, attraverso il contributo di insigni studiosi provenienti, oltre che dall'Italia, da Svezia, Portogallo, Stati Uniti e Giamaica e in collaborazione con l'Ambasciatore della Repubblica di Capo Verde in Italia.

Una ricca documentazione fotografica, allegata in appendice, contribuisce a rendere più vivo ed immediato il clima in cui si è svolto il convegno.

Prof. Claudia Manzino Presidente della Fondazione Culturale S. Antonio

Noli (Savona), marzo 2013

PREFAZIONE

Nel 2010, un gruppo di esperti internazionali ha commemorato il 550° anniversario della scoperta di Capo Verde da parte del navigatore italiano Antonio de Noli. Il 18 settembre 2010, qui, nell'Antica Repubblica Marinara di Noli, si è tenuto un congresso internazionale, in cui si è definito che Antonio de Noli fu lo scopritore ufficiale di Capo Verde nel 1460 e, nel 1462, divenne il primo colonizzatore di Capo Verde, fondando e governando la prima città europea nei Tropici. Questi eventi storici sono considerati l'inizio del periodo generalmente conosciuto come "L'età delle scoperte".

Durante questa fase iniziale della "Età delle scoperte", Antonio de Noli contribuì in maniera importante sia alla scoperta del Nuovo Mondo che a quella di una nuova rotta marittima per l'India e l'Oriente, aprendo la strada alla globalizzazione e al moderno capitalismo.

Come conseguenza diretta di queste nuove informazioni, la Fondazione Culturale S. Antonio di Noli ha pubblicato un nuovo libro che esamina aspetti della biografia di Antonio de Noli e il suo ruolo nella modernizzazione del Nuovo Mondo. Questo libro è basato su ricerche presentate al Congresso ed ha implicazioni internazionali che ne suggeriscono fortemente la lettura nelle scuole pubbliche e nelle università che propongono corsi di storia del Nuovo Mondo e dell'Età delle scoperte.

Il Congresso Internazionale ha rivelato, sul periodo delle scoperte, molti aspetti nascosti che sono stati ignorati dagli storici tradizionali per oltre 550 anni. Queste nuove informazioni ci forniscono il primo resoconto dettagliato dei capoverdiani delle origini e del loro ruolo nello sviluppo del mondo moderno e nella nascita della storia Ispano-Americana.

Ritengo che queste nuove informazioni vadano trasmesse nei sistemi educativi in tutto il mondo se vogliamo farci un'idea reale e più accurata dell'Età delle scoperte. Inoltre, questo libro ci fornisce dettagli importanti sulla prima società multirazziale documentata nel Nuovo Mondo. Quindi, è estremamente importante per aiutarci a capire meglio il mondo in cui viviamo oggi.

Va anche tenuto presente che questa ricerca è stata condotta dalla Antonio de Noli Academic Society con la partecipazione della Repubblica di Capo Verde, il Comune di Noli e la Fondazione Culturale S. Antonio di Noli. I contenuti sono autorizzati dal Professor Marcello Ferrada de Noli, discendente diretto di Antonio de Noli, della nobile famiglia Noli, con radici storiche a Noli e a Genova. Il professor de Noli è anche presidente e fondatore della Antonio de Noli Academic Society e la sua ricerca genealogica familiare costituisce un'operazione importante per capire la storia del suo famoso antenato. Questo evento rappresenta la prima volta nella storia del Nuovo Mondo in cui una società nota è stata in grado di risalire alle sue origini direttamente fino allo scopritore e primo re-

sidente, che creò la società originaria.

Sulla base di queste informazioni, sostenute dalla ricerca indipendente di esperti internazionali provenienti da diverse parti del mondo, noi qui a Noli riteniamo che questo libro vada considerato la versione ufficiale della scoperta di Capo Verde e che gli antenati degli abitanti di questo arcipelago, costituiti da soggetti sia europei che africani, furono i pionieri delle scoperte del Nuovo Mondo e aprirono il mondo all'età moderna.

Questo nuovo, rivoluzionario libro rappresenta anche una valida fonte di informazioni per lo studio di molte discipline accademiche, per esempio economia, topografia, antropologia, astronomia, globalizzazione, capitalismo, relazioni internazionali, scienze politiche, scienza militare, filosofia, archeologia, legge, religione, oceanografia, etnologia, biologia, sociologia, multiculturalismo, storia del Nuovo Mondo e probabilmente ancora altre non citate qui.

Il Sindaco della Città di Noli Ambrogio Repetto



Stemma della Città di Noli.

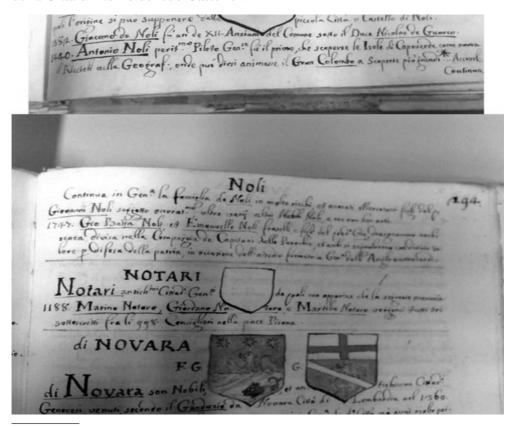
ANTONIO DE NOLI E LA CITTÀ DI NOLI

Prefazione del Professore emerito Marcello Ferrada de Noli, fondatore della Società

Lo stretto legame fra la Città di Noli e la statura storica del navigatore Antonio de Noli e della sua impresa marinara in Africa Occidentale e a Capo Verde è almeno duplice.

In primo luogo, c'è l'aspetto delle origini genealogiche e storiche della famiglia de Noli, a cui appartenevano Antonio de Noli e suo fratello Bartolomeo.

In effetti, durante una visita di ricerca a Genova nel 2008, sono stato in grado di documentare un antico manoscritto che ho trovato nella biblioteca dell'Università di Genova ("Famiglie Di Genova. Antiche, e Moderne, Estinte, e Viventi, Nobili, e Populari") che, in "Parte II, D.E.F.G.I.L.M.N.O./ MDCCLXXXIII", pag. 293, segnala la famiglia di Antonio de Noli come storicamente originaria della Città di Noli e del suo Castello¹.



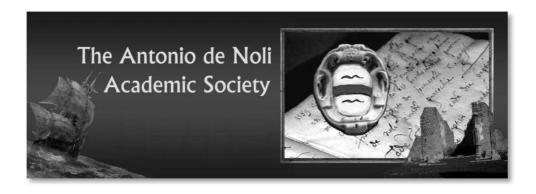
^{1) &}quot;Famiglie Di Genova. Antiche, e moderne, estinte, e viventi, nobili, e populari". Parte II, D.E.F.G.I.L.M.N.O./MDCCLXXXIII. Pagg. 293-294.

La mia precedente ricerca aveva indicato che la radice genealogica originaria comune alla stirpe di tutte le famiglie Noli dell'Italia settentrionale, soprattutto della Liguria e di parte del Piemonte e della Lombardia², si trova nella Città di Noli. Inoltre, per mezzo della migrazione di vari discendenti de Noli nei sette secoli in cui è documentata la storia di questa famiglia, troviamo queste radici nolesi rappresentate altrove nel mondo. Non solo a Capo Verde, ma anche nelle Americhe e in altre parti d'Europa.

Secondariamente, abbiamo il fatto molto probabile, con fondamento storico, che la spedizione di tre vascelli di Antonio de Noli e di suo fratello Bartolomeo verso il Portogallo, all'inizio di quel lungo viaggio di esplorazione che terminò con la scoperta delle Isole di Capo Verde, ebbe inizio proprio nel cuore dell'antica repubblica marinara di Noli, cioè nel suo porto.

Quando Genova aprì le ostilità contro Barcellona nella guerra per il controllo del Mediterraneo occidentale, la spedizione navale della flotta genovese comandata da Lazzaro Doria fece partenza nel 1466, come è storicamente documentato, dal porto di Noli³. È fortemente probabile che anche la spedizione dei de Noli verso il Portogallo, con partenza intorno a quell'epoca, sia salpata da Noli. Dietro tale assunto ci sono queste tre ragioni. La data della spedizione dei de Noli è stimata fra il 1449 e il 1460 e, se il porto di Genova non era operativo per motivi tecnici per Lazzaro Doria all'inizio degli anni '60, non poteva essere operativo neanche per alcuna altra flotta, compresa quella di Antonio de Noli. Un altro motivo era che i fratelli de Noli, essendo in fuga per ragioni politiche (come gli storici hanno ripetutamente riferito), non avrebbero avuto la possibilità di armare la flotta, mettere sotto contratto l'equipaggio, eccetera, pubblicamente a Genova. Il terzo motivo era che i legami familiari (in una famiglia nota per essere stata, da secoli, nelle costruzioni navali) avrebbero permesso la preparazione della loro flottiglia nel porto di Noli, la vecchia *alma mater* familiare.

Quindi, la Antonio de Noli Academic Society, ideatrice e coorganizzatrice di questa conferenza "Da Noli a Capo Verde" insieme all'Ambasciata di Capo Verde e alla Fondazione Culturale S. Antonio, desidera esprimere il suo caloroso e



²⁾ Cioè la famiglia Noli del Castello di Cameriano a Novara durante il XV secolo, o i rami di Bergamo, Milano e Parma.

³⁾ Gallo Antonio, Genovesi e Catalani: Guerra sul mare. Relazione di Antonio Gallo (1466). Memorie Genovesi. A cura di Clara Fossati. Genova, 1977.

genuino ringraziamento alla Città di Noli per avere reso possibile la realizzazione di questa idea.

Infine, nel celebrare il 550° anniversario delle storiche esplorazioni e scoperte dei fratelli de Noli, desideriamo anche rendere omaggio all'orgoglioso, coraggioso e civile popolo di Capo Verde. Alla loro lotta eroica contro il colonialismo, che terminò esattamente 35 anni fa. Che l'antenato italiano Antonio de Noli sia stato un importante conquistatore, un pioniere dell'acculturazione o un precursore del colonialismo, certamente il primo governatore europeo nell'Africa subsahariana aprì le porte dell'Africa alle cosiddette "civilizzazioni". Ma, soprattutto, siano seppelliti per sempre il colonialismo e la sua voracità disumana. Sia la nostra celebrazione di oggi, "Da Noli a Capo Verde", anche il più bel messaggio di fratellanza, uguaglianza fra tutte le nazioni, giustizia sociale, integrità personale e libertà per ogni essere umano. "Da Capo Verde, da Noli" a tutte le persone buone di questo mondo.

INTRODUZIONE. RIEPILOGO DEI RISULTATI DELLE RICERCHE Prof. Marcello Ferrada de Noli, Ph.D.

Ritornando a visitare la città di Noli sulla costa ligure, il 5 luglio, anniversario dell'indipendenza della Repubblica di Capo Verde, mi è stato chiesto dai redattori di scrivere una prefazione al volume "Da Noli a Capo Verde". Il libro contiene le relazioni presentate alla conferenza internazionale di ricerche, con lo stesso titolo, sul navigatore Antonio de Noli. Questo evento ebbe luogo nella Città di Noli, nel settembre 2010, nella commemorazione del 550° anniversario della scoperta fatta dal navigatore Antonio de Noli, il primo governatore di Capo Verde e anche il primo governatore europeo di colonie africane a sud del Sahara.

La scoperta delle prime isole di Capo Verde, nell'Oceano Atlantico, da parte del navigatore genovese Antonio de Noli nel 1460, non solo segnò la fondazione di una nuova nazione, ma facilitò anche una nuova rotta marittima che permise la scoperta dell'America. Come hanno già suggerito importanti studiosi come Trevor Hall e Marcel Balla, l'impatto della scoperta del Capitano de Noli segnò anche la trasmissione al Nuovo Mondo di una nuova civiltà, destinata ad essere conosciuta successivamente come Civiltà Occidentale. Inoltre, le scoperte di de Noli rivoluzionarono la scienza della cartografia. Il prof. Corradino Astengo, dell'Università di Genova, riassunse così tale rilevanza in ambito cartografico durante la nostra conferenza a Noli nel 2010: "L'arcipelago di Capo Verde divenne il punto geografico da cui il resto del mondo veniva misurato: era il centro del Mondo".

Nel 2005 conobbi a Noli il prof. Alberto Peluffo, all'epoca vicesindaco della città. Già dai nostri primi incontri egli espresse ottimismo sul fatto che una ricerca accademica su basi scientifiche avrebbe chiarito che le radici storiche delle famiglie de Noli dell'antica Genova – inclusa la Serra Riccò di oggi – si trovano nella Città di Noli. Sembra avesse ragione: i legami storici della famiglia de Noli con la Città di Noli sono di antica documentazione, come è dimostrato in un manoscritto che ho scoperto nel 2008 alla Biblioteca Universitaria di Genova (i manoscritti Della Cella) e cito nel materiale di ricerca di questo libro. Nella sezione "Famiglia Noli" dei manoscritti Della Cella è indicato che la famiglia Noli, stabilita nella zona di Genova dal Trecento, si può supporre abbia avuto origine nella "piccola Città e Castello di Noli" 1.

Contributi di ricerca

In questi pochi anni dalla fondazione della Antonio de Noli Academic Society, i contributi di ricerca per il chiarimento di alcuni dei principali enigmi sono stati fruttuosi, per esempio riguardo alla scoperta di Capo Verde e alle origini ge-

¹⁾ Immagine del manoscritto Della Cella - dettagli nella prefazione "Antonio de Noli e la Città di Noli".

novesi del navigatore de Noli e alle sue vicende storiche e politiche a Capo Verde. Inoltre, in questo periodo sono stati completati diversi libri firmati dai membri ricercatori del direttivo, e tutti hanno contribuito a consolidare la presenza della Società nella comunità accademica internazionale. Per questo motivo, siamo grati soprattutto agli autori Dott. Marcel Balla ("The History of Cabo Verde 1460-2010, in Paintings" - versioni inglese e portoghese, 2011, e "Untold Secrets of Cabo Verde, The Treaty of Tordesilhas and the Un-Holy Roman Empire", 2012), Professor Trevor Hall (titoli provvisori di suoi libri recenti in via di pubblicazione: "The man who became Christopher Columbus: Was Governor Antonio de Noli of the Portuguese Cape Verde Islands really Christopher Columbus?" e "From freedom to bondage: English translations of a customs receipt book from the Portuguese Cape Verde Islands 1513-1526", 2012), e Professor Lourenço Gomes ("Urbe Memória e Crítica da Arte", Edições Uni-CV (Universidade de Cabo Verde), "Nhô N'Ton Julinhe e Nhô Candinhe: duas referencias do Património Cultural da Ilha de S. Nicolau", Colibri Edições, Portugal).

Scoperte presentate alla Conferenza di Noli

Il Prof. Corradino Astengo ha esibito varie mappe per dimostrare l'evoluzione della cartografia prima e dopo la scoperta di Capo Verde. L'evoluzione di questa storia dimostra chiaramente il cambio radicale nella cartografia dopo questa famosa scoperta. Ha anche sottolineato il fatto che Colombo faceva riferimento ad Antonio de Noli come lo scopritore di Capo Verde, nel cosiddetto mappamondo di Colombo.

Il dott. Marcel Balla ha mostrato alcune rare mappe del XVII secolo che documentano il fatto che Antonio de Noli sia stato lo scopritore di Capo Verde e inoltre mostrano una zona della costa occidentale dell'Africa chiamata Genhoa, il che da una forte indicazione del fatto che abbia preso il nome dallo scopritore di Capo Verde, Antonio de Noli. Inoltre, ha confrontato la storia di Capo Verde con la Bibbia, in quanto l'arcipelago rappresenta la genesi delle scoperte del Nuovo Mondo ed offre al mondo un'occasione d'oro per fare ricerca in quella zona che può fornire valido sostegno all'adeguata documentazione della storia del Nuovo Mondo e del contributo dato da Antonio de Noli e dal popolo capoverdiano, ignorato per secoli.

Il prof. Lourenço Gomes ha stabilito, con prove solidamente documentate, che Antonio de Noli fu in effetti lo "scopritore ufficiale" di Capo Verde ed anche il primo colonizzatore capoverdiano. Ha inoltre esibito uno dei pochi francobolli esistenti con un'effigie di Antonio de Noli.

Il prof. Trevor Hall ha stabilito una presenza ininterrotta della famiglia de Noli a Capo Verde per oltre due secoli dopo la scomparsa di Antonio de Noli, il che fornisce una buona ragione per ritenere che siano necessarie ulteriori ricerche atte a dimostrare che il patrimonio genetico della famiglia de Noli è ancora presente sull'isola, per quanto tali discendenti possano essere inconsapevoli del loro retaggio storico. Hall ha anche esibito prove del fatto che Capo Verde fu la prima scelta al mondo di vacanza tropicale per i marinai nel primo periodo dell'Età delle Scoperte, oltre che il primo tentativo di avviare un sistema capitalista di *laissez faire* durante il governo di Antonio de Noli.

Il Capitano Vasco Pires ha fornito alla conferenza sostanziose informazioni

sull'impatto che Antonio de Noli ebbe sugli Stati Uniti, con notizie dettagliate soprattutto sull'industria baleniera di New Bedford, Massachusetts, che aveva una forte presenza capoverdiana. Ha inoltre portato all'attenzione il fatto che non tutti gli africani a Capo Verde fossero schiavi e che alcuni fossero effettivamente uomini liberi.

Riepilogo delle scoperte biografiche e genealogiche

L'ulteriore ricerca condotta nella Società (Rosetti, Brigati, Ferrada de Noli), suggerisce che il capitano Antonio de Noli, esule politico da Genova, partì insieme a suo fratello Bartolomeo e al nipote Raffaello dalla città di Noli intorno al 1449-1460. Dopo una breve permanenza in Spagna e Portogallo, essi fondarono le prime comunità a Capo Verde, dando origine a una nuova nazione, composta totalmente da immigrati dall'Italia, dalla Penisola Iberica e dalla costa occidentale dell'Africa. Questa fu probabilmente la prima volta nella storia in cui si sia evoluto un nuovo gruppo etnoculturale che può essere effettivamente osservato dalla scienza mentre è nella fase embrionale del suo sviluppo. Dopo la cessazione delle ostilità della guerra lusitano-spagnola (castigliana) e la rioccupazione di Capo Verde da parte dei portoghesi, le tracce di Antonio de Noli, che rimase governatore anche sotto l'occupazione spagnola, svanirono. Rimangono sconosciuti i dettagli sul decesso o sulla sparizione da Capo Verde del governatore Antonio de Noli e della sua famiglia.

Tuttavia, alla fine di quel secolo (1498), secondo i manoscritti nella Biblioteca Malatestiana, dei discendenti di Antonio de Noli vennero registrati per la prima volta a Cesena, in Emilia Romagna, regione confinante con la Liguria. Alcuni decenni dopo, intorno al 1574, la famiglia de Noli (a cui un manoscritto fa riferimento come *oriunda*, cioè proveniente dall'estero), risulta estinta a Cesena. Ma, dopo quell'intervallo di tempo, dal 1586 in poi iniziò invece ad emergere una parte rilevante dei discendenti de Noli nelle piccole località di Noli, a Valleregia, e Pedemonte, un'altra frazione di Serra Riccò.

Serra Riccò è un comune della provincia di Genova, situata a soli 18 chilometri a nord della città di Genova, e a quel tempo apparteneva all'antica Repubblica di Genova. I discendenti de Noli si trovano anche nelle attuali città di Genova e Savona in Liguria, e a Milano e a Bergamo in Lombardia. Storicamente, altri rami della famiglia Noli – tutti con radici presumibilmente originarie di Noli (Savona) – hanno anche abitato la zona di Novara in Piemonte, ad esempio Castello di Cameriano, e Cremona in Lombardia. C'è anche presenza di famiglie Noli oggi in Sardegna.

A seguito della sparizione del governatore Antonio de Noli dagli scenari politici di Capo Verde, Portogallo e Spagna, i discendenti de Noli – ancora soggetti ad ostracismo politico a Genova – arrivarono a Cesena alla fine del Quattrocento con oro sufficiente a comprare seggi nel Consiglio Comunale (pagati 156 scudi d'oro ognuno). I lingotti d'oro erano presumibilmente il profitto delle piantagioni di cotone e del traffico di schiavi gestito dal governatore Antonio de Noli e da suo fratello Bartolomeo. A Cesena, i de Noli si riunirono con i Fieschi, alleati politici di un tempo (membri delle famiglie Fieschi e de Noli avevano partecipato al governo di Genova del duca Nicola de Guarco); anche alcuni membri della famiglia Fieschi furono esiliati da Genova. Il primo discendente de No-

li a Cesena ad acquisire un sito nel Consiglio fu Simone de Noli (1498). Poi un discendente più giovane, anch'egli di nome Antonio de Noli, divenne membro del Consiglio Comunale di Cesena. Sarebbe stato l'ultimo componente importante della famiglia nel breve soggiorno a Cesena. Secondo il manoscritto custodito nella Biblioteca Malatestiana, la famiglia de Noli fu dichiarata estinta a Cesena nel 1574 – il che coincide con i tempi in cui il governo di Genova promulgò diverse delibere di amnistia (e, infine, la Costituzione di Genova, il 17 marzo 1576) di cui beneficiarono le famiglie esiliate, fra cui i de Noli e i Fieschi.

I de Noli a Genova e a Serra Riccò

I primi discendenti de Noli mai registrati nei registri civili conservati nella parrocchia di Valleregia (battesimo, morte, matrimonio), comparvero solo in una voce dell'anno 1586, che citava specificamene i nomi di Antonio de Noli e Bartolomeo de Noli. Altri manoscritti dello stesso periodo, 1576-1597, citano anche i nomi di Simone de Noli, Ambrogio de Noli, Raffaello de Noli e altri delle prime generazioni a Valleregia. Queste identiche combinazioni di nomi si trovavano precedentemente solo nella costellazione familiare del governatore Antonio de Noli a Capo Verde (Antonio de Noli, il fratello Bartolomeo de Noli e il nipote Raffaello de Noli) e nei manoscritti della Biblioteca Malatestiana che cita i membri del Consiglio di Cesena (Antonio de Noli e Simone de Noli), voci del 1498, 1503 e 1574.

Le ricerche condotte nella parrocchia di Valleregia a Serra Riccò fra il 2005 e il 2008 hanno stabilito un asse genealogico che lega undici generazioni di discendenti che furono registrati alla nascita e battezzati nella stessa chiesa (San Martino), fra la prima generazione dei de Noli citata nei manoscritti del 1586-1597 e la generazione di Vittorio Noli, mio nonno, nato nel 1881. Queste scoperte furono completate durante una ricerca privata condotta dalla dottoressa Ilaria Brigati nel 2009-2010 negli Archivi di Valleregia; le nostre scoperte nel complesso suggeriscono che ci sono altri rami delle famiglie Noli della zona di Genova e Serra Riccò con una radice comune nelle prime generazioni dei de Noli a Valleregia, che, nel corso degli anni, si separarono in diverse discendenze.

Ringraziamenti

Il professore e autore Alberto Peluffo è membro del direttivo della Società dal 2010 ed è stato recentemente eletto Presidente della Antonio de Noli Academic Society e Presidente del direttivo. Il prof. Peluffo ha una vasta esperienza nell'ambito delle politiche culturali, è stato vicesindaco di Noli e da diversi anni si occupa degli eventi culturali della Città. È anche un ricercatore e autore del libro "Un sogno al di là del mare", studio che descrive i processi migratori del primo Ottocento dalla Città di Noli. Da parte mia, come fondatore e presidente uscente di questa Società, gli formulo i miei migliori auguri ed esprimo la massima fiducia nel fatto che riesca a perseguire con successo l'attuazione dei principi e degli scopi della Società come definiti nello Statuto.

Infine, a nome della nostra Società Accademica, desidero ringraziare in primo luogo l'*Istituzione Biblioteca Malatestiana di Cesena* per il materiale prezioso e gli spunti di ricerca, e in particolare la direttrice, dott. Daniela Savoia e la vicedirettrice dott. Paola Errani per il sostegno alla ricerca fornitomi; inoltre l'Am-

basciatore di Capo Verde in Italia, dr José Eduardo Barbosa, per il suo sostegno continuo; i sindaci Ambrogio Repetto e Andrea Torre, rispettivamente di Noli e Serra Riccò, per avere ospitato i nostri numerosi incontri e conferenze per ricordare l'eredità culturale di Antonio de Noli. Desidero ringraziare particolarmente l'addetto culturale del Comune di Serra Riccò, Tomasino Richini, per il suo cordiale sostegno alle iniziative di questa società. La Fondazione Culturale S. Antonio della Città di Noli è stata fondamentale per concretizzare l'iniziativa di questa Società per la realizzazione della Conferenza ospitata a Noli nel settembre 2010.

Al termine di questo viaggio, a titolo personale mi fa piacere dichiarare che è stato per me uno sforzo di ricerca gradito ed anche motivo di grande ispirazione poter incontrare ricercatori così qualificati, dedicati alla causa della Storia. Per questo motivo, presentando questo importante volume che contiene i frutti della ricerca della nostra Società, colgo anche l'occasione per ringraziare cordialmente e sinceramente il mio collega dott. Marcel Balla, per il suo inestimabile contributo di ricerca per la nostra Società e per avere sostenuto questa idea fin dal primo momento; il collega professor Trevor Hall per la scrupolosa, straordinaria ricerca che fornisce alla Società; al capitano e scrittore Vasco Pires per il suo contributo alla spiegazione dell'impatto delle scoperte di Antonio de Noli sulla storia americana; ai colleghi professori Corradino Astengo dell'Università di Genova e Lourenco Gomes dell'Università di Capo Verde per il loro validissimo contributo alla Società; alla dottoressa Carla Rosetti della Biblioteca Malatestiana (Istituzione Biblioteca Malatestiana di Cesena, Sezione conservazione e ricerche) e alla Dottoressa Ilaria Brigati, della Diocesi di Genova, a entrambe le quali la nostra ricerca deve molto.

A tutte le persone citate sopra vanno i cordiali saluti dei discendenti della famiglia de Noli a Genova, Serra Riccò e Bergamo.

Spero sinceramente che la ricerca internazionale perseguirà ulteriori iniziative su queste importanti tematiche storiche, che sono state ignorate per secoli. A questo riguardo, mi auguro che gli esiti definiti in questa conferenza, che ora vengono pubblicati in questo libro, rappresentino, per il pubblico e gli studiosi internazionali, un umile inizio su questo emozionante percorso scientifico.

DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO: NAVIGAZIONE E CARTE NAUTICHE

Prof. Corradino Astengo, Università di Genova

Nel Mediterraneo, in un ambiente aperto ai frequenti contatti tra le diverse popolazioni, sul finire del XIII secolo furono introdotti nuovi strumenti, che permettevano ai comandanti e ai piloti di trovare la via sul mare senza fare esclusivo ricorso all'esperienza e alla memoria: la bussola, il portolano e la carta nautica.

La bussola, di origine cinese, venne introdotta nel Mediterraneo dagli Arabi e fu perfezionata incollando all'ago magnetizzato un dischetto di carta sul quale era disegnata la rosa dei venti. Il portolano, che derivava direttamente dai peripli dell'antichità classica, consisteva in una serie di istruzioni scritte per i naviganti con la descrizione delle coste e l'indicazione delle direzioni e delle distanze tra un porto e l'altro. La carta nautica, strumento totalmente nuovo, ne costituiva l'indispensabile complemento, consentendo di abbracciare in un'unica visione tutto il tratto di mare da percorrere e di tracciare agevolmente la rotta con l'ausilio della bussola.

Questo innovativo prodotto si distingueva nettamente dal mappamondo medievale, il tipo di rappresentazione cartografica più diffuso fino ad allora, poiché rispondeva a criteri diversissimi. I costruttori di mappamondi non si preoccupavano della precisione delle configurazioni geografiche, intendendo fornire soltanto un'interpretazione cristiana del mondo, secondo criteri di simmetria, universalità e immutabilità, mentre le carte nautiche erano costruite sulla base delle conoscenze acquisite nel tempo dai naviganti ed erano utilizzate nella pratica della navigazione: la precisione del disegno costiero diventava pertanto un elemento essenziale.

In genere gli studiosi, salvo poche eccezioni, sono concordi nell'indicare per queste ultime un'origine tardo medievale, mentre sul problema del luogo in cui esse sarebbero state ideate e disegnate per la prima volta permane ancora molta incertezza.

L'area rappresentata, quella che A. E. Nordenskjöld¹ definisce "area del portolano normale", di norma comprende il Mediterraneo, il Mar Nero, una piccola parte delle coste atlantiche africane e un più esteso tratto di quelle europee. Essa veniva tracciata su un intero foglio di pergamena che spesso conservava una rastrematura detta "collo", corrispondente appunto al collo dell'animale, oppure, suddivisa in sezioni, su una serie di rettangoli di pergamena che venivano poi rilegati insieme in un unico volume.

I particolari dell'interno erano, almeno nei modelli più antichi, assenti o ridotti al minimo, mentre il contorno costiero era disegnato con estrema cura e risultava sorprendentemente aderente alla realtà.

¹⁾ NORDENSKJÖLD A.E., Periplus, Stockholm 1897.

Le carte nautiche, che in genere sono orientate con il Nord in alto, si distinguono per l'assenza di un reticolo di coordinate geografiche e per la presenza delle linee di direzione, dette anche linee dei venti o rombi di vento, che hanno origine da rose dei venti poste al centro della carta e alla periferia in modo da ricoprire tutto il disegno.

I rombi, secondo una convezione sempre rispettata, erano tracciati in nero per gli otto venti principali, in verde per gli otto mezzi venti e in rosso per le sedici quarte di vento; con i colori strettamente codificati costituivano lo schema cognitivo indispensabile per orientare la carta e individuare la rotta. Era sufficiente, infatti, tracciare con un pezzetto di piombo un segmento di retta tra il punto di partenza e quello di arrivo, poi cercare con l'aiuto di un compasso il rombo più vicino parallelo a detto segmento e infine leggere sulla rosa di origine la direzione da seguire in navigazione con l'ausilio della bussola.

Perpendicolarmente alla linea di costa e al suo interno erano fittamente allineati i nomi di località, scritti in nero o in rosso secondo l'importanza.

I toponimi costituivano il legame con la tradizione orale della gente di mare, una delle basi sulle quali erano stati costruiti i prototipi ed erano l'elemento di contatto con i portolani, che permetteva l'uso congiunto dei due strumenti.

Era anche molto importante poter calcolare la lunghezza del tragitto; a questo scopo le carte erano sempre dotate di una o più scale grafiche poste lungo i margini o in appositi cartigli. Esse consistevano in una serie di spazi alternativamente suddivisi da punti in cinque spazi più piccoli, ciascuno dei quali corrispondeva a dieci miglia; ogni spazio più grande era dunque equivalente a cinquanta miglia.

Costruite empiricamente in base alle direzioni e alle distanze e utilizzate nella pratica con il solo ausilio di semplici strumenti, una riga, un compasso e una bussola, le carte nautiche erano prive di una vera e propria proiezione e non potevano tenere conto della curvatura terrestre; tuttavia, anche se gli angoli tracciati sulla carta non corrispondevano a quelli sulla superficie del globo, ai fini pratici di una navigazione nel Mediterraneo o lungo le coste atlantiche europee gli errori erano assolutamente trascurabili.

Un'ulteriore prova dell'uso in mare della carta nautica, strettamente connesso a quello della bussola, è fornita dall'errata disposizione dell'asse del Mediterraneo, che appare ruotato in senso antiorario in una misura che varia tra gli 8 e gli 11 gradi, cosicché la foce del Nilo risulta allineata con Gibilterra; tale errore è da attribuirsi alla declinazione magnetica e alla necessità di costruire carte nelle quali i rombi Nord-Sud risultassero perfettamente allineati con la linea di fede della bussola, senza costringere i naviganti a complicati calcoli di correzione.

L'uso effettivo a bordo di carte nautiche è confermato da numerose testimonianze, tra le quali quella ben nota di Guillaume de Nangis, cronista delle gesta di Luigi IX. Egli, infatti, riferisce che nel 1270, durante il viaggio tra Marsiglia e Tunisi, la nave che trasportava il sovrano fu sorpresa da una violenta tempesta e allontanata dalla flotta. Placatasi la furia del mare, il re volle sapere dove si trovasse la nave; portata una carta gli venne indicata la costa della Sardegna presso Cagliari. All'alba del giorno seguente il litorale sardo fu effettivamente avvistato.

L'esemplare più antico giunto fino a noi è la carta detta "Pisana", perché un

tempo conservata nell'archivio di una nobile famiglia pisana². Essa risale alla fine del XIII secolo e presenta già tutte quelle che saranno le caratteristiche essenziali di una produzione durata circa quattro secoli.

A differenza delle carte più tarde, la Carta Pisana presenta due distinti centri costruttivi, uno per il Mediterraneo orientale e uno per il Mediterraneo occidentale. Inoltre le coste atlantiche europee sono in posizione errata rispetto al Mediterraneo e risultano addirittura a scala diversa. Questi elementi sembrano confermare l'ipotesi che si sia in presenza di un prototipo di carta nautica mediterranea derivato dall'unione di due o più carte regionali.

Le prime date certe ci vengono dalle opere del genovese Pietro Vesconte, attivo a Venezia tra il 1311 e il 1320. A Venezia lavorò pure tra il 1321 e il 1327 Perrino Vesconte, probabilmente il figlio, subentrato nel laboratorio del padre. La loro produzione comprende, oltre alle tradizionali carte, anche piccoli atlanti, nei quali l'area del "portolano normale" risulta divisa in quattro o cinque rettangoli di pergamena, poi rilegati insieme a formare un unico volume. Poiché le tavole sono orientate in modo diverso le une dalle altre, forse per esigenze di spazio, e sono dotate di propri sistemi di rose dei venti indipendenti, è evidente che risul-

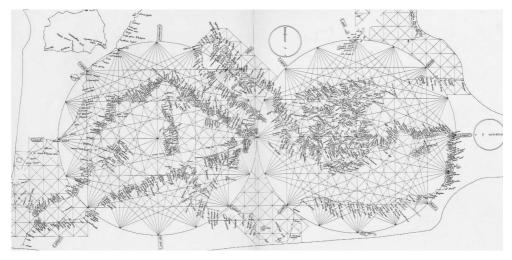


Fig. 1. "Carta Pisana" (c. 1280), da F.E. Jomard, Les Monuments de la Geographie, Paris, 1842-62.

tava molto difficile tracciare una rotta passando da una tavola alla successiva e che pertanto tali piccoli volumi non erano destinati all'uso a bordo delle navi.

Le prime carte nello stile che verrà poi definito "catalano" sono, indipendentemente dalle polemiche sulla nazionalità del loro autore, quella eseguita nel 1330 da Angelino da Dulceto³, e quella fatta a Maiorca nel 1339 da Angelino Dulceti⁴, quasi certamente la stessa persona, forse un Genovese poi trasferitosi a Maiorca⁵.

²⁾ Bibliothèque Nationale de France, Paris, Res. Ge. B 1123.

³⁾ Biblioteca dei Principi Corsini, Firenze.

⁴⁾ Bibliothèque Nationale de France, Paris, Res. Ge. B 696.

⁵⁾ Pujades i Bataller R.J., Les cartes portolanes, Barcelona, 2007

Caratteristiche dello stile catalano sono, oltre alla sovrabbondanza di elementi decorativi, la raffigurazione di particolari dell'interno, come catene montuose, corsi d'acqua e città. Si tratta dunque, anche in questo caso, di carte non destinate alla pratica della navigazione, ma ad arricchire le biblioteche di nobili, alti prelati, ricchi mercanti e studiosi, dove erano consultate come fonti di informazioni geografiche aggiornate e basate su riscontri obiettivi.

Le carte nautiche, a differenza dei mappamondi, non rappresentano un mon-

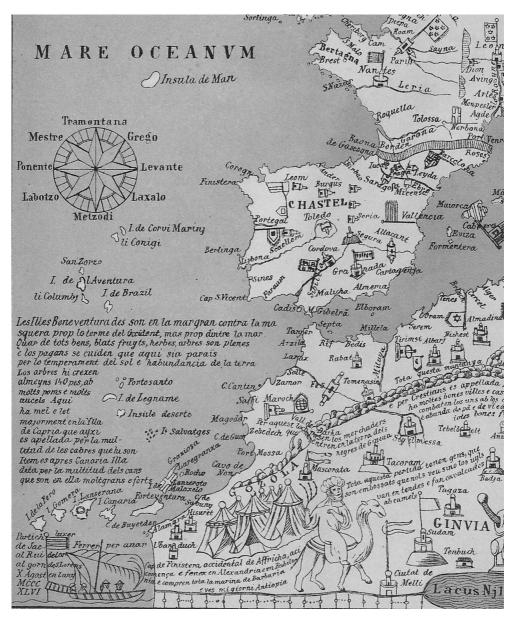


Fig. 2. "Atlante Catalano" (1375), dettaglio, da S. Ruge, Storia della epoca delle scoperte, Milano 1886.

do circoscritto e immutabile, ma un'area limitata, conosciuta in base all'esperienza e suscettibile di continui aggiornamenti e ampliamenti. Esse non sono soltanto gli strumenti dei navigatori, ma sono anche i documenti che registrano il progressivo ampliarsi dell'orizzonte geografico nell'età della grandi scoperte. Infatti, mentre i mappamondi rappresentano un ecumene chiuso e immutabile, nelle carte nautiche la linea di costa continua idealmente oltre i limiti del foglio di pergamena su cui sono tracciate, invitando i navigatori a proseguire nella loro ricognizione.

Di questo ampliamento delle conoscenze sono un esempio le due carte "catalane" sopra citate. In quella datata 1330, al largo delle coste africane non appare alcuna terra, mentre in quella datata 1339 si osservano alcune isole del gruppo delle Canarie da poco riscoperte, la più settentrionale delle quali è indicata come *Insula de Lanzarotus Malocelus*, il nome del presunto scopritore.

Nell'atlante anonimo e non datato detto "Mediceo" 6, secondo alcuni studiosi risalente al 1351, ma secondo altri più tardo, appaiono, oltre all'arcipelago delle Canarie ormai completo, le isole del gruppo di Madera e alcune Azzorre che risultano però situate troppo a Est, approssimativamente sullo stesso meridiano di Madera. La stessa disposizione degli arcipelaghi atlantici appare nell'atlante detto "Catalano" 7, che viene fatto risalire con certezza al 1375. Con l'avvento delle navigazioni oceaniche i marinai di Spagna e Portogallo e i genovesi e i veneziani al servizio dei loro sovrani, dovettero adattarsi a perdere di vista la costa per molti giorni o settimane. In mancanza dei consueti punti di riferimento costieri furono costretti a cercarli nella volta stellata. Furono costruiti strumenti, come l'astrolabio nautico, il quadrante e la balestriglia, per misurare l'altezza degli astri sull'orizzonte e furono predisposte dagli astronomi le tavole delle declinazioni solari per correggere le osservazioni strumentali. Le carte nautiche a rombi di vento continuarono a essere utilizzate in mare, sia pure con nuove tecniche, e a registrare le nuove scoperte.

Le navi portoghesi sulla via delle Indie durante il viaggio di andata potevano godere del favore degli alisei di Nord Est, che tuttavia rendevano estremamente difficile il ritorno. Le navi dovevano tenersi vicino alla costa per sfuggire ai venti costanti contrari e sfruttare l'alternanza delle brezze di mare e di terra con continui bordi. La navigazione era lenta e pericolosa poiché doveva essere effettuata anche di notte e presso coste pressoché sconosciute. Certo furono queste reali difficoltà, più che le superstizioni medievali, a impedire per anni il superamento di Capo Bojador.

Poi, con l'avvento della navigazione astronomica, i portoghesi inaugurarono la *volta do largo*: dalla costa di Guinea si faceva rotta per Nord Ovest, verso il mare aperto, e si proseguiva con gli alisei al traverso fino a portarsi tanto a Nord, quasi nel mezzo dell'Atlantico, da uscire dalla fascia degli alisei ed entrare in quella dei venti occidentali che, soffiando costantemente da Nord Ovest, permettevano di raggiungere agevolmente il Portogallo.

Combinando la tradizionale navigazione stimata, basata sulla direzione tenuta dalla nave e sulla distanza percorsa, con il calcolo della latitudine, basato sul-

⁶⁾ Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Gaddi Rel. 9.

⁷⁾ Bibliothèque Nationale de France, Paris, MSS. ESP. 30.

l'altezza della Stella Polare o sulla distanza zenitale del Sole nella sua culminazione meridiana, si poteva conoscere il *punto nave* con buona approssimazione.

È nel mezzo dell'Atlantico, oltre le Azzorre per il momento ancora collocate sulle carte in posizione errata, che cominciano ad apparire nuove terre: nel 1424 vengono rappresentate per la prima volta nella carta di Zuane Pizzigano ⁸ due grandi isole di forma rettangolare, orientate *grosso modo* Nord – Sud. Le due *legende* riportano: *ista ixola dixeno Antilia* e *ista ixola dixemo Satanazes*; numerosi altri toponimi, quasi certamente riferentisi a insediamenti, indicano che queste isole erano ritenute abitate. In particolare i sette toponimi costieri di *Antilia* sembrano suggerire la sua identificazione con la mitica Isola delle Sette Città, secondo la tradizione popolata dai sette vescovi fuggiti con i loro fedeli e con i tesori delle loro cattedrali dalla penisola iberica al momento dell'invasione dei Mori.

Per spiegare la comparsa all'inizio del Quattrocento di queste terre immaginarie non è necessario fare ricorso all'ipotesi di una prescoperta dell'America da parte dei navigatori iberici⁹. È molto più probabile che, quando già le Azzorre erano raffigurate, ma in posizione errata, alcune isole dello stesso arcipelago siano state avvistate dalle navi portoghesi sulla via del ritorno e che i piloti, rendendosi conto che esse erano assai più a Ovest di quanto risultava dalle loro carte, le abbiano registrate come nuove terre.

Tale errore deve in ogni caso essersi verificato prima della scoperta definitiva delle Azzorre, avvenuta intorno al 1432, secondo quanto si ricava dalla carta eseguita nel 1439 a Maiorca da Gabriell de Valseca ¹⁰, la prima che rappresenti l'arcipelago in posizione corretta. In una *legenda*, in parte guasta per una macchia d'inchiostro, si legge: *Aquestes illes foran trobadas por Diego Silves pelot del rey de portugal en lany MCCCCXXXII*.

Dopo il superamento di Capo Bojador, avvenuto nel 1434, l'esplorazione delle costa occidentale dell'Africa proseguì con il regolare invio di una flotta ogni anno, fino a raggiungere dieci anni dopo la foce del Senegal e il Capo Verde.

La carta eseguita a Londra nel 1448 dal veneziano Andrea Bianco compendia tutte le conoscenze acquisite in questa fase di grande espansione delle conoscenze geografiche (Figura 3).

La linea di costa rappresentata si estende dalle Fiandre a Capo Verde e Capo Rosso, a Sud dei quali piega bruscamente verso Est. Al largo di Capo Verde si osservano due isole simmetriche, indicate come *os ermanes*, mentre più a Sud appare il lembo settentrionale, tagliato dal margine della pergamena, di una grande isola, indicata come *ixola otinticha xe longa a ponente 1500 mia*. Su quest'ultima terra sono state fatte molte congetture, anche molto fantasiose, mentre è probabile che tutte le tre isole, forse disegnate in base a vaghe informazione ottenute dagli indigeni della costa africana, annuncino in qualche modo la presenza del grande arcipelago, che sarà scoperto pochi anni dopo.

⁸⁾ James Ford Bell Library, Minneapolis, 1424 mPi.

⁹⁾ Cortesão A., The Nautical Chart of 1424 and the Early Discovery and Cartographical Representation of America. A Study on the History of Early Navigation and Discovery, Lisboa 1969.

¹⁰⁾ Museu Maritim, Barcelona, Inv. 3236. PUJADES I BATALLER R.J., La carta de Gabriel de Vallseca de 1439, Barcelona, 2009.

Il più importante cartografo della seconda metà del Quattrocento, almeno per la ricchezza della produzione, è senza dubbio l'anconetano Grazioso Benincasa, la cui carriera cominciò per caso. Durante la prima parte della sua vita si era dedicato ai viaggi per mare come *padron de nave* e di questa attività rimane un'importante traccia nel *Portolano*, un'attenta descrizione dei porti e delle coste dell'Adriatico, dell'Egeo e del Mar Nero, composta tra il 1435 e il 1445 con ogni probabilità direttamente durante le navigazioni, poiché l'autore avverte che *porti et sembianze di tera non sono tratte niuna da la charta, ma sonno tochate con mano, et vegiute cholli occhi 11.*

Dopo circa venticinque anni di navigazioni nel Mediterraneo la vita di Grazioso Benincasa subì un radicale cambiamento a causa di un fatto allora non infrequente in quelle acque: egli infatti fu derubato della nave e del carico e fu abbandonato a terra nei pressi di Tunisi da un gruppo di pirati, quasi tutti liguri.

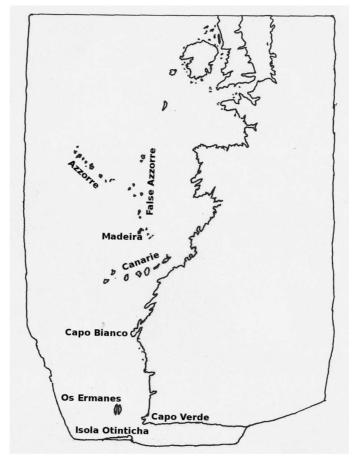


Fig. 3. La carta di Andrea Bianco, 1448.

¹¹⁾ SPADOLINI E., *Il Portolano di Grazioso Benincasa*, in "La Bibliofilia", 1907-1908, pp. 58-62, 103-109, 205-234, 294-299, 420-434 e 460-463.

Raggiunta Genova, presentò ricorso alla Signoria nella speranza, poi rivelatasi vana, di ottenere il risarcimento del danno. Durante i due anni di soggiorno nella città ligure apprese o perfezionò l'arte della cartografia eseguendo i due primi lavori. Non riprese più il mare e continuò la nuova attività trasferendosi a Venezia, poi a Roma e infine ad Ancona, sua città natale, dove deve essere rimasto fino alla fine dei suoi giorni ¹².

La sua produzione consta di carte nautiche e soprattutto di atlanti, che fino al 1567 sono formati da cinque tavole raffiguranti rispettivamente il Mediterraneo orientale, il Mediterraneo centrale, il Mediterraneo occidentale, le coste atlantiche europee dallo Jutland alla Penisola Iberica e infine le coste atlantiche europee e africane dalla Penisola Iberica all'Africa occidentale.

A partire dal 1468 le conoscenze geografiche del cartografo sulle coste esplorate dai portoghesi risultano talmente estese che si rende necessaria l'introduzione di una nuova tavola per contenerle.

L'atlante conservato presso la British Library di Londra contiene appunto una sesta carta che rappresenta il nuovo tratto di costa africana fino al *rio de palme-ri*, probabilmente il fiume Sherbro nell'odierna Sierra Leone, estrema località esplorata al tempo di Enrico il Navigatore. Accanto al margine destro, in alto si osserva un gruppo di undici isole: si tratta della prima rappresentazione cartografica delle Isole del Capo Verde. Le quattro più orientali portano i nomi attribuiti dai primi scopritori: *isola de sal*, *isola de bonavista*, *isola de mais*, *isola de san Iacomo*.

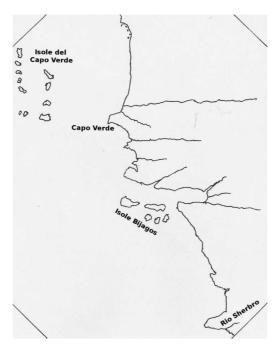


Fig. 4. Grazioso Benincasa, [Venezia], 1468.

¹²⁾ EMILIANI M., Le carte nautiche dei Benincasa, cartografi anconetani, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1936, pp. 485-510. SPADOLINI E., op. cit.

L'opera, datata 1468, è firmata e dedicata all'illustre medico e uomo politico Prospero Camulio, ma è priva dell'indicazione del luogo in cui è stata composta. Sembra comunque condivisibile l'opinione di quanti ritengono che sia stata realizzata a Venezia, anche perché nello stesso anno il Benincasa eseguì altri due lavori in tale città.

A Venezia il Benincasa potrebbe avere raccolto notizie precise sulle più recenti esplorazioni dal navigatore Alvise da Ca' da Mosto che, lasciato nel 1463 il Portogallo, era rientrato nella natia Venezia, dove, tra il 1464 e il 1465, si era dedicato alla stesura della relazione del suo viaggio con Antoniotto Usodimare, del suo secondo viaggio e di quello di Pero da Sintra.

Il Benincasa si deve però essere servito anche di altre fonti. Infatti, nella sua relazione Alvise da Ca' da Mosto menziona soltanto le quattro isole più orientali dell'arcipelago, mentre sulla carta appaiono anche le altre più lontane dalla costa, probabilmente esplorate da Antonio da Noli intorno al 1462.

L'arcipelago, ormai stabilmente abitato, è correttamente rappresentato nelle carte successive, come, ad esempio, la carta nautica dell'Atlantico conservata presso la Biblioteca Estense di Modena, ritenuta il più antico esemplare di carta portoghese giunto fino a noi. La carta è anonima e priva di data, ma si ritiene che sia stata eseguita prima del 1482, poiché sulla costa del Golfo di Guinea non appare il castello della *Mina*, che fu costruito in quell'anno.

Anche la cosiddetta "carta di Colombo" ¹³, che è stata attribuita con scarso fondamento al grande navigatore, ma che comunque rappresenta il mondo alla vigilia della scoperta dell'America, evidenzia l'arcipelago con una *legenda* che si riferisce al loro scopritore: *Hec insule vocantur italico sermone Cavo Verde, latine vero Promontorium Viride, que invente sunt quodam genuense cuius nomen erat Antonius de Noli, a quo insule denominate sunt et nomen adhuc retinent inventoris ¹⁴.*

Nel 1493 il Papa Alessandro VI, per prevenire eventuali conflitti, con quattro bolle emanate in tempi diversi tracciava una linea di demarcazione tra la sfera di influenza spagnola e quella portoghese; tale linea doveva passare cento leghe a Ovest delle Azzorre e delle Isole del Capo Verde.

I portoghesi protestarono, ritenendo che il pontefice spagnolo li avesse volutamente danneggiati; essi inoltre affermavano che, non trovandosi due arcipelaghi sullo stesso meridiano, sarebbe stato molto difficile tracciare con sicurezza la linea di demarcazione. Pertanto l'anno seguente, con il trattato di Tordesillas, i rappresentanti dei due paesi si accordarono su una nuova linea di demarcazione passante 370 leghe a Ovest delle sole Isole del Capo Verde.

Con l'Età delle Grandi Scoperte, l'arcipelago non era soltanto un'importante base sulle rotte per le Indie Orientali e Occidentali, ma era diventato il punto da cui si prendevano le misure della terra: era il centro del Mondo.

¹³⁾ Bibliothèque Nationale de France, Res. Ge. AA562.

¹⁴⁾ BAROZZI P., I genovesi al servizio del Principe Enrico, in Luzzana Caraci I. (a cura di), Le Americhe annunciate, Reggio Emilia 1991.

2

ANTONIO DE NOLI, SCOPRITORE UFFICIALE E PRIMO COLONIZZATORE DELLE ISOLE DI CAPO VERDE

Prof. Dr. Lourenço Gomes, Ricercatore, Università di Capo Verde

SOMMARIO:

Introduzione

- 1. Panoramica della storiografia di Capo Verde prima e dopo l'indipendenza nazionale del 5 luglio 1975.
- 2. Chiarimenti su aspetti riguardanti la scoperta o la riscoperta delle Isole di Capo Verde, sulla base di più accurati rapporti sullo scopritore ufficiale, Antonio de Noli
- 3. Il coinvolgimento di Antonio de Noli e la prima colonizzazione delle Isole di Capo Verde.

Conclusioni

Introduzione

Questo studio, centrato sul ruolo di Antonio de Noli nella scoperta e nella colonizzazione delle Isole di Capo Verde, inizia con una recensione del percorso della storia capoverdiana prima e dopo l'indipendenza nazionale del 5 luglio 1975. Il testo dimostra inoltre che Antonio de Noli, navigatore genovese del XV secolo, è il nome a cui il documento della Regia Cancelleria Portoghese, datato Agosto o Settembre 1460, fa riferimento come scopritore delle isole orientali di Capo Verde, compresa l'isola di Santiago, l'isola principale dell'arcipelago. La colonizzazione dell'arcipelago ha avuto inizio su questa isola, stando al sopra menzionato documento che si riferisce a Antonio de Noli come primo colonizzatore. In quel tempo, secondo questo testo, erano state scoperte dodici isole [...], cinque da Antonio de Noli, vivente il principe Enrico: Santiago, Sam Felipe, Mayas, S. Christovam e Sall, che sono parte della Guinea [...] ¹.

Lo scopritore era poi descritto come genovese e nobile, giunto dal Re di Portogallo con due navi e un barcone. Lo stesso documento indica che con lui arrivarono anche suo fratello Bartolomeo de Nolle e suo nipote Raffaello de Nolle ².

Diogo Gomes, un navigatore portoghese che all'epoca aveva esplorato la costa della Guinea, allude in questo modo ad "Antonio", quando fa riferimento alla stessa spedizione a cui entrambi hanno partecipato: "Antonio de Noli fu il primo a ritornare in Portogallo con la sua caravella e chiese al re (el Rei) la Capi-

¹⁾ Missiva Regia di Don Alfonso V all'Infante Don Fernando del 3 dicembre 1460. In "Storia Generale di Capo Verde" (HGCV) – Corpo Documentale (CD) Vol. I Istituto di Ricerca Scientifica Tropicale (Lisbona) – Direzione Generale del Patrimonio Culturale (Capo Verde) 1988 pagg. 15-16.

²⁾ Godinho, Vitorino Magalhães – Documenti sull'espansione portoghese Vol. III, Lisbona: Edizioni Cosmos s/d pp. 288-289. Secondo Godinho, questa descrizione è basata sull'esame, eseguito nel 1448 da Wielder, di una mappa di Andrea Bianco, e sugli scritti di Azurara, Cadamosto e Damiãno de Gois.

taneria (settore amministrativo) dell'Isola di Santiago", sottolineando che "il re gliela concesse, e lui la tenne fino alla morte"³.

Il fatto curioso di questa storia è che oggi molti ricercatori sollevano dubbi sulle date e i navigatori che furono coinvolti nella scoperta dell'arcipelago di Capo Verde.

Sul coinvolgimento di Antonio de Noli nella colonizzazione dell'isola di Santiago, Artur Teodoro de Matos, storico portoghese ed eminente studioso, che si è dedicato alla ricerca sull'espansione lusitana, chiarisce che, nel 1466, Antonio de Noli ricevette l'area sud ovest dell'isola: Ribeira Grande sarebbe risultata la prima città fondata da europei nei Tropici. Recentemente, la città è stata nominata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

De Noli diede inizio alla colonizzazione sull'isola di Santiago, godendo delle prerogative concesse dalla Corona portoghese. Antonio de Noli divenne così il primo Capoverdiano a contribuire al ruolo delle Isole di Capo Verde nel contesto geografico generale in cui la visione di un Nuovo Mondo veniva a modellarsi, durante il periodo dell'espansione europea che incominciò nel XV secolo.

1. Panoramica della storiografia capoverdiana, prima e dopo l'indipendenza nazionale.

Le origini della storiografia di Capo Verde hanno come patrimonio documentario primario delle fonti ufficiali, essendo tali i documenti di cancelleria in forma di lettere reali, come la donazione delle isole. In una di quelle lettere, Antonio de Noli è ufficialmente riconosciuto, nel 1462, come lo scopritore delle isole orientali di Capo Verde. Questo documento è nell'Archivio Nazionale di Torre do Tombo a Lisbona, ed è identificato come proveniente dalla Cancelleria di Alfonso V⁴. Questo documento è stato esaminato da diversi studiosi ed è stato pubblicato in tempi moderni nel Corpo Documentale della Storia di Capo Verde.

Un altro tipo di documentazione servita a confermare la storia di Capo Verde si può trovare nelle mappe geografiche del XV secolo, in particolare nella mappa del 1445 o 1448, a cui si lega la presunta conoscenza delle Isole di Capo Verde da parte del navigatore Vicente Dias, il che rende quest'ultimo un possibile scopritore delle isole nel 1445. La mappa a cui si fa riferimento riporta il disegno di una striscia di terra che si estende nell'Atlantico, chiamata "Ixola Otenticha" (Isola Autentica) a integrazione dell'opera cartografica "Cartas das Ilhas de Cabo Verde" (Mappe delle Isole di Capo Verde), dove Valentim Fernandes poté compilare elementi cartografici datati fra il 1506 e il 1508, sulla base dei disegni elaborati per lo più da cartografi regi a lui contemporanei. Di questa carta venne a conoscenza in tempi moderni Antonio Fontoura da Costa, che la pubblicò con l'aiuto dell'Agenzia Generale delle Colonie nel 1939⁵.

Le cronache coeve, come quella che Gomes Eanes de Azurara, un cronista ufficiale che accompagnò diverse spedizioni portoghesi del XV secolo sulle coste

³⁾ Perreira, Gabriel - «As Relações de Diogo Gomes». In: Boletim de Geografia de Lisboa, 17º Serie nº 5, Lisboa, Imprensa Nacional, 1899, pp. 272.

⁴⁾ ANTT Cancelleria di Alfonso V, Libro 1º fl.61. in HGCV-CD, pp. 17-18.

⁵⁾ Fontoura da Costa, Antonio – Le carte «As Ilhas de Cabo Verde» di Valentim Fernandes, Lisbona: Agencia Geral das Colónias, In: 1939 pp. 56/7.

della Guinea, intitolò "Cronaca della scoperta e conquista della Guinea" 6, rappresentano un'ulteriore base documentale per l'analisi dei primi momenti della storia di Capo Verde.

Le cronache di Azurara furono scritte fino al 1466 e pubblicate sulla base di un manoscritto esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi, con note, glossario e un'introduzione di José Bragança. Per i periodi successivi, cioè il XVIII secolo, spiccano fra le altre le opere di Lucas de Sena. Dell'Ottocento, si possono trovare, ben conservati nell'Archivio Storico Nazionale di Capo Verde, nel casellario del Segretario Generale del Governo (SGG) e in altri archivi, in particolare l'Archivio Storico d'Oltremare di Lisbona, svariati manoscritti con valore di fonte primaria per lo studio della storia di questo arcipelago, integrati con gli archivi dell'ex Segreteria di Stato per la Marina e le Colonie (SEMU), Direzione Generale dell'Oltremare (DGU), 3ª Divisione, Capo Verde. Nella stessa epoca e in seguito, oltre alla documentazione periodica, i comuni già con una tradizione di archiviazione dei documenti, come nel caso della città di Praia, rilasciavano atti e altri testi che permettono la ricostruzione di una storia a carattere locale.

La storiografia capoverdiana registra anche importanti contributi alla conoscenza del suo passato da parte di coloro che consideriamo i nostri storici classici. Il più importante della sua epoca è il lavoro di Christiano José de Senna Barcellos, che fu pubblicato per la prima volta nel 1889. Si tratta di un'opera di carattere globale. Consiste di sette volumi, uno dei quali è dedicato esclusivamente all'indice dei contenuti degli altri volumi. Il titolo è Subsidios para a Història de Cabo Verde e Guiné ("Contributi per la Storia di Capo Verde e della Guinea").

Fra gli altri storici di Capo Verde del periodo di de Senna Barcellos, con respiro più limitato ma non di minore importanza, spiccano João da Silva Feijò, a cui appartiene, insieme ad altre opere, un saggio economico sulle Isole di Capo Verde datato 1797, e José Joaquim Lopes de Lima, che nel 1844 pubblicò Carta hidrográphica do Archipélago de Cabo Verde ("Mappa idrografica dell'Arcipelago di Capo Verde"), contenente anche scritti di carattere storico "sui possedimenti portoghesi in Africa Occidentale, Cina e Oceania: scritti su ordine del governo di Sua Maestà Fedelissima, Signora Maria II". Altri nomi prominenti sono quelli di António Travassos Valdez, com la sua opera intitolata "África Occcidental: Notícias e considerações" ("Africa Occidentale: Notizie e considerazioni"), pubblicato nel 1864, José Carlos Chelmicki e F. A. Varnhagen con uno studio in due volumi nel 1841 sotto il titolo "Corographia Cabo-verdiana ou descrição geográphica-histórica da Província das ilhas de Cabo Verde" ("Corografia capoverdiana o descrizione storico-geografica della Provincia delle Isole di Capo Verde"), António de Paula Brito com il suo lavoro intitolato "Subsídios para o estudo da corographia da ilha de Santiago" ("Sussidi per lo studio della colografia dell'Isola di Santiago"), edita per la prima volta a Lisbona intorno al 1890.

Senza dilungarci troppo, segnaliamo le opere di Antonio Pusish, com particolare attenzione alle sue "Descrições hidrográficas das ilhas de Cabo Verde"

⁶⁾ AZURARA, Gomes Eanes de «Crónica do Descobrimento e conquista da Guine», Capitolo LXIV, secondo il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi, aggiornato con note, glossari e un'introduzione di José Bragança, Lisbona: Textos de Historia n°4 s/d pp. 97-99.

("Descrizioni idrografiche delle Isole di Capo Verde"), pubblicate in tempi moderni con note da Antonio Carreira.

Il XX secolo è stato ugualmente fecondo per la storiografia capoverdiana, come risulta da diversi lavori, alcuni inseriti nella storiografia portoghese e ad opera di autori lusitani, altri specifici, da parte di studiosi capoverdiani. Entrambi i gruppi si mettono in evidenza rispetto ai molti altri lavori di carattere geografico o storico su temi riguardanti Capo Verde. Fanno parte di questo gruppo: Manuel Mùrias, che ha scritto "Cabo Verde memória breve", pubblicato a Lisbona nel 1939 dall'Agenzia Generale delle Colonie; Ilìdio do Amaral, con la sua opera monumentale "Santiago de Cabo Verde - A terra e os homens" ("Santiago di Capo Verde, la terra e la sua gente"), pubblicato dal Governo dell'Oltremare in Portogallo, nel 1964 e con un'edizione moderna della nascente Università di Capo Verde; Orlando Ribeiro, con "Primórdios da ocupação das ilhas de Cabo Verde" ("Primordi dell'occupazione delle Isole di Capo Verde"), Lisbona, Facoltà di Lettere dell'Università, 1955 e con il suo titolo più famoso su Capo Verde, "A Ilha do Fogo e as suas erupções" ("L'Isola di Fogo e le sue eruzioni"), pubblicato dalla Junta de Investigação do Ultramar, Lisbona 1960; Teixeira da Mota, con un testo importante sui cinque secoli di cartografia delle Isole di Capo Verde, in "Revista Garcia da Orta vol nº 9", pubblicato a Lisbona intorno al 1961 dalla Junta de Investigação do Ultramar, Francisco Xavier Faria, con "Os Solos da Ilha de Santiago" ("I terreni dell'Isola di Santiago"), pubblicato a Lisbona nel 1970. Fra le opere di carattere storico-antropologico si evidenziano quelle di padre Antònio Bràsio, pubblicate fra gli anni 60 e 70 del secolo scorso.

Dopo l'indipendenza nazionale del 1975, la storiografia capoverdiana trovò terreno fertile per il suo sviluppo, grazie alla creazione dell'*Instituto Cabo-verdiano do Livro*, a cui fecero seguito la *Biblioteca Nacional e do Livro* e le iniziative della *Direcção Geral da Cultura*.

Fra le altre istituzioni dedicate alla promozione della storia di Capo Verde c'è l'Instituto de Investigação e Patrimónios Culturais. Con l'avvio di una significativa produzione scientifica, in primo luogo si mette in evidenza l'opera di António Carreira, fra i cui studi segnaliamo "Cabo Verde: Classes sociais, estrutura familiar, migrações" ("Capo Verde: classi sociali, struttura familiare, migrazioni"), pubblicato a Lisbona nel 1977, "Migrações nas ilhas de Cabo Verde" ("Migrazioni nelle Isole di Capo Verde"), edito a Praia dall'Instituto Cabo-verdiano do Livro e dalla Comunità Economica Europea nel 1983, e "Cabo Verde: Formação e extinção duma sociedade escravocrata" ("Capo Verde: formazione ed estinzione di una società schiavizzata"), pubblicato, di seguito al precedente, dall'Instituto Cabo-verdiano do Livro nel 1993 a Praia.

Anche nell'elenco delle pubblicazioni uscite nel periodo post-indipendenza si collocano diversi studi, fra cui quello di Daniel Pereira, con il suo importante "Linhas Gerais da História de Urbanização da Cidade do Mindelo" ("Cenni di storia dell'urbanizzazione della città di Mindelo"), pubblicato nel 1984 dal Fundo Nacional de Desenvolvimento (FND), e inoltre Elisa Andrade con "As ilhas de Cabo Verde: da descoberta à independência nacional" ("Le Isole di Capo Verde, dalla scoperta all'indipendenza nazionale"), pubblicato a Parigi nel 1996, l'opera di Maria Adriana Sousa Carvalho, in particolare "Objecto e a Escrita", edito localmente dall'Instituto da Biblioteca Nacional e do Livro de Cabo Verde nel 2004.

Insieme agli autori capoverdiani contemporanei, ci sono alcuni importanti studiosi portoghesi che hanno dedicato a Capo Verde dei passi nei loro studi nell'ambito della storia dell'impero portoghese. Fra questi segnaliamo Pedro Dias e la sua "História da Arte Portuguesa no Mundo" ("Storia dell'arte portoghese nel mondo"), pubblicata in Spagna nel 2000, Vitorino Magalhães Godinho, che possiede una collezione di documenti sull'espansione portoghese, con relativa pubblicazione a Lisbona, Luís de Albuquerque, uno dei grandi nomi della storiografia dell'espansione portoghese, António Henrique de Oliveira Marques con una notevole "História de Portugal", datata 1997, in cui parla di Capo Verde nei volumi II e III. Un'importante opera di João Nobre de Oliveira, pubblicato a Macao nel 1998, affronta editoria capoverdiana fra il 1820 e il 1875.

Infine, i maggiori contributi alla storiografia capoverdiana dopo l'indipendenza sono senza dubbio rappresentati dagli scritti della "História Geral de Cabo Verde" ("Storia Generale di Capo Verde"), risultato dello sforzo congiunto di storici capoverdiani e portoghesi, fra i quali António Correia e Silva, Iva Cabral, Maria Manuel Torrão, Ilídio Cabral Baleno, coordinati inizialmente da Luís de Albuquerque, eminente studioso della storia dell'espansione portoghese, poi sostituito da Maria Emília Madeira Santos. L'opera comprende già tre volumi, pubblicati fra Lisbona e Praia dall'Instituto de Investigação Científica Tropical (IICT) portoghese e, più recentemente, dall'Instituto de Investigação e Património Culturais (IIPC) di Capo Verde.

Nell'ambito degli studiosi della storia di Capo Verde rientrano anche il famoso storico portoghese Artur Teodoro de Matos, coordinatore di un importante lavoro intitolato "A colonização Atlântica", che dedica buona parte di un volume a Capo Verde ed è stato pubblicato a Lisbona nel 2005, e João Lopes Filho, con una ventina di opere, buona parte delle quali affronta in modo particolare diversi aspetti della storia di Capo Verde; fra questi, si evidenzia quello intitolato "A Ilha de S. Nicolau Cabo Verde, formação da Sociedade e Mudança Cultural" ("L'isola di S. Nicolau di Capo Verde, formazione della società e modificazioni culturali"), in due volumi, edito a Lisbona per la Segreteria Generale del Ministero dell'Istruzione nel 1996.

Ultimamente, sta emergendo un gruppo consistente di giovani studiosi della storia di Capo Verde, fra cui chi scrive questo testo, alcuni lavori dei quali sono già stati dati alle stampe.

2. Dubbi relativi alla scoperta o riscoperta delle Isole di Capo Verde: i riferimenti più accurati concertenti lo scopritore ufficiale, Antonio de Noli

Analizzando le questioni relative alla scoperta delle Isole di Capo Verde, si tende a dare per scontato che ci sia un contesto, studiato molto approfonditamente nei tempi moderni dal punto di vista europeo, in cui, a partire dalla prima metà del XV secolo, si faceva ogni sforzo per raggiungere nuove terre in un percorso di espansione del Vecchio Continente. Nel caso portoghese, questo contesto fa riferimento alla prima tappa dell'esplorazione della costa africana⁷.

E' in questo contesto che appare Antonio de Noli come protagonista nella scoperta dell'Arcipelago di Capo Verde e nella colonizzazione della prima isola oc-

⁷⁾ CHAUNU, Pierre - Expansão de século XIII ao XV. S. Paulo: Pioneira, 1978 p. 113.

cupata. E' sempre in questo contesto che il nome del navigatore compare prima di altri potenziali protagonisti delle scoperte del XV secolo.

Nella ricerca di un chiarimento sul tema della scoperta delle Isole di Capo Verde, in riferimento a date e protagonisti precedenti al 1460, al di là delle ipotesi sulla conoscenza antecedente al Quattrocento da parte di navigatori Arabi o di altra origine, la curiosità di alcuni autori ha fatto avanzare diverse possibilità.

In primo luogo c'è l'ipotesi della scoperta di una o più isole, nel 1445, da parte di Vicente Dias, navigatore e mercante dei tempi di Enrico.

Questa ipotesi si basa sui riferimenti scritti disponibili su di lui, soprattutto sulla cronaca della Guinea di Gomes Eanes de Azurara. Ecco come la cronaca informa della partecipazione del suddetto mercante navigatore alla grande spedizione organizzata da Lançarote e Alvaro Freitas nel 1445: "E fu così che, essendo con loro due Vicente Dias, del quale abbiamo già detto che i guineani lo ferirono sulla spiaggia del Nilo (NdT: Sembra che ci sia stata una scaramuccia con gli indigeni della zona; il termine "guineano" veniva usato per indicare i nativi di quella regione africana. Al tempo si riteneva inoltre che il fiume Senegal sfociasse in un lago vicino alle fonti del Nilo), sicuramente partì insieme agli altri. E, quando venne la notte, non riuscì a trovare gli altri, mentre andava da solo".

Secondo Albuquerque, nonostante l'esitazione iniziale, Dias fu uno degli uomini della flotta che decisero di continuare la navigazione dopo avere raggiunto l'obiettivo commerciale che inizialmente tutti si proponevano di conseguire sulla costa di Arguim ¹⁰.

Secondo la descrizione fornita dal cronista, Vicente Dias navigò da solo per un periodo di tempo non definito; non c'è allusione al fatto che durante questa navigazione non prevista il navigatore abbia avvistato qualche isola. Tuttavia, nel tentativo di stabilire l'ipotesi che Dias sia stato lo scopritore di una delle isole capoverdiane, probabilmente quella di Santiago, nel 1445, nel corso di questa audace navigazione, fatta al di fuori dei piani stabiliti, i sostenitori di questa teoria hanno fatto ricorso alle mappe di Andrea Bianco, del 1445 o 1448. Qui si può vedere il contorno di una linea di terra, aggettante nell'Atlantico, che appare incompleta e difettosa nella localizzazione, ma indicata come *ixola otinticha* (isola autentica)¹¹.

Si può supporre che Andrea Bianco, quando, nel 1447, partì dall'Italia dirigendosi via mare in Inghilterra facendo scalo, come era consueto, a Lisbona ¹² o

⁸⁾ AZURARA, Gomes Eanes de – "Crónica do descobrimento e conquista da Guiné", Capitolo LXIV, secondo il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi, aggiornato con note, glossario e un'introduzione di José Bragança. Lisbona: Textos de Historia nº 4 s/d pp. 97-99.

⁹⁾ La "Cronaca di Guinea" (nell'estratto citato), scritta da Gomes Eanes de Azurara fino al 1466, fa riferimento a due capitani e Vicente Dias durante le attività di questo lungo la costa della Guinea, ma non fa riferimento alle Isole di Capo Verde.

¹⁰⁾ Albuquerque, Luís de – "La scoperta delle Isole di Capo Verde". In Op. Cit. p.27.

¹¹⁾ Si veda la Carta Geografica di Andrea Bianco del 1445 o 1448. E' una parte delle "Carte delle Isole di Capo Verde", che Valentim Fernandes potrebbe avere compilato fra il 1506 e il 1508, partendo dai disegni elaborati in precedenza dai cartografi dell'epoca, in questo caso Andrea Bianco, basati sulle rotte che i navigatori portoghesi iniziarono a disegnare alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI. Questa mappa fu resa nota in tempi recenti da Antonio Fontoura da Costa, la cui opera "Carta das Ilhas de Cabo Verde de Valentim Fernandes, 1506-1508" fu pubblicata dall'Agencia Geral das Colonias nel 1939, pp. 56-57.

¹²⁾ Perez Damião – "História dos descobrimentos portugueses". Coimbra 1960, pp. 134-137.

prima in un porto dell'Algarve (probabilmente Portimão) ¹³, sia stato informato dell'attività marittima portoghese e abbia raccolto informazioni che trasferì nella carta che disegnò uno o due anni dopo. Fra queste informazioni c'erano l'esistenza e l'ubicazione della suddetta *ixola*, che Vicente Dias può avere riconosciuto.

In sintesi, si può ipotizzare che Dias abbia avvistato almeno una delle isole capoverdiane durante il suo allontanamento dalle navi di Lanzarote e Freitas nel 1445 e perciò vada considerato il vero scopritore dell'arcipelago, in quell'anno, nonostante l'abbia solo avvistato o abbia appena circumnavigato una di esse. Tuttavia si deve rilevare che la cronaca di Azurara ¹⁴, scritta entro l'anno 1466, non fa alcun riferimento alle Isole di Capo Verde e, secondo Fontoura da Costa, che pubblicò l'opera "Carta das Ilhas de Cabo Verde de Valentim Fernandes (1506-1508)", questi non accenna alla conoscenza di alcun documento del tempo di Enrico, né degli archivi nazionali, né all'estero, che faccia riferimento alla scoperta di queste isole atlantiche da parte di Dias ¹⁵.

Una seconda teoria si basa sull'ipotesi di altri navigatori che seguirono Vicente Dias, alludendo a Luigi Cadamosto, Diogo Gomes, Antonio de Noli e Diogo Alfonso, sui quali si pone la questione di quale sia stato in realtà il primo ad approdare alle isole.

A favore dell'uno o dell'altro pesano ragioni e obiezioni, di conseguenza sono diverse le ipotesi esplicative sulla scoperta dell'arcipelago di Capo Verde. Le diverse teorie non solo sono discordanti sulla data o le date, così come sull'identificazione dei probabili scopritori, mancando ancora oggi un'opinione unanime su questo tema fra tutti i ricercatori che lo hanno affrontato.

Luigi Cadamosto attribuisce a se stesso la scoperta delle prime isole ¹⁶, nel suo secondo viaggio, nel 1456. Questi dati mettono in discussione il contenuto della "Relazione delle navigazioni di Luigi Cadamosto", pubblicata in portoghese e italiano, dove si legge: "Il terço giorno vista di terrae gritando tuti Terra, Terra multo si maravigliammo perchè no sapevamo che aqquela parte fosse terra alcuna, e mandando due uomini d'alto, discoperirono due grandi isole [...] mandai dieci uomini ben in punto d'arme e belestre, che dovessono montar la detta isole de una parte dove era montuosa e alta per veder se trovamono cosa alcuna, o se vedevamo altre isole: perilché andarono altro sennonchè l'era desabitata" ¹⁷.

¹³⁾ Azurara, Gomes Eanes - "Crónica do descobrimentos e conquista". Lisbona. Textos Editora s/d. pp. 249-250.

¹⁴⁾ Pubblicato sotto la direzione di José de Bragança. Lisbona, Ed. Texto, s/d, pp. 249-250. In questo documento, che riferisce l'assalto alla costa della Guinea nel 1445, alla fine si rivelano i nomi dei navigatori Vicente Dias, Lançarote e Álvaro de Freitas, senza che venga citata, in nessun momento, alcuna isola di Capo Verde.

¹⁵⁾ Fontoura da Costa, A. – "Cartas das Ilhas de Cabo Verde de Valentim Fernandes 1506-1508", Lisbona, Agencia Geral das Colónias, 1939, p $7.\,$

¹⁶⁾ Cadamosto, Luigi – "Navegações de Luís de Cadamosto". Lisbona, Instituto para Alta cultura, 1944, pp. 70-74

¹⁷⁾ Riferito in "Relação das Navegações de Luis de Cadamosto", pubblicato per la prima volta nel 1507 da Francisco Montebolo; Cadamosto afferma di avere scoperto, durante il suo secondo viaggio per le coste dell'Africa, nel 1456, due grandi isole che lui chiamò Boa Vista and Sant'Iago, il che suggerisce che queste fossero sconosciute in Portogallo. Altrettanto importante, egli ci dice che quando sbarcò sull'isola più grande, la trovò disabitata. Il testo riportato è un estratto di "Descobrimentos portugueses: documentos para a sua historia" ("Scoperte portoghesi: documenti per la sua storia", pubblicato e commentato in tempi moderni da J. Martins da Silva Marques nel 1944.

Nelle descrizioni, Cadamosto caratterizza le isole dove sbarcò con dettagli apparentemente assurdi, il che portò Fontoura da Costa ¹⁸, sostenuto da Luís de Albuquerque ¹⁹, a considerarli *assolutamente inverosimili*, facendo notare che, se le isole orientali fossero state scoperte nel 1456, Enrico le avrebbe fatte immediatamente popolare, per lo meno la maggiore (Santiago), cosa che lui invece non fece fare (nonostante fossero di sua proprietà, come risulta dal documento del 3 dicembre 1460) nella parte finale della sua vita. Di questo documento della cancelleria parleremo più avanti. Per quanto espone Fontoura da Costa, siamo inclini a condividere la deduzione che Cadamosto e i suoi compagni non scoprirono le isole orientali di Capo Verde.

Nel caso di Diogo Gomes, si tratta di un navigatore che raccoglie sostenitori dell'idea che sia stato lui a scoprire le isole orientali di Capo Verde ²⁰. Due relazioni del navigatore si riferiscono alla scoperta della Guinea e a quella delle isole Canarie, Azzorre, Madera e Capo Verde. Egli descrisse questi viaggi e relative avventure al cartografo tedesco Martino di Boemia, e questi ne riferì in latino. Valentim Fernandes li trascrisse nella sua raccolta di resoconti sulle scoperte e gli insediamenti dei portoghesi in Africa e in Asia, che formano un codice ospitato nella Biblioteca Reale di Monaco.

Nel racconto di questo viaggiatore ²¹, il narratore avrebbe affermato che, durante la navigazione al largo del Rio dos Barbacins (13° 50' N), in compagnia di Antonio de Noli, ognuno con la sua caravella, avvistarono delle isole nell'oceano, dopo due giorni e mezzo di viaggio. Decisero di avvicinarsi; citiamo la parte che riguarda Capo Verde: "... e siccome la mia caravella aveva più vela dell'altra, arrivai per primo a una di quelle isole. Vidi sabbia bianca e mi sembrò un porto, dove ancorai, e lo stesso fece Antonio. Gli dissi che volevo essere il primo a scendere a terra e così feci. Non vedemmo alcun segno di uomini; la chiamammo l'isola di Santiago, e così si chiama ancora... Vedemmo in seguito una delle isole Canarie, chiamata Palma, e, dopo questa, andammo all'isola di Madera. Benché fossi impaziente di avviarmi verso il Portogallo, un vento contrario mi spinse verso le Azzorre. Antonio de Noli volle rimanere a Madera; e, approfittando del vento più favorevole, arrivò in Portogallo prima di me. Chiese al re la Capitaneria dell'Isola di Santiago che lui aveva scoperto e il Re gliela diede ed essa rimase disabitata fino alla morte" ²².

I racconti di Diogo Gomes rivelano che era stato lui a scoprire nel 1460, forse il 1° maggio, la prima isola di Capo Verde, che, con i suoi compagni, chiamò Santiago.

Secondo il parere di Fontoura da Costa, Diogo Gomes andò in Portogallo prima della morte di Enrico, che avvenne il 13 novembre 1460, per cui, ancora una

¹⁸⁾ Fontoura da Costa, A. - "Cartas das Ilhas de Cabo Verde..." p. 13.

¹⁹⁾ Albuquerque, Luís de, "O descobrimento das Ilhas de Cabo Verde". In: "Historia Geral de Cabo Verde" Vol. I, pp. 31-35.

²⁰⁾ Fontoura da Costa, A., "Cartas das Ilhas de Cabo Verde" p. 16.

²¹⁾ Pereira, Gabriel - "As Relações de Diogo Gomes". In "Boletim de Geografia de Lisboa", 17º Serie, nº5. Lisbona, Imprensa Nacional, 1899, pp. 272-78.

²²⁾ Da "Relações de Diogo Gomes acerca dos descobrimentos da Guiné, ilhas dos Açores, Madeira e Cabo Verde", edito da Gabriel Pereira. I racconti dei viaggi e delle avventure sarebbero stati fatti da Diogo Gomes a Martinho de Boémia e lui li avrebbe scritti in latino. Valentim Fernandes li trascrisse nel suo «Colecção de Noticias sobre os descobrimentos e estabelecimentos dos portugueses na África e na Ásia».

volta, siamo costretti a fare riferimento alla lettera di donazione del 3 dicembre 1460, che non fa riferimento al fatto di Diogo Gomes, il che rende discutibile la possibilità che sia lui il vero scopritore ²³.

E, sulla base di quanto scritto nelle relazioni del sopra menzionato navigatore, Antonio de Noli arrivò in Portogallo prima di Gomes, si presentò al re, naturalmente come lo scopritore, e perciò ottenne la capitaneria di Santiago. In contraddizione con i racconti di Diogo Gomes, abbiamo il resoconto di João de Barros, incluso nell'opera di Magalhães Godinho, da cui si estrae quanto segue: "In questo stesso periodo furono scoperte le isole che ora chiamiamo di Capo Verde, da parte di Antonio de Nolle, genovese di nascita e uomo nobile, che, per qualche dispiacere avuto in patria, venne in questo regno con due navi e un barcone, in compagnia del quale vennero un certo Bartolomeo de Nolle, suo fratello, e Raffaello de Nolle, suo nipote. A loro l'Infante diede licenza di fare scoperte e 16 giorni dopo la partenza da Lisbona arrivarono all'isola di Mayo: a questa diedero tale nome perché la videro il tale giorno, e nel seguente, che era dei santi Giacomo e Filippo, scoprirono le due che ora hanno i nomi di quei santi" ²⁴.

Sulla base dei dati esposti, sembra lecito, fino a prova contraria, considerare Antonio de Noli lo scopritore ufficiale dell'Isola di Santiago e delle restanti isole del gruppo orientale dell'arcipelago di Capo Verde ²⁵, cosa che fece, come abbiamo riferito, in compagnia di Diogo Gomes.

Anche per le isole del gruppo occidentale, la documentazione regia elimina ogni possibile dubbio sul protagonista, consacrando in questo ruolo lo scudiero del principe Fernando, Diogo Alfonso, fra il 1461 e il 1462, visto che non furono trovate tutte nello stesso anno. Le isole di questo gruppo, cioè S. Nicolau, gli isolotti di Branco e Razo, S. Vicente e Santo Antão, sono citate indirettamente, insieme con il nome dello scudiero citato come scopritore, nella carta di donazione del 29 ottobre 1462, nella maniera seguente: "A quanti vedono questa carta facciamo sapere che il principe Fernando, mio fratello prezioso e amato, ci disse che un certo Gonçallo Fernandes, residente a Tavira, ritornando dalla pesca nel Rio do Ouro, (...) aveva avvistato un'isola e, a causa del tempo avverso, non aveva potuto raggiungerla. Per la qual cosa mio fratello mandò qualcuno a cercare certe indicazioni che erano state date e non le trovarono; e, poiché voleva mandare ancora qualcuno alla ricerca, ci chiese un permesso che concedemmo, e fu in questo modo che gli abbiamo dato le altre sette isole che Diogo Alfonso, suo scudiero, ha trovato a Capo Verde" 26.

²³⁾ E' curioso il commento di Gabriel Pereira riguardo alla personalità di Diogo Gomes: lo considera una persona che ama vantare i suoi meriti, ponendosi sempre in primo piano e tendendo a screditare i suoi compagni. In Pereira Gabriel, "As Relações de Diogo Gomes." p. 269.

pagni. In Pereira Gabriel, "As Relações de Diogo Gomes." p. 269.
24) Qui facciamo riferimento al racconto di João de Barros ppubblicato da Magalhães Godinho, "Documentos sobre a expansão portuguesa" Vol. III. pp. 288-289.

²⁵⁾ Secondo il testo della Lettera di Privilegi di Alfonso V, datata 12 giugno 1466, dove, fra gli altri aspetti, si constatano le difficoltà nel popolamento durante i primi quattro anni, così come le misure adottate dal re per superare questi ostacoli. In: Brasio, Antonio: "Monumenta Missionaria Africana" 2ª Serie Vol. I, pp. 431-435.

²⁶⁾ Secondo la Lettera Regia del 29 ottobre 1462, che indirettamente attribuisce la scoperta del gruppo occidentale delle isole, inclusa probabilmente l'isola di Brava, a Diogo Afonso. Edita da Senna Barcelos, «Subsidios para a Historia de Cabo Verde» p. 31.

3. Il coinvolgimento di Antonio de Noli nella colonizzazione dell'isola di Santiago.

Riferendoci ai testi del XV secolo sulle isole di Capo Verde, in particolare per quanto concerne l'esistenza o meno di tracce umane, riportata da qualcuno dei presunti scopritori delle prime isole dell'arcipelago, come nel caso del veneziano Luigi Cadamosto nei suoi quaderni di viaggio, torniamo alla relazione sul suo approdo a quella che considerava l'isola maggiore:

"Ho inviato dieci uomini ben muniti di armi e balestre, che salirono su detta isola da una parte alta e montuosa per vedere se riuscivano a trovare qualcosa (...) ma non scoprirono nulla se non che era disabitata²⁷.

Alla luce di queste descrizioni, si chiarisce che i riferimenti alle isole al momento dell'approdo dei navigatori denunciano l'assenza di qualsiasi presenza umana. Inoltre, le relazioni di Gomes, datate 1502-1508, da quel punto di vista danno la stessa percezione. Citiamo: "Chiamammo l'isola Santiago, e ancora oggi così si chiama. C'era grande abbondanza di pesce. A terra, però, c'erano molti uccelli strani e fiumi d'acqua dolce. Gli uccelli ci aspettavano senza fuggire, così li uccidemmo con dei bastoni. C'erano anche molte anatre. C'erano anche molti fichi, ma gli alberi erano diversi dai nostri: perché i nostri stanno vicino alla foglia e questi su tutto il tronco, dai piedi dell'albero fino alla cima e lungo tutti i rami. Di questi fichi c'è grande quantità; e abbiamo visto anche pascolo abbondante" 28.

Così come le narrazioni di Cadamosto, anche quelle di Diogo Gomes tacciono sull'esistenza di esseri umani al suo arrivo; tali testi sono conosciuti dalla
maggior parte dei ricercatori. Tuttavia, ci sono stati sospetti sulla veridicità di
queste relazioni sopra riportate ²⁹. La motivazione sembra debole, dato che manca una base documentale credibile e verificabile per confermare i dati tradizionali presentati che, nel caso, potrebbero corrispondere a indizi di presenza umana, sotto una qualche forma di insediamento di popolazione. Risulta pertanto sospetta in ultima analisi questa tesi, poiché i suoi sostenitori si aggrappano alla
giustificazione che gli eventuali insediamenti non sarebbero stati sufficientemente solidi.

Antonio Carreira tenta di chiarire l'origine dell'insediamento delle Isole di Capo Verde, nonostante quanto sopra esposto, affermando che furono incaricati dei nobili portoghesi, alcuni genovesi e spagnoli o i loro discendenti e alcuni fiamminghi, inviati là da re e principi, e schiavi neri portati dalla costa e dai fiumi della Guinea ³⁰. Così, si ha la sensazione che la società dell'isola sia basata, in termini generali, su individui di due origini: europei e africani (neri resi schiavi e africani liberi, coinvolti volontariamente), portati dalla costa della Guinea.

Sul coinvolgimento di Antonio de Noli nel popolamento dell'isola di Santia-

²⁷⁾ Si confronti il documento allegato citato nella terza parte, a proposito delle constatazioni fatte dal navigatore veneziano su come le isole risultassero disabitate quando vi approdò.

gatore veneziano su come le isole risultassero disabitate quando vi approdò.
28) Pereira, Gabriel, "As Relações de Diogo Gomes". In "Boletim de Geografia de Lisboa", 17ª Serie, 1898
– 1899. n° 1. Lisbona, Imprensa Nacional, 1899, pp. 272-78. Il testo illustra il fatto che Diogo Gomes, nel suo approccio con le isole, non fece nessuna considerazione riguardante presenza umana.

²⁹⁾ Andrade, Elisa, "As Ilhas de Cabo Verde: da descoberta á independência nacional", Parigi, Harmattan 1996, pp. 33-34.

³⁰⁾ Carreira, António, Op. Cit. p. 295.

go, riferisce padre Antonio Brasio che il navigatore ricevette come ricompensa per le sue gesta la parte sud-ovest di Santiago, la cui lettera di donazione non è giunta fino a noi. Ma, secondo l'autore, quel genovese andò a Santiago per prendere il comando di una delle capitanerie dell'isola "in quell'anno 1462, accompagnato da alcuni membri della sua famiglia e da portoghesi di Alentejo e dell'Algarve" ³¹.

Teodoro de Matos riferisce che il popolamento dell'isola di Santiago nel primo secolo di colonizzazione fu piuttosto irregolare, confermando che la zona sud-ovest, con sede a Ribeira Grande, era di Antonio de Noli. Ribeira Grande era, secondo l'autore, la regione con le migliori condizioni; soprattutto, aveva abbondanza d'acqua, come si può constatare anche oggi.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo messo in rilievo una riflessione sul primo grande episodio della storia di Capo Verde e sui fatti che riguardano la scoperta e la colonizzazione delle isole, in particolare sul coinvolgimento del navigatore italiano Antonio de Noli, al servizio della corona portoghese nella scoperta delle Isole di Capo Verde.

Nel corso della presentazione, abbiamo potuto constatare che esistono complessità nell'analisi delle problematiche relative alla scoperta dell'arcipelago, in presenza delle varie possibilità avanzate da alcuni ricercatori nel tentativo di superare le considerazioni sulle date e i protagonisti coinvolti nella scoperta dell'una o dell'altra isola.

Possiamo ancora verificare che è nel contesto di tutti gli sforzi per raggiungere nuove terre sulla via dell'espansione del vecchio continente che appare come protagonista nella scoperta dell'arcipelago di Capo Verde il genovese, considerato lo scopritore ufficiale, aggiungendosi agli altri che prima di lui effettuarono tentativi di raggiungere le mete perseguite dalla corona portoghese.

Infine, possiamo constatare che, se i dubbi riguardanti le date e i protagonisti conferiscono una certa complessità al problema, per quanto concerne la colonizzazione i riferimenti ad Antonio de Noli sono molto più difficili da confutare, dato che egli fu il primo a ricevere la capitaneria della zona sud-ovest dell'isola di Santiago, con sede a Ribeira Grande, il che gli fu concesso perché potesse popolare e colonizzare la zona, in cambio delle prerogative concesse secondo il costume dell'epoca.

³¹⁾ Brasio, António - "Descobrimento, Povoamento, Evangelização do Arquipélago de Cabo Verde". In: Revista Studia nº 10, luglio 1962. Lisbona, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1962, pp. 83-97.

RITORNO IN ITALIA. DISCENDENTI DELLA FAMIGLIA DE NOLI A CESENA E GENOVA. 1497-1881

Prof. Marcello Vittorio Ferrada de Noli, Ph.D. (Karolinska Institutet, Svezia); Dott. Carla Rosetti (Università di Bologna),

Istituzione Biblioteca Malatestiana di Cesena, Sezione conservazione e ricerche; e Dott. Ilaria Brigati (Università di Genova), Diocesi di Genova

Il Capitano Antonio de Noli, con le sua scoperta di Capo Verde, ha portato onori e gloria alla sua nazione genovese¹ e all'antica Città di Noli, da cui la sua famiglia si dice ebbe origine². Il suo governatorato coloniale di Capo Verde ha facilitato ulteriori scoperte, collegando le civiltà di quattro continenti. Il suo contributo storico al mondo moderno ha compiuto oggi il suo 550° anniversario.

Introduzione

Il Capitano Antonio de Noli, specialista cartografo, lasciò Genova intorno al 1450 insieme a suo fratello Bartolomeo (avvocato a Genova), nel mezzo di un conflitto politico fra le fazioni nobiliari che si contendevano il governo di Genova. Precedenti alleanze dei de Noli, per esempio quella con la Casa Fieschi, anni prima, durante il governo del Duca di Guarco (vedi sotto), avevano compromesso la loro posizione a Genova prima del 1450.

I fratelli de Noli ottennero asilo politico in Portogallo, ma ci sono notizie storiche del fatto che prima andarono a Siviglia, in Spagna³. In Portogallo, il Capitano Noli prese l'impegno di esplorare l'Africa Occidentale per conto del Principe Enrico il Navigatore. Uno dei motivi principali dell'interesse di Antonio de Noli nel cercare asilo in Portogallo era la Scuola di Sagres, un'istituzione di oceanografia, navigazione e cartografia fondata da Enrico il Navigatore e in cui Antonio de Noli pensava che la conoscenza e l'esperienza sarebbero state ben accolte.

Sulla via dell'esilio da Genova, i fratelli de Noli armarono una piccola spedizione di tre vascelli e apparentemente non fecero vela da Genova stessa ma probabilmente dal porto di Noli, o in alternativa da Voltri. Questi porti sono situati rispettivamente a circa 70 (Noli) e 20 (Voltri) chilometri da Genova. Già la situazione politica dei fratelli de Noli a Genova sarebbe una ragione sufficiente per spiegare che sarebbero partiti altrove. Inoltre, ci sono indicazioni sul fatto che il porto di Genova in quel periodo non era attivo. Per esempio, è storicamente accertato che una grande spedizione genovese che prese parte alla guerra di Barcellona del 1466 salpò dal porto di Noli.

Gran parte delle esplorazioni e delle missioni militari o commerciali di Antonio de Noli sotto bandiera portoghese durante la decade del 1450 furono dirette alla costa occidentale dell'Africa. In una di queste campagne (Gambia), risulta che Antonio de Noli fosse accompagnato in combattimento da suo figlio⁴.

Intorno al 1661, i fratelli de Noli scoprirono le prime isole *sottovento* di Capo Verde. Dopo le sue scoperte a Capo Verde, il capitano Antonio Noli e suo fratello

¹⁾ João de Barros, "L'Asia". Riedito da Vincenzo Valgrisio, Venezia, 1562.

²⁾ Della Cella, "Famiglie Di Genova". Parte II, D.E.F.G.I.L.M.N.O./MDCCLXXXIII.

³⁾ De Palencia, Alonso. "Cronica de Enrique" IV. Lib. VI, cap. V.

⁴⁾ Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira (ed. 1945), Vol XVIII, p. 836.

Bartolomeo iniziarono i primi insediamenti delle allora disabitate isole di Capo Verde, portando popolazione sia dal Portogallo che dall'Africa continentale. Gli africani furono portati o in cattività, come schiavi, o, in numero minore, come uomini liberi. Avviò anche piantagioni di zucchero e cotone a Capo Verde⁵, destinate a rappresentare la voce principale della fortuna di famiglia a Capo Verde e oltremare. In realtà, l'isola di Santiago divenne anche un importante centro della tristemente famosa tratta degli schiavi nell'Atlantico da parte del Portogallo⁶.

La famiglia de Noli a Capo Verde, con il Governatore Antonio de Noli come capostipite, a sua volta diede origine a due discendenze separate dal punto di vista geografico. Una discendenza rimase nelle isole e poi in Portogallo⁷, un'altra nacque dal ritorno in Italia di una parte della famiglia del Governatore. Questo studio si concentra principalmente sul ritorno di questa parte dei de Noli da Capo Verde in Italia.

Le origini della famiglia

L'8 aprile 1497, il re del Portogallo, Giovanni II, firmò la famosa *carta regia* che regolava la successione del governatorato di Capo Verde. La sua Lettera Regia faceva riferimento ad Antonio de Noli come genovese e lo chiamava "Antoneo genovês". In linea con le testimonianze e le fonti dell'epoca, João de Barros, "il più affidabile storico dei viaggi portoghesi", scrive nel 1539 che il navigatore era "di natione genovese, et di sangue nobile, che per alcuni dispiaceri che hebbe nella patria sua se ne venne in questo regno con due navi..." (Figura 1). Questo passo del libro di Barros "L'Asia", scritto intorno al 1539 e pubblicato nel 1552, sarebbe la più antica fonte italiana conosciuta su questo argomento [1] 10.

Diversi studi storico-geografici e alcune ricerche indipendenti nel corso dei secoli hanno fissato Genova come luogo di nascita di Antonio de Noli; per esempio Dumoriez (1762) [2], Spotorno (1823) [3], Thomas (1860) [4], Bernardes Branco (1895) [5], Hamilton (1975) [6], Diffie and Winius (1977) [7], Irwin and Wilson (1999) [8], ecc. Inoltre, Ferrada de Noli (2010) [9] nel 2008 ha individuato nella Biblioteca di Genova un antico manoscritto di Dalla Cella [10], che evidenzia chiaramente questi tre aspetti:

 a) Il navigatore è collocato fra i membri della famiglia de Noli di Genova in quel tempo. In concreto, l'autore cita Antonio Noli esattamente fra Giacomo de Noli ("membro del consiglio dei Dodici Anziani del Comune sotto il Doge Nicola de Guarco")¹¹ e "altri Nobili Noli";

⁵⁾ Birmingham, David. "Trade and Empire in the Atlantic, 1400-1600". Routledge, Londra, 2000. Pagg. 19-20.

⁶⁾ Contarino Sparta, Luciana L. "La persistencia de las tensiones identitarias Áfroeuropeas: El caso de de la Comunidad de Cabo Verde en La Argentina". *Afroeuropa: Journal of Afro-European studies*, Vol 1, No 1, 2007.

⁷⁾ Descritto in dettaglio dal Prof. Trevor Hall nel suo studio "Il Governatore Antonio de Noli e la Sua Famiglia nelle Isole di Capo Verde e in Portogallo: Scopritori, Colonizzatori e Governatori, 1460-1704" presentato al convegno "Da Noli a Capo Verde", Noli, Italia, 2010.

⁸⁾ Spotorno, G. B. "Cristoforo Colombo e le sue scoperte". Treuttel & Wurtz, Londra, 1823.

⁹⁾ Ripubblicato in italiano, Venezia 1562.

¹⁰⁾ Secondo Giovanni Battista Spotorno: "Barros, il più affidabile storico storico dei viaggi portoghesi (Asia, capp. 2 e 3), le opere del quale arrivano al 1539, aveva davanti a lui i rapporti delle scoperte fatte dai suoi connazionali". In: Spotorno, G. B. "Historical Memoir of Christopher Columbus and His Discoveries". Treuttel and Wurtz, Londra, 1823. Pag. xxiii. Il Professor Dr. Giovanni Battista Spotorno aggiunge (pag. xxv) che Antonio Noli era "concittadino" di Cristoforo Colombo.

¹¹⁾ Sull'impatto per la famiglia del navigatore della sua partecipazione al governo di Nicola de Guarco, che comprendeva anche i Fieschi, si veda Ferrada-Noli M. "A biographical study of Governor Antonio de Noli". *Research Bulletin of the Antonio de Noli Academic Society*, Vol. 1, Nr. 3 (2010).

è in essere ilquale su fatto da Soeiro Mendez gentilhuomo della sua casa habitan te in Euora alquale diede la Castellania. E gouerno di esso per se, ex per i suoi se gliuoli. In questo medesimo tempo trouiamo ancora che si scoprirono le isole, che ora chiamiamo del Capo Verde, da Antonio di Nolle di natione Genouese, ex di sangue nobile, che per alcuni dispiaceri che hebbe dalla patria sua se ne uenne in questo regno con due naui, ex un nauilio, in compagnia delquale ueniua Bartolo meo di Nolle suo fratello, ex Rafaello di Nolle suo nipote. A iquali l'Infante die de licentia, che andassero a scoprire: dal di, che partirono dalla Citta di Lisbona in sedeci andarono all'isola di Maggio: allaquale misero questo nome percioche ui giunsero in tal di. Et nel seguente di, ch'era il di di San Filippo ex San Giaco poscoprirono due isole, lequali hanno ora il nome di questi Santi. Nelqual tempo erano medesimamente andati allo scoprimento loro alcuni seruitori dell'Infante Don Fernando: iquali scoprirono le altre isole, che in tutte sono dieci, chiamate per comun nome le isole del Capo Verde, perche sedono al ponente di quel capo per la stanza di trecento miglia, ex da gli antichi geografi sono chiamate le For

Figura 1- João de Barros, "L'Asia". Ca. 1539.

- b) Il manoscritto si riferisce a lui come "Peritissimo Piloto Genovese. Fui il primo che scoperse le Isole di Capoverde";
- c) L'origine della famiglia Noli viene spiegata nei seguenti termini, degni di nota: "l'origine si può supporre nella piccola Città o Castello di Noli" [9].

In conclusione, Antonio de Noli era un navigatore nativo di Genova e la famiglia de Noli ha la sua antica origine nella Città o Castello di Noli.

L'anno di nascita del navigatore risulta intorno al 1420. Nonostante il suo luogo di nascita sia ben definito e identificato senza ambiguità in Genova, e nonostante la relativa chiarezza sull'anno di nascita, le circostanze sulla morte di Antonio de Noli sono rimaste un mistero. Il decesso del Governatore Antonio de Noli sarebbe avvenuto nel 1497 a Ribeira Grande, a Capo Verde, ma finora non è stato trovato alcun documento che confermi questa affermazione ¹².

Gli effetti della Guerra di Successione Castigliana del 1475-1479 e le sue conseguenze per la famiglia de Noli

In effetti, l'avvenimento del 1497 si riferisce all'inaugurazione del secondo governatorato a Cape Verde, che fu *nominalmente* assegnato dal re portoghese

¹²⁾ Il riferimento nella carta regia dell'8 Aprile 1497 al motivo per cui il governatorato dell'isola è rimasto vacante ("vaga") non dice "por morte" (in morte) di Antonio Genovese, ma "por parte". *Parte* significa "partenza". E' stato anche fatto presente che il passo del documento era stato "falsificato" a posteriori. Ulteriori dettagli a questo riguardo dal Dr. Trevor Hall (storico e Ph.D, John Hopkins University) in Ferrada-Noli M. (2010) "A biographical study of Governor Antonio de Noli". *Research Bulletin of the Antonio de Noli Academic Society*, Vol. 1, Nr. 4. Pagg. 105-123.

alla figlia di Antonio de Noli, Branca de Aguiar. In realtà, il governatorato (*Capitania*) andò al suo marito portoghese, il nobile Jorge Correia de Souza, *fidalgo della casa reale*.

Secondo la *Grande Enciclopedia Portoghese e Brasiliana*, Antonio de Noli aveva anche un figlio ¹³ [11], ma i portoghesi non erano disposti ad accettare che un discendente maschile di de Noli subentrasse nel governatorato di Capo. Ciò per diverse ragioni, prima delle quali la sicurezza nazionale per gli interessi geopolitici e il disegno imperiale del Portogallo. Capo Verde in effetti era un centro strategico, rilevante dal punto di vista sia militare, che logistico e del commercio degli schiavi [9] [12].

Durante la Guerra di Successione Castigliana del 1475-1479, Capo Verde fu occupata militarmente dai Castigliani e le isole smisero di essere possedimenti portoghesi per atto di guerra. Il governatore Antonio de Noli, italiano (genovese) nominato dai portoghesi, però, rimase in carica a Ribeira Grande, mantenendo anche i suoi privilegi coloniali. Dopo l'armistizio e la firma del Trattato di Alcaçovas, Capo Verde tornò al regno portoghese.

Non sappiamo con certezza che cosa accadde, dopo questi eventi, ad Antonio de Noli o ai membri italiani della sua famiglia che lo seguirono in questo intermezzo bellico, apparentemente schierandosi con gli spagnoli (castigliani). Ma, per motivi di sicurezza nazionale, la corona portoghese aveva certamente provveduto ad assumere misure drastiche per impedire che una violazione così grave dell'integrità territoriale delle colonie dovesse ripetersi.

Il re Giovanni II doveva trovare la formula per revocare alla famiglia de Noli la concessione reale dei privilegi coloniali, data con diritto ereditario dal monarca suo predecessore, all'inizio degli anni Sessanta. Altrimenti, un figlio di de Noli non solo avrebbe ereditato le piantagioni di zucchero e cotone, ma avrebbe anche reclamato i diritti del sistema coloniale, in virtù del quale avrebbe mantenuto il controllo sia economico che politico di quasi metà dell'isola. A questo si aggiungeva il controllo del fiorente traffico di schiavi che passava per l'isola.

Il complotto della Carta Regia dell'8 aprile 1497

Il diritto ereditario fu quindi tolto al figlio di Noli da un "colpo di penna" nella *carta regia* dell'8 aprile 1497, con una forma giuridica prodotta contemporaneamente alla notizia che Antonio de Noli aveva lasciato "vacante" la capitaneria dell'Isola (Figura 2).

Il piano era: a) dare il governatorato al nobile Jorge Correa de Souza, scelto dal re in persona fra i più vicini alla real casa. b) Per superare i precedenti editti reali sui privilegi proprietari di Antonio de Noli, questo Correa de Souza doveva sposare Branca de Aguiar, figlia del Capitano de Noli, in "sociedade conjugal" (comunione dei beni). Branca, come Correa de Souza, era di nascita portoghese e di originaria di una nobile famiglia portoghese vicina al sovrano. Il matrimonio fu organizzato dalla casa reale. c) A sua volta volta, per consentire a Branca de Aguiar di ereditare i titoli di possesso dei de Noli e la capitaneria (con-

¹³⁾ Secondo la "Grande Enciclopedia Portoghese e Brasiliana" [(ed. 1945), Vol XVIII, p. 836] che citava "un figlio di Antonio de Noli". Nella *carta regia* del 1497, che regolava questa successione in favore della figlia Branca e del marito, si afferma anche che Antonio Noli non aveva un figlio con il "diritto" di ereditare.

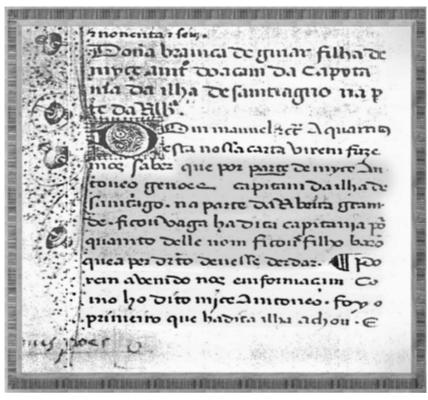


Figura 2. La Carta Regia dell'8 Aprile 1497. Dettaglio.

cessa ad Antonio Genovese dal precedente re), era condizione essenziale dichiarare prima l'inesistenza giuridica o l'inabilità dei primi in linea ereditaria. In parole povere, questi dovevano assolutamente sparire.

L'atto di privazione del figlio di Antonio de Noli del suo effettivo diritto ad ereditare, mediante la dichiarazione della sua "assenza", era quindi per il re una condizione *sine qua non*, che permetteva il trasferimento del possesso giuridico delle proprietà de Noli al *fidalgo* portoghese Correa de Souza, tramite il matrimonio combinato con Branca de Aguiar, restituendole così al Portogallo.

E' per questo motivo che la carta regia dell'8 Aprile 1497 (Figura 2) inizia specificando che "dalla partenza del signore-proprietario Antonio (Noli) Genovese, governatore dell'Isola di Santiago, nella zona di Ribeira Grande, il governatorato era vacante perché non c'era discendente maschio che potesse ereditare il diritto" ¹⁴. Il testo non nega l'esistenza del figlio di Antonio de Noli, né il suo diritto a ereditare nel caso in cui fosse – o avesse potuto – rimanere a Ribeira Grande. Tutto ciò che il testo ci fa sapere è che nel momento in cui il Governatore Noli lasciò "vacante" la capitaneria dell'isola – o, più correttamente, nel momento in cui fu elaborato il complotto della carta regia (1496-1497) – sull'i-

^{14) &}quot;por parte de myce Antoneo genovês, capitam da ilha de Samtiago, na parte da Ribeira Gramde, ficou vaga ha dita capitanja, porcuamto delle non ficou filho baro que a per direito deuesse derdar".

sola non rimaneva nessun figlio di Antonio de Noli. Seguì lo stesso destino del padre? Fu mandato anche lui in esilio all'estero, come i fratelli de Noli nel 1449, quando andarono via da Genova, verso l'asilo politico in Portogallo?

Entrambe le possibili traduzioni del passo introduttivo della lettera regia dell'8 aprile 1497, "por parte de myce Antoneo genovês ... ficou vaga ha dita capitan-ja", cioè l'alternativa A, "da parte di Antonio Genovese ... la capitaneria era rimasta vacante" e l'alternativa B, "dalla dipartita di Antonio Genovese ... la capitaneria era rimasta vacante", nascondono la verità su ciò che accadde al Capitano de Noli e alla sua famiglia. In ogni caso, appare chiara una cosa: il documento non dichiara che il governatorato sia rimasto vacante per la morte di Antonio de Noli. C'è scritto "por parte", non "por morte". Questo equivoco "por morte" è stato ripetuto libro dopo libro da autori che non si sono curati di controllare il documento originale. Ed è da queste fonti non documentate che l'anno della morte di Antonio de Noli è stato erroneamente indicato nel 1497.

E, se il documento voleva dire che Antonio de Noli "aveva lasciato" vacante il governatorato di Ribeira Grande per avere "lasciato" l'isola, dove è andato? E' "andato in cielo" o altrove? E' partito per la Spagna? Quale autorità aveva preso la decisione di costringere lui, suo figlio e la sua famiglia a lasciare non solo il governatorato ma anche ogni proprietà e diritto che aveva no a Capo Verde? O furono loro a prendere la decisione per salvare e portare via la fortuna in oro che avevano accumulato? Is Insomma, che cosa accadde realmente al Capitano Antonio de Noli dopo il 1480? Fu ucciso, imprigionato, fatto "sparire" e fu esiliato con la sua famiglia?

Come si è visto sopra, già dai tardi anni '70 del 400 (quando i de Noli si schierarono con gli arcinemici del Portogallo, i Castigliani), il monarca aveva forti motivi di apprensione verso la questione della successione del governatorato di Capo Verde, valutando in questo contesto il figlio di Antonio de Noli come un rischio evidente. E c'erano altri motivi che giustificavano questa paura.

Infatti, il sopra citato figlio di Antonio de Noli lo aveva accompagnato nelle campagne di esplorazione del 1456 in Gambia e "si era distinto nella sua partecipazione al combattimento" ¹⁶. [11] Poiché queste campagne ebbero luogo prima del 1460 e Antonio de Noli lasciò Genova nel 1449, si valuta che anche questo figlio sarebbe nato a Genova.

Prima del 1480 avrebbe sviluppato una sua preparazione politica, assistendo

Juntamente prosseguiram viagem para além de Cabo Verde. Estiveram nas ilhas da Madalena, chegaram a um rio a que deram o nome de Barbacim e que se chama hoje Salum, encontraram o rio Joombas ou Gusomboss, e como achassem em seguida o Gâmbia, subiram por ele e travaram com os Negros um combate em que muito se distinguiu um filho de António de Noli. Esta viagem, realizada em

Figura 3. Relazione sul figlio dell'esploratore Antonio de Noli in Gambia nel 1456. Pubblicato in *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*.

¹⁵⁾ I profitti delle piantagioni di cotone e zucchero.

^{16) &}quot;um combate em que muito se distinguiu um filho de António de Noli". Fonte, Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira, Ed. 1945, Vol. XVIII, p. 836.

il padre, com'era d'uso al tempo, nel governo di Capo Verde. Ciò avrebbe costituito una minaccia maggiore per il controllo politico e militare portoghese sull'isola rispetto a quella rappresentata dalla sorella Branca. Branca de Aguiar era già mezza portoghese ed era nata nella nobile casata di Aguiar, all'epoca ritenuta vicina agli interessi della monarchia. Il suo matrimonio nella casa Correia de Souza, organizzato dalla Corona, era l'ultimo tassello del disegno reale per assicurare al suo impero il governatorato di Capo Verde.

Nonostante sia stato naturale per alcuni storici dare per scontato che tutto il processo che ha portato al secondo governatorato di Capo Verde fosse una semplice e classica successione di potere, del genere "il padre muore, la figlia eredita" ("Il re è morto, viva la regina"), le cose non sono andate così. Oltre le formalità giuridiche e le già citate insinuazioni di palazzo su questo argomento, la motivazione principale per il re era relativa alla sicurezza nazionale. Il re ricordava bene che il capitano de Noli e la sua famiglia, italiani e in quel senso membri della popolosa comunità genovese che abitava l'isola insieme alle schiere di africani e lusitani, per nazionalità non erano strettamente legati alla corona portoghese. Il prossimo governatore *doveva* essere un suo fidalgo.

Non essendo documentato quando esattamente Antonio de Noli abbia lasciato il governatorato di Capo Verde (la procedura iniziata dal re per trovare un marito a Branca de Aguiar, la preparazione delle nozze, eccetera, deve avere richiesto un certo periodo prima che loro finalmente assumessero la carica di secondi governatori nel 1497), ciò autorizzò ipotesi su dove egli si trovasse, in quel periodo fra i tardi anni '70 e gli anni '80 del '400 o dopo. Si dice anche che, in anni successivi, Antonio de Noli sia andato temporaneamente in Spagna, con la sua fortuna in oro. Ma non è una spiegazione plausibile il fatto che abbia cercato nuovamente rifugio a Siviglia, come risulta che abbia fatto prima delle sue scoperte a Capo Verde, o altrove presso i Castigliani.

Come già scritto, un elemento fondamentale è anche il fatto che i fratelli de Noli fossero ancora banditi da Genova. Inoltre, proprio in quel periodo il governo di Genova preparava la guerra contro Barcellona (le ostilità iniziarono nel 1466). Un episodio documentato che conferma l'animosità dei governanti genovesi del tempo verso i de Noli è il seguente. Il navigatore Antonio de Noli era stato preso prigioniero dagli Spagnoli (Castigliani), a quanto risulta, nei tardi anni '70. Questi Castigliani chiesero a Genova di pagare un riscatto per la liberazione di Antonio de Noli. Genova, però, non pagò per la liberazione di de Noli, che invece fu liberato dai portoghesi e riportato alle sue produttive piantagioni di zucchero e cotone [13].

Citiamo gli episodi sopra descritti nel seguente contesto:

- La situazione relativamente ostile verso Antonio de Noli nei circoli portoghesi dopo l'intermezzo della guerra lusitano-castigliana del 1475-1479, durante cui Antonio de Noli rimase governatore di Capo Verde sotto i Castigliani;
- Contemporaneamente, nemmeno i Castigliani accettarono completamente che Antonio de Noli non si considerasse legato alla Spagna, ma continuasse invece a dichiarare fedeltà alla sua nazionalità italiana, rimanendo così neutrale durante la guerra;
- La già descritta situazione ostile per il navigatore e la sua famiglia a Genova.
 Erano stati esiliati da Genova per questioni politiche (per le quali cercarono

asilo presso il principe portoghese Enrico il Navigatore già nel 1450) che permanevano ancora durante gli anni '80.

In questo scenario, quasi senza via d'uscita, nelle penisola iberica, per i nomi importanti della famiglia di Antonio de Noli dalla fine del '400 l'alternativa di ritornare in Italia evitando allo stesso tempo Genova e i suoi alleati, sembrava la scelta migliore, se non l'unica. E, per i motivi politici e geopolitici ricordati sopra, nemmeno uno scenario di esilio politico forzato si può escludere.

Ritorno da Capo Verde in Italia

Non tutti i discendenti de Noli lasciarono Capo Verde o la penisola iberica. Al contrario, alcune ricerche recenti hanno segnalato che in quelle zone sopravvivono ancora persone appartenenti alla discendenza attribuita a Bartolomeo o Raffaello de Noli ¹⁷. Un manoscritto della Biblioteca Malatestiana di Cesena, però, dimostra la presenza di un figlio di Antonio de Noli ("Simone *de Antonio Noli* Biondi", Figura 4), a Cesena alla fine del '400. Per evitare Genova, dove i fratelli de Noli erano stati ostracizzati, il gruppo familiare partito da Capo Verde o dalla Penisola Iberica si sarebbe diretto invece a Rimini, il porto di Cesena, anch'essa città dell'Italia settentrionale, situata in Emilia-Romagna, regione confinante con la Liguria.

Non è tuttavia chiaro se l'ex governatore in persona abbia fatto questo viaggio a Rimini, essendo possibile che abbia trovato la morte a Capo Verde o nella penisola iberica, per quanto fosse appena sulla tarda sessantina alla fine degli anni '80. Ciononostante, come documentato più avanti, la nostra ricerca può solo accertare che "un figlio di Antonio de Noli", che corrisponderebbe al figlio del navigatore citato nella *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira* ¹⁸, compare per la prima volta nei manoscritti di Cesena alla fine del XV secolo. E' inoltre documentato che questo figlio di Antonio de Noli (Simone) ¹⁹ e i suoi discendenti rimasero a Cesena fino al 1574. Complessivamente, passarono circa 75 anni prima che una nuova generazione di de Noli, capeggiata da un discendente a cui fu dato ancora il nome Antonio de Noli, ritornasse alle origini a Genova.

Nuove scoperte storiche e biografiche potrebbero ipoteticamente consentire spiegazioni alternative sul fatto che questo Antonio de Noli, padre di Simone di Antonio Noli, potesse essere non il governatore stesso (o il figlio di cui parlano le fonti portoghesi) ²⁰ ma invece un figlio di Bartolomeo de Noli o di Raffaello de Noli. Tuttavia, quest'ultima alternativa rimane ipotetica, in ragione del fatto che nessun documento può affermare l'effettiva paternità di questo Antonio de Noli di seconda generazione (trovato come membro di un consiglio a Capo Verde) ²¹.

^{17) &}quot;um combate em que muito se distinguiu um filho de António de Noli". Fonte, Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira, Ed. 1945, Vol. XVIII, p. 836.

¹⁸⁾ Prof. Trevor Hall, op. cit.

¹⁹⁾ Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira [(ed. 1945), Vol. XVIII, p. 836].

²⁰⁾ La nostra ipotesi a riguardo si è basata sulle affermazioni citate nell'*Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*. Altrimenti, una paternità alternativa credibile per Simone de Noli potrebbe corrispondere a un qualunque altro membro della famiglia del navigatore, per esempio il fratello Bartolomeo o il nipote Raffaello, che lo accompagnarono nel primo periodo della colonizzazione di Capo Verde, nel caso in cui avessero avuto un discendente a cui fosse stato dato, come di tradizione, il nome di Antonio. In effetti, proprio questi nomi, Antonio, Bartolomeo e Raffaello ricorrono ripetutamente nel corso delle generazioni nella famiglia de Noli, sia nei manoscritti di Cesena che in quelli di Genova Valleregia.

²¹⁾ Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira [(ed. 1945), Vol. XVIII, p. 836].

Anche a questo riguardo, le uniche scoperte documentali sono i manoscritti che evidenziano che 1) Simone de Antonio Noli Biondi (Biondi per il suo matrimonio nella famiglia Biondi di Cesena) era figlio di Antonio de Noli e 2) che questa famiglia de Noli è arrivata a Cesena "dall'estero" nel 1480-1490, portando oro a sufficienza per permettersi di comprare seggi nel governo di Cesena (il Consiglio di Cesena).

A Cesena vivevano anche membri della famiglia Fieschi, gli antichi alleati dei de Noli, che avevano ricoperto posizioni di prestigio. Fra parentesi, anche i Fieschi erano stati banditi da Genova anni dopo, in conseguenza dell'abortita, sanguinosa insurrezione contro i Doria, a cui parteciparono diversi fratelli Fieschi, fra cui si distingueva Giovanni Luigi Fieschi.

C'è un altro possibile fattore nella costellazione delle cause dietro la scelta di Cesena come destinazione della famiglia de Noli. A giudicare dai fatti storici che abbiamo raccolto finora sul profilo ideologico, le preferenze politiche e la partecipazione dei de Noli a Genova e all'estero, direttamente o indirettamente tramite i loro alleati più stretti, è corretto supporre che siano stati Ghibellini o abbiano simpatizzato per loro.

E' stato inoltre riferito che i rapporti fra i fratelli de Noli e la Chiesa di Capo Verde fossero decisamente limitati. L'avvocato Bartolomeo de Noli, fratello del Governatore de Noli e anche proprietario di piantagioni a Capo Verde, avrebbe

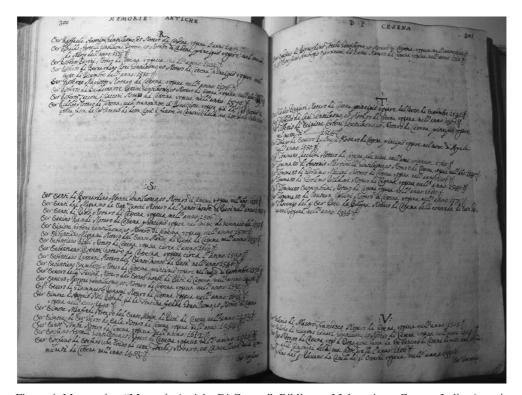


Figura 4. Manoscritto "Memorie Antiche Di Cesena", Biblioteca Malatestiana, Cesena, Italia. A pagina 300 è citato Simone de Antonio Noli, figlio di Antonio de Noli. Le voci corrispondono all'anno 1490 (1498) ed è la prima volta che il nome Noli compare nei manoscritti di Cesena.

ordinato nel 1464 l'assassinio di un frate francescano, frate Rogerio, a quanto si dice perché il frate, a nome della Chiesa, si opponeva al fatto che Bartolomeo de Noli vivesse con una donna portoghese fuori dal contesto matrimoniale cattolico [9] [14].

Quantunque il vecchio scontro di potere fra Guelfi (sostenitori del potere temporale) e Ghibellini (favorevoli agli stati indipendenti o all'Impero) fosse in gran parte cessato in Italia ed altrove in Europa, rimanevano fazioni contrapposte a livello cittadino. E' noto che Forlì, vicina a Cesena e città capoluogo della Romagna, avesse la più importante concentrazione di Ghibellini in Italia dopo la cessazione del conflitto fra Papa e Imperatore. Per i de Noli, sarebbe stato corretto supporre che sarebbero stati ben accolti a Cesena, nella regione di Forlì. Qui i de Noli arrivarono intorno al 1490. E' estremamente interessante che, in una delle trascrizioni dello stemma della famiglia de Noli nei manoscritti trovati a Cesena, si faccia riferimento alla famiglia de Noli come "oriunda", il che indica che i Noli arrivarono dall'esterno (Figura 10).

L'arrivo a Cesena

Diversi manoscritti nella Biblioteca Malatestiana di Cesena aiutano a individuare questi eventi. La raccolta di manoscritti "Verdoni, Cronache di Cesena. 164.39" reca il 1495 come data del primo "Antonio di Noli" nel Consiglio di Cesena (pag. 295). Questo "Antonio di Noli" in effetti corrisponde a "Simone de Antonio Noli Biondi", citato con questo nome in un altro manoscritto di Cesena (Figura 5).

Un'altra raccolta di manoscritti, "Memorie Antiche di Cesena", colloca la data d'ingresso nel 1490 o 1498 ²² (Figura 4). In questa raccolta, la denominazione usata è "Simone de Antonio Noli Biondi". Questo, secondo l'uso del tempo quando si citavano nomi, indica chiaramente che Antonio Noli (a cui, nei manoscritti, si fa anche riferimento come *de Noli*, Figura 5) era il padre. Inoltre, in un successivo registro manoscritto del 1505 (collezione "Memorie delle Famiglie e della Città di Cesena") si fa riferimento al figlio con il suo nome intero, Simone de Noli Biondi (Figura 5).

A Cesena, Simone de Noli, figlio di Antonio de Noli, si sposò nella famiglia Biondi, altri nobili del tempo. Per stabilizzarsi, i de Noli usarono anche l'oro di Capo Verde per acquistare seggi nel Consiglio di Cesena. L'acquisto a peso d'oro di seggi nel Consiglio di Cesena è ben documentato nei manoscritti della Biblioteca Malatestiana, che per esempio specificava che Antonio Noli di "Treggia" divenne membro del Consiglio di Cesena nel 1551, pagando "150 scudi d'oro" alla Città di Cesena (Figura 6).

Poiché "di Treggia" o "di Teggia" dovrebbe indicare la località in cui si trovava il possedimento o il territorio che fungeva da residenza di quella famiglia Noli "oriunda" ²³, abbiamo cercato quel luogo a Cesena e nei dintorni. Nonostante una ricerca accurata, però, non si è mai trovata una località "Treggia" o "Teggia" a Cesena, né nei più vicini territori in Emilia Romagna. Così è nata l'i-

²²⁾ Professor Trevor Hall, op. cit.

²³⁾ Può darsi che si debba leggere invece "1498", per via di un apparente piccolo segmento di carattere, visibile nel vertice superiore dello "0". Nel contesto, significa "famiglia non di Cesena".

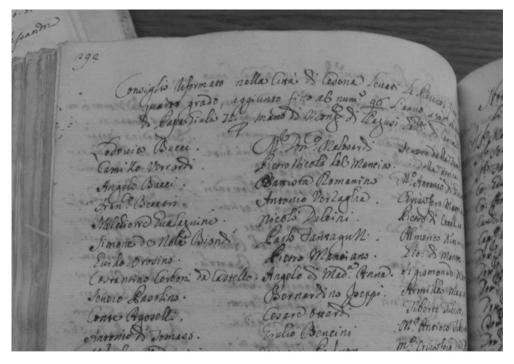


Figura 5. Manoscritto della Biblioteca Malatestiana "Memorie della Famiglie e della Città di Cesena", dove si cita il figlio di Antonio de Noli, Simone de Antonio Noli Biondi, come Membro del Consiglio di Cesena nel 1505.

potesi che il manoscritto potesse riferirsi a "Taglia" o "Teglia", entrambe localizzate in Liguria. Ma questo non spiegava la doppia "g" della denominazione del manoscritto, chiaramente leggibile in quel segmento.

Ciononostante, nell'aprile 2010 Ferrada de Noli identificò in una vecchia mappa manoscritta del XVIII secolo nel Municipio di Serrà Riccò, a nord di Genova ("Carta Topografica di anonimo del XVIII secolo"), un paesino vicino a Bolzaneto che si chiama esattamente Teggia! E' localizzato ad appena un chilometro e mezzo circa dall'attuale Serra Riccò e a circa tre dal vecchio villaggio di Noli (frazione di Serra Riccò). Risulta che "Teggia", con la doppia "g", fosse effettivamente il vecchio nome di "Teglia". Tutto ciò rinforzava, seppure come elemento non indispensabile ²⁴, l'ipotesi principale della migrazione della famiglia "oriunda" de Noli: il circuito Genova – Capo Verde – Cesena – Genova.

A Cesena, tre discendenti de Noli occuparono un seggio nel Consiglio nel periodo fra l'arrivo della famiglia a Cesena intorno al 1495 e la sua partenza per Genova, due generazioni dopo. Il primo de Noli registrato a Cesena come membro del Consiglio è il sopra citato figlio di Antonio Noli, nel 1495 e nel 1505; fra

²⁴⁾ Per quanto improbabile, potrebbe essere che la somiglianza di "Treggia" o "Teggia" con "Teggia" nei rispettivi manoscritti di Cesena e Serrrà Riccò di Genova siano una coincidenza, e che "Treggia" o "Teggia" magari esistessero da qualche parte fuori Cesena. Ma, in questa eventualità, il luogo sarebbe stato solo la residenza temporanea dei de Noli nella zona.

Men Notare di Apna lite Otto ove 1551.

Nen Notare di Apna lite Otto ove 1551.

Nen Notare di Apna lite Otto ove 1551.

Siacomo Malatyla instanno 1551, prande a Spoja una della tami

Gia Lampychi congrantrava glio anunora.

glia Lampychi congrantrava glio anunora.

glia Lampychi congrantrava glio anunora.

Shil 1552 Camillo Ugolini Blynate Capitanodi Syani fitalto se

morre persopa to chevo leste dava Dija al Duca di Firanza.

Inde tto anno 1551, avando la nostra Comunità bijognodi davaro

aggrago nel Configlio Bianco di Bianchi della Villa di Nota

ra collo sborjo di sendi 150 doro, e di più viamise antonio Noti di

braggia il quale pagò sendi 150 dinnili.

Nel 1553. Il Conte di Dagno aspalta in Cesena Gia como Malaty

ta.

la onida Malatyla nel 155h andò al Sanixio del Sran Duca.

Quendo amto detercil Irejinte di Nomagna dal Signor Cardinale

Cara fa con ondine spresso che dovasse fare provisione alutta le Comu

nita di Irano Vinolognad olio parvenizio di dodici milla Irancesson

anco fa asperoprovisone di Biato fieno Itrame e paglia parvenizio

Figura 6. Il Manoscritto Selva "Di Memorie", che riferisce l'acquisto di un seggio nel Consiglio di Cesena da parte di Antonio Noli di Treggia, con 150 scudi d'oro.

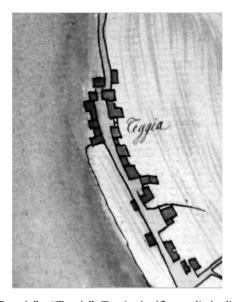


Figura 7: "Treggia" o "Teggia". Teggia significa teglia in dialetto ligure.

i de Noli di seconda generazione a Cesena abbiamo trovato due familiari come membri del Consiglio in periodi diversi. Uno fu Antonio Noli di Treggia (1551), l'altro il più giovane Antonio de Noli, che iniziò nel 1555 e terminò il mandato tre anni dopo. Questo riferisce il manoscritto "Delle cose memorabile" di Mauro Verdone, pagina 73 (Figura 14).

L'intera famiglia de Noli – Biondi risultò poco dopo (1574) *estinta* a Cesena, come riporta il manoscritto "Verdoni, Cronache di Cesena 164.39". Nel dettaglio di quest'altro manoscritto, mostrato sopra, si fa riferimento a due Noli, "Simone di Nole", che iniziò a sedersi nel Consiglio nel 1495, e "Antonio di Nole", che iniziò nel 1555, entrambi citati fra i membri di famiglie non più esistenti come associate al Consiglio "fino al anno 1574". Ciò viene indicato dalla notazione "estinti". In effetti, la famiglia de Noli, guidata da Antonio de Noli, ritornò a Genova entro il 1575-1576: il motivo più plausibile era l'imminente promulgazione, dopo diversi anni di discussione, della Costituzione di Genova, cosa che avvenne in San Lorenzo, il 17 marzo 1576 (vedi pag. 55), e che in pratica ebbe funzione di reciproca amnistia durante la lunga tregua che ne seguì fra le vecchie fazioni e famiglie in conflitto.

L'itinerario del rimpatrio

L'Emilia Romagna (Cesena) e la Liguria (Genova) sono regioni confinanti. Non è perciò problematico immaginare il percorso che i de Noli avranno fatto nella loro migrazione di ritorno a nord di Genova. Con tutta probabilità usarono la strada che, al tempo, collegava direttamente Rimini (il porto di Cesena, in latino *Ariminum*) con la zona nord di Genova, via Piacenza (*Placentia*).

La strada Rimini-Piacenza esisteva dal tempo dei Romani, fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a. C. e chiamata Via Emilia (*Via Flaminia Aemilia Postuma*) (Figura 9).

A Piacenza dovrebbero aver preso la Via Emilia Scauri in direzione di Tortona (*Derthona*), dove incontrarono dei discendenti della famiglia amica Frascaroli. All'epoca, i Frascaroli erano i signori della zona, e diversi manoscritti di Valleregia sugli eventi familiari dell'epoca riferiscono l'associazione fra le due famiglie ²⁵.

Infine, da Tortona proseguirono per la zona nord di Genova, seguendo la via Emilia Scauri. Scendendo da Tortona, la località Noli di Valleregia si trova circa venti chilometri prima di Genova.

Ritorno da Cesena a Genova. Lo scenario politico

Verso il 1575, la politica a Genova era cambiata decisamente a favore dei Noli e di altre famiglie impegnate, in tempi precedenti, a contendersi il potere centrale. Ciò accadde con un lungo processo politico, non privo di turbolenze, che durò parecchi anni, consentendo ai de Noli di Cesena di ponderare attentamente la loro decisione.

Già nel 1547, i Doria avevano riformato le vecchie ordinanze politiche del 1428 con la legislazione detta del "Garbo" o del "Garibetto". Questa riforma intendeva concedere maggiori privilegi alle vecchie famiglie aristocratiche a detri-

²⁵⁾ Uno di questi manoscritti del 1589 è stato sottoposto ad analisi paleografica a Cesena nel febbraio 2008. Gli esperti hanno concluso che, secondo quanto si deduceva dal testo, era possibile ipotizzare un matrimonio fra un Frascaroli e Angelica de Noli (vedi Appendice 2).

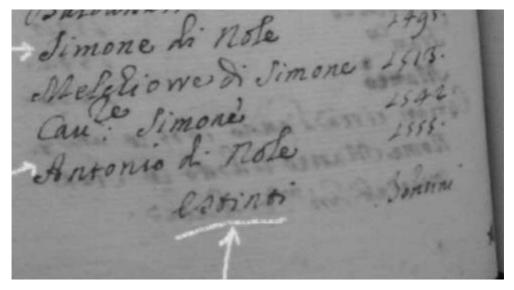


Figura 8. Manoscritto "Verdoni, Cronache di Cesena. 164.39" Biblioteca Malatestiana. Il manoscritto riferisce che, nell'anno 1574, le famiglie di "Simone di Nole" e "Antonio di Nole" sono non più residenti (estinti) a Cesena.

mento dei "nuovi nobili".

Questo processo, mirante a un ulteriore consolidamento dei Doria e dei componenti della cosiddetta formazione di San Pietro ²⁶ (per lo più famiglie della vecchia nobiltà), fu contestato in diverse occasioni, e in quel periodo ebbero luogo due grandi rivolte contro i Doria. Una fu l'insurrezione nota come "congiura dei



Figura 9. Itinerari stradali nell'Italia antica.

²⁶⁾ Il riferimento è alle principali formazioni esistenti all'epoca a Genova. La "formazione di San Pietro" (dal loro uso di riunirsi sotto il Portico di S. Pietro), formata dalla nobiltà più antica, e quella di "San Luca" (cioè del Portico di S. Luca), corrispondente alla nuova nobiltà.

Fieschi" (3 gennaio 1497), guidata da Giovanni Luigi Fieschi. L'altra fu la cospirazione di Giulio Cybo nel 1548. Entrambe le rivolte fallirono e furono punite col sangue. Come abbiamo già fatto notare, la vecchia alleanza dei de Noli con i Fieschi ebbe inizio sotto il governo di Nicola de Guarco del 1387, di cui faceva parte Giacomo de Noli, della stessa famiglia del navigatore Antonio de Noli [10], insieme ai Fieschi e ad altre famiglie nobili di quella coalizione [9]. I de Noli dovettero aspettare a Cesena che venissero tempi migliori.

Infine, la promulgazione della *Costituzione di Genova*, il 17 marzo 1576 in San Lorenzo, è considerata il fatto che ha maggiormente contribuito a porre termine ai vecchi conflitti fra le famiglie e ha segnato l'inizio di una lunga tregua. Fu allora che i de Noli colsero l'occasione per tornare sicuri nella loro patria.

L'ultimo discendente del navigatore a Cesena, anche lui, come detto sopra, di nome Antonio de Noli, compare per la prima volta all'epoca, come anziano padre, in un manoscritto del 1587, trovato nella Chiesa di Valleregia a Serra Riccò, a nord di Genova (Figura 11).

Nuovamente nel territorio di Genova

Allora, i de Noli tornarono a vivere nel territorio di Genova, abitando in un luogo preciso, tuttora indicato con il nome *Noli* sulle mappe del borgo di Valleregia. Con gli anni, i discendenti de Noli si spostarono in altre località nei dintorni. Proprio nel borgo di Valleregia, il 24 aprile 1881 nacque Vittorio Noli, battezzato, come i suoi antenati de Noli dal 1587 in poi, nella Parrocchia della Natività di Maria S.S. Il cognome *de Noli* fu trasformato in *Noli* dalla Chiesa in occasione del battesimo impartito dal sacerdote di Valleregia ai figli di Stefano de Noli a metà del XVII secolo.

Partendo in retrospettiva dalla generazione del discendente dei de Noli, Vittorio Noli (Figura 15), rappresentante di uno dei rami della stirpe della famiglia di Antonio de Noli che arrivò a Valleregia da Cesena dopo il 1576, abbiamo condotto, fra il 2005 e il 2008, una ricerca genealogica a Serra Riccò, prendendo in considerazione la linea paterna fino alla generazione del 1586 (Figure 11, 15 e 16 e Appendice 1). Fra questa generazione del 1587 e quella del sopra menzionato Vittorio Noli (nato nel 1881) e dei suoi fratelli e sorelle (Maria, Rosa, Giuseppina, Carmelo, Luigi e Antonio G. Noli), corrono dodici generazioni ²⁷. [16]. Aggiunte alle tre generazioni di antenati de Noli che prosperarono a Cesena dal 1495 in poi, e aggiunte le generazioni dei fratelli Antonio e Bartolomeo de Noli e dei loro figli a partire dai tempi delle loro scoperte a Capo Verde e della prima colonizzazione, e ancora tutte le generazioni dei discendenti fino ad oggi, la stirpe che parte dal navigatore e che arriva ai nostri giorni ha coperto 19 generazioni documentate, in un periodo di circa seicento anni.

Oltre al ramo di Valleregia esaminato in questo studio (la linea genealogica retrospettiva di Vittorio Noli dal 1881), ci sono altri rami della famiglia Noli, esi-

²⁶⁾ Il riferimento è alle principali formazioni esistenti all'epoca a Genova. La "formazione di San Pietro" (dal loro uso di riunirsi sotto il Portico di S. Pietro), formata dalla nobiltà più antica, e quella di "San Luca" (cioè del Portico di S. Luca), corrispondente alla nuova nobiltà.

²⁷⁾ I manoscritti di nascita e battesimo corrispondenti a tutte le generazioni di questa stirpe de Noli a Valleregia, dal 1597 al 1881, sono documentati. Le fotografie dei documenti sono riprodotte nella sezione 6. *Archivio dei Manoscritti* nel sito della Antonio de Noli Academic Society, visitabile all'indirizzo http://adenoli.wordpress.com/4-manuscripts/.

stenti o estinti, a Genova e soprattutto a Serra Riccò, tutti discendenti dalla comune radice degli anni intorno al 1580. Desideriamo dedicare questo studio ad ognuno di loro.

Ringraziamenti

Il primo autore desidera ringraziare la dott. Paola Errani, responsabile della sezione Documenti Antichi e Ricerche alla Biblioteca Malatestiana, per avere messo a disposizione il materiale manoscritto e reso possibile questa ricerca in collaborazione con la dott. Carla Rosetti, che, all'epoca dello studio (2008-2009), lavorava in quella sezione. Don Paolo Fontana, per avere messo a disposizione di questa ricerca i manoscritti contenuti nei libri di famiglia della Parrocchia di Valleregia; la Biblioteca Palatina e le biblioteche di Voltri e Genova. I colleghi Marcel Balla e Trevor Hall per i loro interessanti scambi di opinioni; Mario Ghiglino Noli per gli importanti contatti a Valleregia, e tutti i discendenti de Noli a Serra Riccò e le loro famiglie. Ringraziamenti speciali ai discendenti della famiglia de Noli a Serra Ricco (in ordine alfabetico) Angelo, Bruno, Giuseppina, Luigi, Marisa, Mauro, Oriana, e Sandra Noli, e i loro rispettivi coniugi e le loro famiglie.

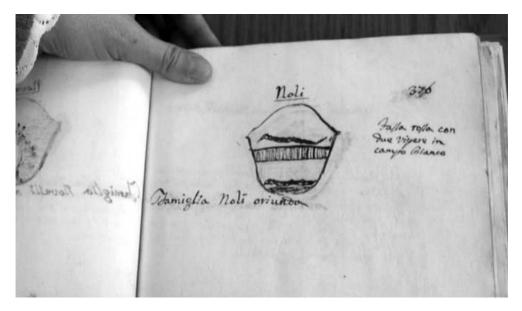


Figura 10. Lo stemma della famiglia Noli in un manoscritto della Malatestiana, con la descrizione delle caratteristiche araldiche: "Banda rossa con due vipere in campo bianco". Il manoscritto dice inoltre: "Famiglia Noli, oriunda", indicando con ciò che giunse a Cesena da un territorio estero. La famiglia rimase a Cesena dal 1495-98 circa fino a circa il 1576-79. Successivamente, risultano documentati nella parrocchia di Valleregia (nell'area settentrionale di Genova antica) dal 1586 in poi. I de Noli poterono ritornare a Genova dopo l'amnistia inclusa nella nuova Costituzione di Doria del 1576. Il manoscritto sopra riprodotto è stato trovato dalla dott. Carla Rosetti nella Biblioteca Malatestiana di Cesena nel febbraio 2008.

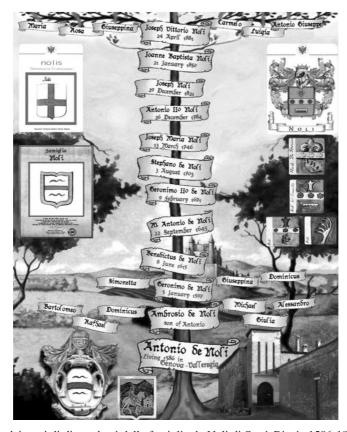


Figura 11. Uno dei rami di discendenti della famiglia de Noli di Serrà Riccò, 1586-1881. Discendenza diretta retrospettiva, a partire da Joseph Vittorio Noli (1881) e fratelli. Gli stemmi inclusi corrispondono a diverse famiglie Noli liguri e lombarde. L'edificio raffigurato in basso a destra è il castello di Cameriano, abitato dal ramo novarese dei discendenti de Noli all'inizio del 1400. Per illustrare l'antica origine di tutte le famiglie Noli nella Città di Noli, parte dell'ornamento esterno raffigurato nello stemma della famiglia de Noli in basso a sinistra, di fianco allo stemma di Valleregia, rappresenta la cornice dello stemma sul portale d'ingresso alla Città di Noli.

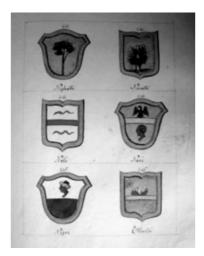


Figura 12. Stemma della famiglia De Noli, conservato nel manoscritto "Blasone Cesenate", nella sezione *Servizio Consevazione e Ricerca - Biblioteca Malatestiana* a Cesena.

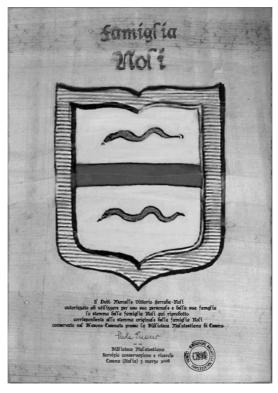


Figura 13. Facsimile del documento consegnato al primo autore nel 2008, "per uso suo personale e della sua famiglia" dello stemma della famiglia.

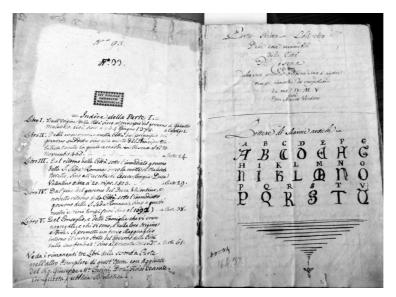


Figura 14. Manoscritto "Delle cose memorabili della Città Di Cesena" di Don Mauro Verdoni, una delle fonti che hanno permesso di documentare la permanenza della famiglia Noli a Cesena fra il 1495 e il 1575 circa.



Figura 15. Il discendente Giuseppe Vittorio Noli, nonno del primo autore, nato a Valleregia - Serra Riccò, provincia di Genova, il 24 aprile 1881 (Joseph Victorious Noli, Manoscritto 12 in Appendice 1).

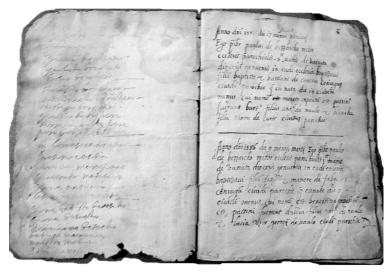


Figura 16. Un ramo dei discendenti de Noli a Genova. La ricerca moderna sul navigatore Antonio de Noli, che con suo fratello Bartolomeo de Noli scoprì le isole di Capo Verde fra il 1450 e il 1461, ha stabilito che nacque a Genova intorno al 1420. I luoghi di nascita citati sono Genova Voltri (a ponente di Genova) o, in alternativa, la vecchia Noli, frazione di Valleregia di Serra Riccó (a nord di Genova). La carta regia dell'8 Aprile 1497, firmata dal re Giovanni II di Portogallo, affermava chiaramente che era genovese; e Joao de Barros, uno dei più importanti storici dell'epoca, scrisse in "Asia (1539, 1552)" che Noli era "di nazionalità genovese e di sangue nobile". Il manoscritto del 1586 mostrato sopra, trovato da Ferrada de Noli (2005) nella parrocchia di Valleregia a Genova Serra-Riccò, riferisce di Antonio de Noli (de Naulo in latino) e suo figlio Bartolomeo de Noli, come padrini ad un battesimo nella chiesa di Valleregia, il 17 febbraio 1586. La bambina, chiamata Mineta, era figlia di Battista e Bastiana de Casissa. Vittorio Noli Casissa (nato nel 1881) era Noli da parte di padre e Casissa da parte di madre, e fu battezzato nella stessa chiesa di Valleregia nel 1881. Fra la generazione dell'esploratore Antonio de Noli e quella di Vittorio Noli erano passati 450 anni [15].

RIFERIMENTI

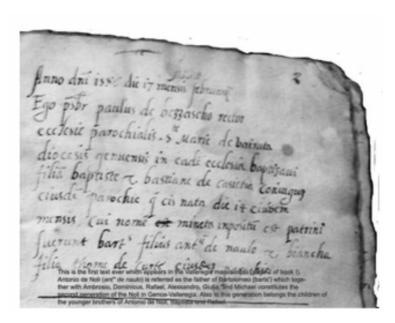
- [1] Barros João, L'Asia, Dec. I. lib. 2. cap. I. Riedito da Vincenzo Valgrisio, Venezia, 1562.
- [2] Du Périer Dumouriez Charles François, *An account of Portugal, as it appeared in 1766 to Dumoriez. Printed at Lausanne 1775.* Law, Debret & Balfour, London, 179, Pag. 95.
- [3] Spotorno Giovanni Battista, *Historical Memoir of Christopher Columbus and His Discoveries*. Treuttel and Wurtz, London, 1823.
- [4] "(la scoperta di Capo Verde) ... da parte di Antonio Noli, un *genovese* al servizio del Principe di Portogallo. In: Thomas W., M.A., *The West Coast of Africa, And Its Islands*. Derby & Jackson, New York, 1860, Pag. 327.
- [5] Bernardes Branco Manoel, Portugal e os estrangeiros. Imprensa Nacional, Lisbona. 1895
- [6] "I portoghesi, con l'aiuto del navigatore *genovese* Antonio Noli, scoprirono le altre, anch'esse disabitate, isole dell'arcipelago di Capo Verde". In: Russel G. Hamilton, *Voices from an Empire*. University of Minnesota, 1975, Pag. 233.
- [7] "Una lettera reale del 19 settembre 1462 attribuiva la scoperta delle isole di Capo Verde all'italiano *Antonio de Noli*". In: Bailey W. Diffie & George D. Winius, *Foundations of the Portuguese Empire 1415-1580*. University of Minnesota Press, 1977, Pag. 106.
- [8] "... (scoprì Cape Verde) ... Con tutta probabilità, fu il *genovese* António de Noli". In: Aisling Irwin & Colum Wilson, *Cape Verde Islands*. The Globe Pequot Press, Guilford, Connecticut. Fourth Edition, 2009, Pag. 6.
- [9] Ferrada de Noli M. (2010), *A biographical study of Governor Antonio de Noli*. Research Bulletin of the Antonio de Noli Academic Society, Vol. 1, Nr. 4, Pagg. 105-123.
- [10] Della Cella, Famiglie Di Genova. Antiche, e moderne, estinte, e viventi, nobili, e populari. Parte II, D.E.F.G.I.L.M.N.O./ MDCCLXXXIII, Pagina 293.
- [11] Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira (ed. 1945), Vol. XVIII, p. 836.
- [12] Balla Marcel and Ferrada de Noli M. (2010), *The Discovery of Cabo Verde and the Impact of Antonio de Noli on World History*. Research Bulletin of the Antonio de Noli Academic Society, Vol. 1, Nr. 2, Pagg. 9-58.
- [13] Birmingham David, *Trade and Empire in the Atlantic*, 1400-1600. Routledge, NY, 2000, Pagg. 19-20.
- [14] Occidente. Revista Illustrada de Portugal e do Extrangeiro. 16. Anno XVI Volume N. 515, Pag. 85.
- [15] Ferrada de Noli M. (2008) "Noli, The Italian Bond". In: *Famiglia de Noli 1587*. Disponibile on-line all'indirizzo http://famigliadenoli.blogspot.com/.
- [16] Ferrada de Noli M. (2010) "1. Arbore Noli. The genealogical tree". In *The de Noli descendants. Lineage Genoa Serra Riccò / Antonio de Noli 1586 Vittorio Noli 1881*". In: *Famiglia de Noli 1587*. Disponibile on-line all'indirizzo http://sites.google.com/site/ferradanoli/.

Appendice 1. Trascrizione dei manoscritti pertinenti alla discendenza di Antonio de Noli, risultanti in vita a Serra Riccò (Valleregia) per la prima volta nel 1586, e la generazione di Vittorio Noli (nato nel 1881) e fratelli. I manoscritti originali sono stati trovati fra il 2005 e il 2008, durante una sessione di questa ricerca condotta a Serra Riccò e analizzata dalla dott. Ilaria Brigati. Alcuni dei manoscritti di Valleregia sono stati controesaminati dalla dott. Carla Rosetti, o analizzati da esperti paleografi della Biblioteca Malatestiana (vedi Appendice 2). Le trascrizioni qui sotto sono opera della dott. Ilaria Brigati. Il progetto di ricerca è stato condotto dal Prof. Marcello Ferrada de Noli. Tutti i manoscritti a cui si fa riferimento qui sotto sono visibili in dimensioni maggiori on line alla sezione *Manuscript Archive* del sito della Antonio de Noli Academic Society: http://adenoli.wordpress.com/4-manuscripts/. Il collegamento diretto al file PDF con i manoscritti della Parrocchia di Valleregia (con funzione zoom) si trova all'indirizzo web: http://adenoli.files.wordpress.com/2010/04/manuscripts-at-the-valleregia-parish.pdf.

Immagini dei manoscritti.

[Tutte le immagini scattate in situ nell'Archivio della Parrocchia di Valleregia. La figura del Manoscritto 11 è basata sul documento ottenuto da Mario Ghiglino Noli presso l'Anagrafe di Serra Riccò].

Trascrizione dei manoscritti Testi della dott. Ilaria Brigati.



Manoscritti 1 e 2

Anno 1586 giorno 17 mese febbraio.

Il presbitero Paolo de Bezzasco rettore della Chiesa parrocchiale di santa Maria de Varaita della diocesi genovese in questa chiesa battezzarono la figlia Battista...

Padrini furono Bartolomeo, figlio di Antonio de Noli e Bianca figlia di Tommaso de Corte...

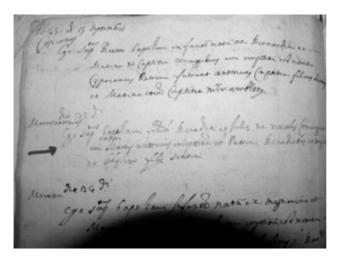


Manoscritto 3

Anno 1597 giorno 5 gennaio Il presbitero Paolo de Bezzasco rettore della Chiesa parrocchiale di santa Maria de Varaita fu battezzato il figlio di Ambrogio e Bianca De Noli, al quale fu posto il nome di Geronimo.

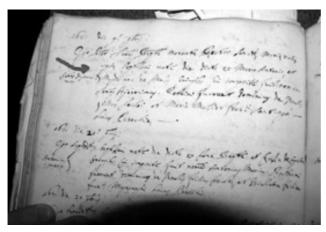


Manoscritto 4 Anno 1615 Atto di battesimo di Benedetto de Noli figlio di Geronimo e Lucrezia de Noli.



Manoscritto 5

Anno 1645 giorno 22 settembre Atto di battesimo di Antonio de Noli figlio di Benedetto e Giulia De Noli.



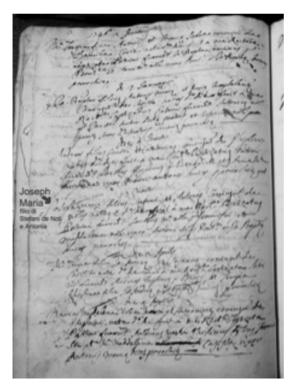
Manoscritto 6

Anno 1671 giorno 9 febbraio Atto di battesimo di Geronimo II de Noli figlio di Antonio de Noli.

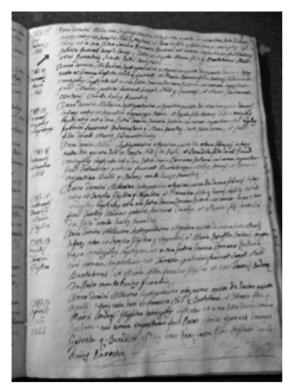


Manoscritto 7

Anno 1703 giorno 3 Agosto Atto di battesimo di Stefano de Noli figlio di Geronimo II Noli e Anna De Noli.



Manoscritto 8 Anno 1746 giorno 13 marzo Atto di battesimo di Giuseppe Maria de Noli figlio di Stefano e Antonia de Noli.



Manoscritto 9 Anno 1784 giorno 26 dicembre Atto di battesimo di Antonio II de Noli figlio di Giuseppe Maria e Teresa De Noli.



Manoscritto 10 Anno 1821 giorno 29 dicembre Atto di battesimo di Giuseppe Noli figlio di Antonio e Rosa Noli.



Manoscritto 11 Anno 1850 giorno 21 gennaio Atto di battesimo di Giovanni Battista de Noli figlio di Giuseppe Noli e Giacinta Cassissa.



Manoscritto 12 Anno 1881 giorno 24 aprile Atto di battesimo di Giuseppe Vittorio Noli figlio di Giovanni Battista de Noli e Angela Cassissa.

4

IL GOVERNATORE ANTONIO DE NOLI E LA SUA FAMIGLIA NELLE ISOLE DI CAPO VERDE E IN PORTOGALLO: SCOPRITORI, COLONIZZATORI E GOVERNATORI, 1460-1704. Professor Trevor Hall, Ph.D.

Introduzione

Una generazione prima che Cristoforo Colombo vedesse l'America, un marinaio che si chiamava Antonio de Noli fece vela dalla regione di Genova in Italia all'Oceano Atlantico, dove de Noli scoprì le disabitate Isole di Capo Verde, al largo della costa dell'Africa Occidentale, intorno al 1460 (mappa). Due anni dopo, egli le colonizzò e amministrò la colonia insulare, come governatore al servizio della famiglia reale portoghese, fino al 1476. In quell'anno, le truppe spagnole invasero le Isole di Capo Verde e catturarono il Governatore de Noli. Lo portarono in Spagna come prigioniero di guerra, ma re Ferdinando di Spagna lo liberò. In seguito al rilascio, il Governatore Antonio de Noli sparì e non fu più visto, ma la sua famiglia continuò a vivere e prosperare nelle Isole di Capo Verde.

Sebbene Antonio de Noli non abbia lasciato scritti sui suoi viaggi in Africa Occidentale, le informazioni sulla sua famiglia allargata sono conservate negli archivi in Portogallo e Spagna. I manoscritti sulla famiglia de Noli comprendono editti reali portoghesi e spagnoli del XV secolo, racconti di viaggio, cronache reali, mappe e dati genealogici. Inoltre, si possono trovare dati economici sulla famiglia de Noli originaria nei registri fiscali raccolti dal governo portoghese e dalla Chiesa Cattolica, quando i mercanti de Noli pagarono le tasse nelle Isole di Capo Verde. Alcuni membri della famiglia de Noli pagarono tasse di importazione al governo portoghese e alla Chiesa Cattolica quando trasportavano prigionieri e merci dall'Africa Occidentale alle Isole di Capo Verde all'inizio del '500. Altri componenti della famiglia pagarono tasse sulla proprietà nelle Isole di Capo Verde. Durante i secoli XV e XVI, i membri della famiglia de Noli erano ricchi e i loro nomi appaiono in diverse ricevute fiscali di Capo Verde e della Chiesa Cattolica'.

Alcuni componenti della famiglia de Noli fecero fortuna legalmente tramite investimenti immobiliari e spedizioni navali. La famiglia del governatore possedeva le terre migliori nelle Isole di Capo Verde e aveva piantagioni di cotone e canna da zucchero, in cui lavoravano africani schiavizzati. La famiglia possedeva anche diverse navi che trasportavano mercanti e i loro carichi da e per il Portogallo, le Isole di Capo Verde e la vicina Africa Occidentale. Nel 1472, però, alcuni membri del clan de Noli guadagnarono illegalmente grandi somme, portando le loro navi dalle Isole di Capo Verde a commerciare sulla Costa d'Oro dell'odierno Ghana. Il clan de Noli fece fortuna con l'oro della Costa d'Oro. Il go-

¹⁾ Due registri di ricevute doganali di Capo Verde elencano membri della famiglia de Noli come pagatori di tasse al governo portoghese e alla Chiesa Cattolica. Il primo è datato 1513-1516 e il secondo 1528. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, e Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 528, per l'anno 1528.

vernatore Antonio de Noli e la sua famiglia nascosero la loro immensa fortuna all'Europa e spesero parte dell'oro per comprare il silenzio.

Nel XV secolo, per armatori che vivevano su lontane isole tropicali nell'Atlantico era facile rimanere anonimi. E' possibile che i primi de Noli capitani di navi vivessero a bordo dei loro vascelli quando lasciavano le Isole di Capo Verde. Alcuni capitani di nave non amavano proprio la terraferma e, nei tropici, altri scendevano soprattutto durante le notti più fresche. Il clan de Noli, proveniente dal Nord Italia, può non avere gradito il caldo sole tropicale. In quell'epoca, non si portavano immagini identificative, né passaporti. Non c'erano agenzie di immigrazione, né documenti di identità personale, soprattutto per marinai italiani che vivevano su isole portoghesi in mezzo all'Oceano Atlantico. La difficoltà di accertare chi fosse realmente una persona nell'Europa all'inizio dell'Età Moderna si vide nella Francia di metà XVI secolo, quando un impostore assunse l'identità di Martin Guerre e ingannò la sua famiglia, i suoi amici e persino sua moglie, prima di essere smascherato².

Questo studio incomincia da Antonio de Noli, patriarca del ramo atlantico della famiglia de Noli, durante la seconda metà del XV secolo. L'avventura è incominciata un po' prima del 1460, quando de Noli fece vela dall'Italia settentrionale per Spagna, Portogallo, Madeira, le Canarie e l'Africa Occidentale. Scoprì le disabitate Isole di Capo Verde e le colonizzò per la sua famiglia e per un principe portoghese. Nel 1477, il Governatore de Noli sparì, ma la sua famiglia continuò a vivere a Capo Verde. La seconda parte dello studio ricostruisce la vita dei componenti della famiglia che vissero a Capo Verde con il Governatore de Noli. Ne fanno parte il suo fratello minore Bartolomeo e il loro nipote Raffaello de Noli. I tre uomini partirono dall'Italia per il Portogallo intorno al 1460. Ognuno capitanava una sua nave. Ogni vascello aveva il suo equipaggio, formato da giovani marinai scelti italiani.

La parte 3 si concentra sulla figlia del Governatore Antonio de Noli, una nobile portoghese di nome Dona Branca de Aguiar. Ereditò dal padre il governatorato di Capo Verde nel 1497, ma ricevette il titolo nobiliare della madre portoghese, Dona de Aguiar, o dal re di Portogallo. All'inizio del XVI secolo, la governatrice e altri de Noli di seconda generazione vivevano a Capo Verde ed erano ricchi e potenti nobili portoghesi che governavano le isole e controllavano l'economia marittima.

La quarta parte di questo studio si rivolge a un altro de Noli capitano marittimo, Andre de Noli, che visse nelle Isole di Capo Verde fra i decenni 1550 e 1630. Il suo nome fu erroneamente trascritto come Andre Donelha, probabilmente da un archivista del XVII secolo che lavorava nella Biblioteca da Ajuda, in Portogallo. Nel 1625, Andre de Noli pubblicò il suo diario, che presentava una dettagliata narrazione autobiografica sulle sue avventure marittime nelle Isole di Capo Verde e nella vicina Africa Occidentale. Firmò il diario, il che aiuta a identificarne l'autore come membro della famiglia de Noli. Il diario fornisce dati sul primo governatore di Capo Verde, Antonio de Noli, e su altri componenti della famiglia che vissero un secolo prima dell'autore. Ulteriori manoscritti storici su

²⁾ Natalie Z. Davis, The Return of Martin Guerre (Cambridge: Harvard University Press, 1983).

membri della famiglia de Noli sono sparsi in archivi e biblioteche in Portogallo e nelle sue ex colonie a Madeira e nelle Isole di Capo Verde. I manoscritti più antichi, però, si trovano in Portogallo e non nelle ex colonie.

Molti componenti della famiglia de Noli erano nobili portoghesi, e la nobiltà teneva un'ampia documentazione scritta sulla genealogia. Essere nobili portoghesi significava avere genitori e nonni nobili. Così non era tuttavia per la famiglia de Noli, i cui genitori e nonni non comparivano nei registri genealogici. Non c'è spiegazione per questa mancanza di protocollo, ma è importante, ed è molto rara. La verità può nascondere un segreto familiare, forse spiegando la rapida ascesa dei de Noli nell'elite nobiliare portoghese. E' difficile soprattutto spiegare l'ascesa della famiglia dopo che Bartolomeo de Noli ebbe ucciso un prete nel 1466 e suo fratello maggiore, il Governatore Antonio de Noli, ebbe tradito il Portogallo nel 1477; comunque sia, quei crimini non fermarono la scalata del clan de Noli nelle Isole di Capo Verde.

Un grave ostacolo nella ricostruzione della storia della famiglia de Noli nelle Isole di Capo Verde durante i secoli XV e XVI è la difficoltà a leggere i manoscritti originali portoghesi scritti in quegli anni (vedi l'appendice per un esempio di portoghese del XVI secolo). Per leggere manoscritti portoghesi dei secoli XV, XVI e anche qualcuno del XVII, occorre una preparazione in paleografia portoghese, l'interpretazione di manoscritti in portoghese antico. I primi scribi in portoghese moderno avevano difficoltà a leggere una grafia piena di abbreviazioni e simboli multipli. I moderni dizionari di paleografia portoghese forniscono significati per le parole, le abbreviazioni e i simboli in portoghese antico³. Il primo portoghese moderno non aveva uno spelling standardizzato, e ogni amanuense scriveva una parola come gli suonava meglio. Un nome straniero, come de Noli, aveva tante grafie diverse quanti erano gli amanuensi portoghesi che lo trascrivevano. I ricercatori moderni non specializzati in paleografia portoghese devono basarsi su manoscritti portoghesi trascritti, rivisti e pubblicati. Quando il manoscritto ha un errore, gli studiosi continuano a ripetere l'errore, perché non sanno leggere il manoscritto originale.

La quinta e ultima parte di questo studio si rivolge a due componenti della famiglia de Noli, uno un nobile tedesco nelle isole portoghesi di Capo Verde, l'altro un autore portoghese all'inizio del XVIII secolo. Essendo le Isole di Capo Verde una piccola colonia, non c'erano abbastanza nobili portoghesi perché potessero sposarsi fra di loro. Così, le famiglie nobili portoghesi, italiane e tedesche si sposarono fra di loro sulle isole. Anche le famiglie nobili che governavano altre colonie insulari nelle Azzorre, a Madeira e Sao Tome erano legate da matrimoni.

Questo breve studio è una biografia collettiva dello scopritore italiano Antonio de Noli e della sua famiglia estesa, che visse per lo più nelle Isole di Capo Verde dagli anni '60 del '400 al 1704. Lo studio segue il clan de Noli nelle sue avventure marittime dalla nativa Italia a Spagna, Portogallo, Madeira, le Canarie, l'Africa Occidentale e, soprattutto, le Isole di Capo Verde, decenni prima e dopo che Colombo attraversasse l'Oceano Atlantico. La ricerca è basata princi-

³⁾ E. Borges Nunes, Abreviatvras Paleograficas Portvgvesas (Lisboa: FL., 1981).

palmente su manoscritti di archivio portoghesi scritti nei secoli XV, XVI e XVII.

Sono inclusi anche dati tratti da pubblicazioni portoghesi, spagnole, francesi e inglesi. Lo studio segue un percorso cronologico, iniziando con Antonio de Noli nel 1460, e concludendo con Paulino da Nolla da Andrade, nel 1703. Racconti di diversi componenti della famiglia de Noli formano una ragnatela di storia familiare nella società insulare di Capo Verde, al largo delle coste dell'Africa Occidentale. Per tutto questo studio, il cognome è scritto "de Noli", perché è così che lo scrivono i moderni componenti della famiglia; i documenti di archivio e bibliografici, però, hanno diverse grafie del cognome di quattro lettere "Noli".

L'inizio: Antonio de Noli naviga dall'Italia al Portogallo, intorno al 1460

Due studiosi capoverdiani del ventesimo secolo, Christiano Senna Barcellos ⁵ e Antonio Carreira hanno descritto i primordi della storia di Capo Verde ⁶. Hanno usato documenti di archivio del XV secolo per concludere che, un po' prima del 1460, Antonio de Noli, proprietario di navi, si unì al fratello minore e un nipote, Raffaello de Noli, portando le loro tre navi dal Mediterraneo al Portogallo. Ogni uomo comandava il suo vascello con un proprio equipaggio. Nel passare lo Stretto di Gibilterra, la flottiglia di tre navi fece scalo nel porto spagnolo di Siviglia, rimanendovi alcuni giorni. A Siviglia, probabilmente ricevettero informazioni da mercanti genovesi sul Portogallo e sulla sua rete commerciale atlantica con l'Africa Occidentale.

Poi, le tre navi lasciarono Siviglia e navigarono a ovest, verso il Portogallo, dove il patriarca Antonio de Noli incontrò il Principe Enrico il Navigatore nella sua base di Sagres, nel Portogallo meridionale. Il principe navigatore diede mandato ad Antonio de Noli, con la sua nave e il suo equipaggio, di fare vela per l'Africa Occidentale e consegnare cavalli agli alleati del Portogallo. Antonio de Noli accettò l'incarico e trasportò i cavalli dal Portogallo nei regni non-musulmani dei Serer, nell'odierno Senegal. Egli scambiò i cavalli con prigionieri di guerra musulmani che i Serer avevano catturato nella guerra di religione contro gli Wolof musulmani. Ripartendo dall'Africa Occidentale per tornare in Portogallo, Antonio de Noli scoprì le Isole di Capo Verde, situate a circa 300 chilometri al largo del Senegal. Nel quindicennio successivo (1462-1476), Antonio de Noli colonizzò le isole e le amministrò come governatore portoghese. Durante il XV secolo, i proprietari di navi europei navigavano per singoli re, regine e principi europei, anziché per i governi nazionali di Portogallo o Spagna. Così, per uomini come Antonio de Noli e Cristoforo Colombo fu facile lavorare per il re porto-

⁴⁾ Nella mia ricerca iniziale, scrivevo il cognome "de nolle", perché è così che si firmavano i membri della famiglia a Capo Verde nel XVI secolo. Però, dal 2007, sono in comunicazione con il Dr. Marcello Ferrada de Noli, M.D., Ph.D., ed ora scrivo il cognome "de Noli". Il Professor Ferrada de Noli ha ricordato che, in gran parte dei libri di storia e geografia, comprese le antiche cronache ed enciclopedie, il navigatore è citato come Antonio de Noli. Il Professor Ferrada deNoli ha fornito la citazione di Charles Francois Du Perier Dumouriez, "An Account of Portugal, as it appeared in 1766 to Demoriez. Printed at Lausanne 1755", (Londra: Law, Debret and Balfour, 1797).

⁵⁾ Christiano Jose De Senna Barcellos, *Subsidios Para A Historia De Cabo Verde E Guine* (Lisbona: Typographia da Academia Real das Sciencas, 1899), passim.

⁶⁾ Antonio Carreira, Cabo Verde Formacao E Extincao De Uma Sociedade Escravocrata, 1460-1878 (Mira-Sintra: Grafica Europam, 1983).

ghese Giovanni II (1481-1495) e poi navigare per i re cattolici di Spagna, Ferdinando e Isabella.

Diogo Gomes, capitano portoghese, fu testimone del primo viaggio che Antonio de Noli fece dal Portogallo all'Africa Occidentale, e fornì dettagli della scoperta delle Isole di Capo Verde, 550 anni fa. Gomes fece vela dal Portogallo all'Africa Occidentale nel 1460, contemporaneamente ad Antonio de Noli. Gomes raccontò il suo viaggio per primo al tedesco Martin Behaim, che lo trascrisse insieme al suo famoso globo. Poi, nel 1507, il racconto di Diogo Gomes fu stampato come parte del compendio dei viaggi marittimi dall'Europa all'Africa Occidentale compilato da Valentim Fernandes, un altro editore tedesco che viveva a Lisbona 7. Nonostante Diogo Gomes fosse prevenuto verso Antonio de Noli, era un valido testimone della scoperta di de Noli e viene preso sul serio, soprattutto considerando che Antonio de Noli non scrisse niente che sia sopravvissuto fino ad oggi.

Altri manoscritti del XV secolo sulle Isole di Capo Verde sono conservati nell'Archivio Nazionale Portoghese, l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, a Lisbona, e nella Biblioteca Nacional di Lisbona. Fra i più antichi manoscritti superstiti ci sono due editti reali portoghesi che citano Antonio de Noli. Un editto fu scritto nel 1462⁸, l'altro nel 1497 (vedi l'appendice per l'editto del 1497). Gli editti reali confermavano che Antonio de Noli, Genovese, scoprì le Isole di Capo Verde quando il Principe Enrico era vivo, poi le colonizzò e amministrò come governatore portoghese. Gli editti dei re di Portogallo forniscono anche dati importantissimi sui primi de Noli insediati nella colonia portoghese di Capo Verde.

Anche i documenti non portoghesi del XV secolo forniscono valide informazioni sulla famiglia de Noli. Fra i più importanti, ci sono gli editti reali spagnoli a le cronache del governo spagnolo, specialmente quelle degli anni 1476-1477. In quel periodo, le truppe spagnole invasero le isole portoghesi di Capo Verde e catturarono il Governatore Antonio de Noli. Gli spagnoli descrissero la conquista e documentarono il trasporto del governatore in Spagna, come prigioniero di guerra. I resoconti più dettagliati sul Governatore Antonio de Noli riferiscono i suoi primi viaggi dal Portogallo all'Africa Occidentale e le sue scoperte delle Isole di Capo Verde. Ci sono meno informazioni sulle successive spedizioni marittime del governatore, dopo che ebbe colonizzato le Isole di Capo Verde nel 1462. Ciò è strano, perché, nella storiografia marittima portoghese del XV secolo ci sono meno dati sui primi viaggi.

Per mostrare l'importanza dei documenti spagnoli della storia della famiglia de Noli, diremo che il primo manoscritto storico iberico che nomini Antonio de Noli nell'Oceano Atlantico viene dalla Spagna e non dal Portogallo. Questo perché intorno al 1460, quando i capitani marittimi de Noli partirono dall'Italia per il Portogallo, si fermarono prima in Spagna. Secondo F. Alonso de Palencia, cro-

⁷⁾ Antonio Brasio, ed., *O Manuscrito Valentim Fernandes*, 1507 (Lisbona: Academia Portuguesa Da Historia, 1940), passim.

⁸⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Chancelaria de D. Afonso V, livro I, fol. 61, in Antonio Brasio, *Monumenta Missionaria Africana, Africa Ocidental, 1342-1499*, (Lisbona: Agencia Geral Do Ultramar, 1958), 1: 415-416.

⁹⁾ Palencia, dec. III, bk. 26, chap. 6. Tradotto in inglese in John William Blake, *Europeans in West Africa*, 1450-1560 (Londra: Hakluyt Society, 1942), 1: 224.

nista reale spagnolo del XV secolo, Antonio de Noli e alcuni suoi parenti andarono a Siviglia da un luogo imprecisato nel Mediterraneo. Dopo una breve sosta in Spagna, proseguirono per il Portogallo⁹. Gli archivi spagnoli non forniscono dettagli ulteriori sulla famiglia de Noli originaria, fino al 1476, quando gli spagnoli catturarono il Governatore Antonio de Noli. I dati, però, sono sufficienti per stabilire la rotta della flottiglia de Noli.

Quando arrivò in Portogallo, intorno al 1460, Antonio de Noli navigò direttamente verso la base che il principe Enrico il Navigatore aveva stabilito a Sagres. E' probabile che de Noli avesse avuto informazioni su Sagres, i portoghesi e il principe Enrico a Siviglia, da mercanti genovesi che facevano affari in Portogallo. E' possibile che Antonio de Noli trasportasse mercanti genovesi con il loro carico da Siviglia in Portogallo. Il principe Enrico impiegò immediatamente Antonio de Noli, la sua nave e il suo equipaggio per consegnare cavalli agli alleati dell'Africa Occidentale, perché il principe voleva uomini che facessero commercio con i suoi alleati in Africa Occidentale e non marinai che avrebbero provocato guerre, come i primi portoghesi in Africa Occidentale. Antonio de Noli era l'uomo perfetto e, dopo che fu partito dal Portogallo per l'Africa Occidentale, la sua vita cambiò per sempre.

Prima che Antonio de Noli gettasse l'ancora in Portogallo, già da decenni il principe Enrico il Navigatore mandava senza problemi le sue navi in Africa Occidentale e le faceva tornare in Portogallo. Per ironia, il principe Enrico il Navigatore non viaggiava di persona, ma rimaneva a terra a Sagres ¹⁰. Inizialmente, il principe Enrico ordinava ai suoi uomini di catturare e rendere schiavo chiunque fosse scoperto ad abitare lungo le coste atlantiche dal Marocco al fiume Gambia (vedi mappa). Gli Africani Occidentali rispondevano alle incursioni portoghesi difendendosi e combattendo gli invasori provenienti dall'oceano. Nei decenni 1440-1450, gli africani uccisero molti incursori portoghesi inviati dal principe Enrico il Navigatore a rapire e prendere schiavi gli abitanti costieri. Le forti perdite costrinsero il principe Enrico ad escogitare un nuovo piano, meno pericoloso, per catturare africani che poi vendeva come schiavi ¹¹. La nuova politica portoghese prevedeva il commercio e l'impiego di mercanti proprietari di navi, come Antonio de Noli, suo fratello Bartolomeo e il loro nipote Raffaello.

Nel decennio del 1440, i marinai del principe Enrico riuscirono infine a raggiungere le frontiere meridionali dell'Africa Occidentale a governo islamico, quando navigarono oltre la penisola di Capo Verde, nell'attuale Senegal (vedi mappa). I musulmani dominavano l'intero litorale atlantico dal Marocco fino a sud del deserto del Sahara nel Senegal. Il principe cristiano Enrico voleva scoprire quanto si spingesse a sud il potere islamico nell'Africa Occidentale perché sapeva che i cristiani etiopici vivevano a sud del mondo islamico. Lo stato più meridionale sull'Oceano Atlantico nell'Africa Occidentale era quello dei Wolof, in Senegal. I musulmani Wolof vivevano appena a sud del Sahara, in savane che si estendevano lungo l'Oceano Atlantico, dal fiume Senegal alla penisola di Capo Verde. Nei secoli precedenti, gli Wolof avevano abitato le province meridio-

¹⁰⁾ Damiao Peres, Historia Descobrimentos Portugueses (Lisbona: Collecao Henriquina, 1959), 5-65.

¹¹⁾ I migliori resoconti dei primi viaggi marittimi portoghesi in Africa Occidentale si trovano in Gomes Eannes da Azurara, *Chronicle of the Discovery and Conquest of Guinea* (Londra: Hakluyt Society).

nali dei grandi imperi musulmani del Mali e del Songhay.

I primi non musulmani che vivevano lungo l'Atlantico erano i Serer; avevano regni situati subito a sud di quelli degli Wolof musulmani (vedi mappa). Il confine fra musulmani e non musulmani corrispondeva a quello fra la savana e le foreste pluviali costiere. I regni Serer erano situati fra la penisola di Capo Verde e il fiume Gambia. Però, i musulmani Mandinga dominavano il fiume Gambia, che costituiva il confine sud dei regni animisti Serer. Perciò, i musulmani circondavano i Serer su tre lati. I Serer avevano l'Oceano Atlantico come unico confine non musulmano.

Per quanto circondati da musulmani ostili, i Serer sopravvivevano perché il loro esercito utilizzava frecce con punte di ferro avvelenate, e gli insediamenti Serer erano protetti dagli alberi lungo la foresta pluviale costiera. Così, nel quarto decennio del '400 i Serer accolsero volentieri le navi cristiane portoghesi che approdavano alle loro coste atlantiche e si offrivano di vendere cavalli e armi per combattere i musulmani. I portoghesi portavano tessuti e altre merci, e persino i prigionieri di guerra musulmani. Ciò permise ai Serer vittoriosi di stabilirsi negli ex territori Wolof senza occupare né uccidere la popolazione musulmana sconfitta.

Per secoli, prima che le navi portoghesi iniziassero a fare vela per l'Africa Occidentale, i musulmani Wolof e Mandinga avevano fatto guerra agli animisti che abitavano le foreste lungo le frontiere sud del mondo islamico. Erano guerre simili a quelle portate contro gli europei cristiani lungo i confini mediterranei. In teoria, i musulmani possono coesistere in pace con i cristiani e gli ebrei, che sono classificati nel Corano come popoli del Libro, ma non potevano coesistere con i politeisti che vivevano nelle foreste costiere dell'Africa Occidentale.

Per diversi secoli, i musulmani catturarono i non musulmani abitanti delle foreste, compresi i Serer, e resero schiavi i loro prigionieri di guerra. Alcuni Serer erano fra gli animisti portati a forza dall'Africa sub sahariana attraverso il deserto del Sahara fino ai mercati islamici degli schiavi nel Nord Africa ¹². A sud dei regni Serer, nella foresta pluviale costiera lungo l'Oceano Atlantico c'erano decine di altri regni animisti. Lo studioso Walter Rodney ha scoperto che non esisteva schiavitù indigena fra i non musulmani che vivevano nella foresta pluviale costiera che correva dal fiume Gambia verso sud, fino alla Liberia ¹³.

Il principe Enrico il Navigatore era un crociato medievale che faceva guerra contro i musulmani bianchi in Europa, i musulmani bruni nel Nord Africa e i musulmani neri nell'Africa Occidentale ¹⁴. Quando il principe Enrico apprese che i Serer combattevano contro i musulmani neri in Senegal, unì le forze con i Serer neri contro i musulmani. "Il nemico del mio nemico è mio amico", come si dice. Il principe Enrico si procurò addirittura delle bolle papali, con cui il Vaticano lo autorizzava a comprare schiavi dai non cristiani in Africa Occidentale ¹⁵.

¹²⁾ Paul Lovejoy, ed., *Slavery on the Frontiers of Islam* (Princeton: Markus Wiener Publishers, 2004), 1-54. 13) Walter Rodney, *History of the Upper Guinea Coast*, 1545-1800 (New York: Monthly Review Press, 1980), passim.

¹⁴⁾ A. J. Dias Dinis, Estudos Henriquinos (Coimbra: Acra Universitatis Conimbrigensis, 1960), passim.

^{15) &}quot;Con la sua bolla *Romanus pontifex* (1455), Nicola V (1447-55) confermò la sua precedente concessione al re portoghese del diritto di ridurre in perpetua schiavitù i nemici di Cristo, e gli permetteva di acquistare da infedeli gli africani neri presi in cattività, tramite un legittimo scambio o con un contratto legale di vendita". Nelson H. Minnich, "The Catholic Church and pastoral care of black Africans in Renaissance Italy", in *Black Africans in Renaissance Europe*, eds., T.F. Earle, and K.J.P. Lowe (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), 281.

La Chiesa Cattolica affermava che i cristiani portoghesi potevano procurarsi con ogni mezzo africani occidentali musulmani e animisti e poi convertirli al Cristianesimo. Rifornendo i Serer di cavalli, il principe Enrico diede un'arma letale ai non musulmani che all'epoca non avevano cavalleria. Questo afflusso di cavalli estese le guerre ad altri settori dell'Africa Occidentale e procurò ai portoghesi altri prigionieri di guerra da riportare in Europa come schiavi. Alcuni portoghesi commerciavano anche con i musulmani e acquistavano prigionieri di guerra animisti come schiavi.

La nuova politica di diplomazia e commercio senza più incursioni, scelta dal principe Enrico, procurò migliaia di prigionieri musulmani e animisti dall'Africa Occidentale, senza rapire persone come si era fatto in passato. L'italiano Antonio de Noli era parte di questa nuova politica. Il principe Enrico il Navigatore organizzò il primo sistema marittimo di trasporto stabile in Europa di Africani occidentali resi schiavi. In questo studio, tale periodo iniziale è chiamato Stadio 1 del traffico di essere umani dall'Africa Occidentale direttamente in Europa. Sarà seguito da uno Stadio 2, in cui i coloni di Capo Verde monopolizzarono il commercio marittimo dall'Africa Occidentale alle Americhe.

Persino nei primi anni dei contatti marittimi portoghesi in Africa Occidentale, alcuni rinnegati portoghesi e spagnoli portavano le loro piccole navi dall'Europa all'Africa Occidentale e rapivano abitanti della costa, per poi venderli come schiavi in Europa e nelle colonie insulari del Vecchio Mondo, a Madeira, a Capo Verde e nelle Canarie Spagnole ¹⁶. Queste incursioni erano pericolose, specialmente dopo che gli africani ebbero sviluppato sistemi di allerta e di difesa per bloccare i rapimenti da parte di marinai europei. Nonostante le incursioni, il commercio da riva a mare lungo la costa dell'Africa Occidentale incominciò a fiorire. Nell'Africa Occidentale, le navi portoghesi commerciavano in un nuovo continente, non amministrato. Nessuno controllava davvero il primo commercio marittimo nell'Africa Occidentale, né gli africani né gli europei. Così, i coloni portoghesi di Capo Verde viaggiavano dove volevano e facevano quello che volevano.

L'illegalità crebbe quando il principe Enrico il Navigatore morì, nel 1460, e la poca disciplina esistente sparì e il caos governò il commercio marittimo europeo dall'Africa Occidentale. Nel tempo della sua morte, i viaggi per mappare la costa ovest africana si fermavano alla Sierra Leone. Fu durante il decennio del 1460, subito dopo che la morte del principe Enrico, che Antonio de Noli colonizzò le Isole di Capo Verde. L'italiano si insediò a Capo Verde senza interferenze da parte del Portogallo. Le Isole di Capo Verde appartenevano al fratello del re, e la gente se ne teneva lontana per non avere problemi con la famiglia reale. Sebbene i reali portoghesi possedessero la colonia capoverdiana, la ignoravano e lasciavano tutto nelle mani del governatore Antonio de Noli. Le Isole di Capo Verde erano solo una delle tante fonti di entrate per il principe Ferdinando di Portogallo. Le

¹⁶⁾ Di tanto in tanto un pirata sfortunato veniva catturato e giustiziato. Nel 1460, il contrabbandiere spagnolo De Prado fu catturato al largo della costa atlantica del fiume Gambia e trasportato in Portogallo, dove fu bruciato vivo, con il suo oro, per avere venduto armi ai musulmani. De Prado fu catturato nell'Africa Occidentale e trasportato a Porto, in Portogallo, dove re Alfonso V lo fece bruciare vivo. *The Voyages of Cadamosto and other Documents on Western Africa in the Second Half of the Fifteenth Century*, ed., G.R. Crone (Londra: Hakluyt Society, 1937, 100-102.

Isole di Capo Verde inizialmente erano in pratica uno stato indipendente, in cui i coloni europei avevano più libertà di coloro che vivevano in Europa ed erano soggetti alla conservatrice chiesa cattolica e ai monarchi assoluti.

Antonio de Noli naviga in Africa Occidentale e scopre le Isole di Capo Verde. 1460

Come raccontato sopra, intorno al 1460 il principe Enrico il Navigatore diede incarico ad Antonio de Noli e lo rifornì di cavalli e merci che de Noli caricò sulla sua nave nel Portogallo meridionale e consegnò nei regni Serer in Senegal. Secondo il testimone oculare Diogo Gomes, lui e Antonio de Noli navigarono dal Portogallo all'Africa Occidentale e gettarono l'ancora nel porto Serer chiamato Zaya. Il porto era situato a sud della penisola di Capo Verde, nella foresta pluviale costiera sull'Oceano Atlantico. Gomes vide de Noli scambiare, con i Serer, un cavallo per sei prigionieri. Vedendo ciò, il furbo portoghese Diogo Gomes barattò i suoi prigionieri africani per i cavalli di de Noli, per lo stesso valore. Poi, scambiò i cavalli con altri Serer per un numero di prigionieri fino a quattordici per cavallo 17. Questo doppio scambio portò a frizioni fra de Noli e Gomes.

Documenti portoghesi del XV e primo XVI secolo indicano che i Serer non avevano schiavi. Erano per lo più contadini e cacciatori. Alcuni storici li definiscono senza stato. I primi portoghesi dicevano che i Serer non vendevano mai altri Serer come schiavi 18 e che non detenevano neanche dei musulmani come schiavi. I Serer vivevano nella stretta fascia di foresta pluviale lungo l'Oceano Atlantico, dalla penisola di Capo Verde al fiume Gambia. Nascondevano i loro villaggi nel profondo della foresta, lontano dai musulmani che li circondavano su tre lati. I musulmani conoscevano i punti cardinali, perché dovevano localizzare la Mecca per pregare ogni giorno. Se i Serer avessero avuto schiavi musulmani, ogni schiavo sfuggito avrebbe potuto facilmente nascondersi nella folta foresta pluviale costiera e camminare verso le vicine comunità musulmane ai confini dei Serer. Lo schiavo musulmano scappato avrebbe poi potuto mostrare agli altri musulmani dove si trovassero le case e le attività dei Serer. Così, i Serer non detenevano schiavi musulmani per la loro stessa sicurezza. I Serer deportavano i prigionieri di guerra musulmani dai portoghesi. E' probabile che, prima che arrivassero i portoghesi, verso il 1440, i Serer uccidessero i prigionieri di guerra musulmani o che li scambiassero con fratelli Serer. Per i regni collocati nelle foreste, è difficile tenere schiavi in cattività.

Il principe Enrico riceveva relazioni sulla situazione religiosa, politica e militare in Senegal e le sfruttava a suo vantaggio. Il principe portoghese diede vita a un'alleanza militare con i Serer animisti. Il principe Enrico forniva cavalli ai Serer, e mandava consiglieri militari per insegnare loro a cavalcarli e organizzare reparti a cavallo. I soldati dovevano imparare anche come prendersi cura dei cavalli; perciò, già da subito alcuni portoghesi vissero nei regni Serer. I portoghesi, poi, radunavano i prigionieri di guerra musulmani e li trasportavano sulle na-

¹⁷⁾ Ibid.

¹⁸⁾ Ibid., 54-55. Per uno studio dei Serer e della schiavitù, si veda anche Martin A. Klein, "Servitude among the Wolofs and Serers of Senegambia," in Suzanne Miers and Igor Kopytoff, eds. *Slavery in Africa* (Madison: University of Wisconsin Press, 1977), 339-341.

vi che partivano dall'Africa Occidentale. I Serer avevano relazioni diplomatiche con il Portogallo e mandavano ambasciatori in Portogallo nei secoli XV e XVI¹⁹. Il Portogallo aveva relazioni diplomatiche con altri regni dell'Africa Occidentale, compresi Benin City, la Nigeria e il regno del Congo. Questi regni inviavano ambasciatori africani in Portogallo.

Il principe Enrico spostò il bilancio del potere militare a vantaggio dei Serer animisti. Per la prima volta i Serer, gli uomini della foresta non musulmani, avevano i cavalli e li usavano per attaccare i musulmani Wolof, che vivevano nella savana, dove c'erano poche difese naturali contro la cavalleria. Invece, i regni Serer avevano alberi e fiumi che formavano difese naturali contro i reparti a cavallo musulmani. I cavalli addomesticati nelle Isole di Capo Verde da poco colonizzate divennero merce di esportazione di grande valore nell'Africa Occidentale. L'afflusso dei cavalli provocò la destabilizzazione politica dell'Africa Occidentale, specialmente dove infuriavano guerre incessanti fra non musulmani e musulmani. Le guerre distruggevano la vita, stroncavano il commercio, bloccavano lo sviluppo economico, e aggiungeva insicurezza nell'Africa Occidentale, 500 anni fa proprio come oggi.

Nel 1460, Diogo Gomes riferì che lui e Antonio de Noli avevano caricato prigionieri lungo la costa Serer e poi viaggiato verso il Portogallo. La loro rotta portò le due navi direttamente nell'Arcipelago di Capo Verde, un gruppo di dieci isole sparse su oltre 4.000 chilometri quadrati di Oceano Atlantico, e situate 300 miglia al largo della costa del Senegal. Essendo così sparse, le Isole di Capo Verde erano facili da trovare, anche per velieri del XV secolo con navigatori discutibili e piloti inesperti. Le Azzorre, le Canarie e Capo Verde erano strategiche perché erano sparse su ampie distanze nell'Oceano Atlantico. Ma le navi si perdevano, e molti marinai e mercanti europei del XV secolo non fecero mai ritorno a terra.

Ancora una volta, il testimone oculare Diogo Gomes fornisce i dati migliori sulla scoperta delle Isole di Capo Verde, perché lui c'era. Gomes sostenne che, al ritorno in Portogallo dall'Africa Occidentale, lui e Antonio de Noli individuarono alcune isole nell'oceano, ad alcuni giorni di navigazione dall'Africa Occidentale. Sbarcarono su una grande isola e notarono che non c'era nessuno da nessuna parte. Gomes disse che là si potevano prendere gli uccelli con le mani, un altro segno che le isole erano disabitate ²⁰.

Anche i primi sacerdoti cattolici nelle isole, appena sei anni dopo la scoperta, segnalarono che erano disabitate. Nel 1466, due francescani sbarcarono sull'isola maggiore di Capo Verde, Santiago. Né padre Rodrigo né Padre Jaime fecero menzione di avere convertito nativi ²¹. Se le isole avessero avuto una popolazione indigena, i preti cattolici avrebbero detto qualcosa sulla sua conversione. Inol-

21) Crone, Voyages of Cadamosto, 101-102.

¹⁹⁾ Nel 1515, l'ambasciatore dei regni Serer con sede a Lisbona, Dom Francisco, ricevette da re Manuel I di Portogallo un regalo di stoffa pregiata. L'ambasciatore africano aveva il titolo nobiliare di *Dom*, e assunse un nome cristiano portoghese. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Corpo Cronologico I-18-70, pubblicato il 22 August 1515, in Brasio, *Monumenta Missionaria Africana*, 2:114.

²⁰⁾ Un'eccellente analisi dell'importanza strategica delle isole atlantiche ai tempi della scoperta si trova in T. Bentley Duncan, *Atlantic Islands Madeiras, the Azores and the Cape Verdes in the Seventeenth-Century Commerce and Navigation* (Chicago: University of Chicago, 1972).

tre, non ci fu guerra fra la popolazione nativa delle isole e i primi colonizzatori europei.

Dopo avere esplorato le isole disabitate, Antonio de Noli e Diogo Gomes salirono a bordo delle loro navi e corsero in Portogallo. A quel tempo, il principe Enrico il Navigatore ricompensava i capitani marittimi che scoprivano una nuova isola atlantica con il governatorato dell'isola. La prima persona che parlò al principe Enrico della nuova isola ne divenne governatore. I governatorati delle isole atlantiche portoghesi erano incarichi redditizi ²². Un governatorato era ereditario e rimaneva alla famiglia dello scopritore per generazioni. I governatori erano uomini potenti che si sposavano nella nobiltà portoghese. Il governatore era di fatto il re della sua colonia insulare atlantica, situata a mesi di viaggio navale dal Portogallo. Il governatore era anche il principale funzionario legale, oltre che il collettore delle tasse per la corona portoghese. I governatori possedevano la terra più pregiata, i fiumi, il porto, e distribuivano grandi possedimenti terrieri a se stessi, alle loro famiglie e ai loro amici. Alcuni governatori ricevano un bello stipendio, una ricca pensione e raccoglievano tasse anche se, a loro volta, non ne pagavano.

Dopo avere scoperto le Isole di Capo Verde, Antonio de Noli e Diogo Gomes navigarono a nord, finché non individuarono le Isole Canarie, poi fecero vela verso le Isole Madeira portoghesi, dove una tempesta bloccò il loro viaggio per il Portogallo. Nella sua corsa per raggiungere per primo il Portogallo, Diogo Gomes cercò di aggirare la tempesta e navigò da Madeira verso le Azzorre, decisione poco saggia.

Il più furbo Antonio de Noli attese pazientemente a Madeira che la tempesta passasse, poi viaggiò direttamente verso il Portogallo. L'italiano informò il principe Enrico il Navigatore sulle Isole di Capo Verde e ricevette il governatorato. Antonio de Noli non aveva ancora rubato, ma lo avrebbe fatto successivamente. Alcuni mesi dopo la scoperta di Capo Verde, il 13 novembre 1460, il principe Enrico il Navigatore morì. Prima di morire, tuttavia, il principe cambiò il testamento e incluse le Isole di Capo Verde appena scoperte. Il testamento del principe Enrico fornisce la data della scoperta delle Isole di Capo Verde, 1460. Alcuni studi, però, mettono in discussione la data della scoperta, e altri pongono dubbi sul fatto che lo scopritore sia stato Antonio de Noli ²³.

Un fatto non è in discussione: nel 1462, un editto reale portoghese affermava che Antonio de Noli aveva scoperto le isole orientali di Capo Verde durante la vita del principe Enrico il Navigatore ²⁴. Questo editto fu emesso appena due anni dopo la scoperta, e nessuno ha messo in discussione il documento. Quando il re del Portogallo, in questo caso Alfonso V, dice che Antonio de Noli ha scoperto le Isole di Capo Verde, questa è una prova sufficiente. Però, siccome gli arcipelaghi sono sparsi su ampie porzioni di oceano, di solito isole diverse vengono

²²⁾ George Boehrer, "The Franciscan and Portuguese Colonization in Africa and the Atlantic Islands, 1415-1499", The Americas 11 (Luglio 1954 - Aprile 1955). 23) C. R. Boxer, The Portuguese Seaborne Empire, 1415-1825 (Londra: Knopf, 1969).

²⁴⁾ Le discussioni riguardanti la scoperta delle Isole di Capo Verde sono state studiate da Oldham H. Yule, "Discovery of Cape Verde Islands," (ristampa Richthofen Festschrift, 1895). Vedi anche "The Discovery of the Cape Verde Islands," in Crone, *The Voyages of Cadamosto*, XXXVI-XLII.

scoperte da diversi marinai in momenti diversi. Perciò le dispute sono usuali.

Nel 1462, Antonio de Noli fondò la prima comunità a Capo Verde, e su questo non c'è discussione. Caricò la nave di coloni europei e provviste, e fece vela dal Portogallo per stabilire il primo insediamento nelle Isole di Capo Verde. Il possesso è l'elemento essenziale della proprietà, ed ora il Genovese aveva il possesso. Antonio de Noli probabilmente fece tappa alle Isole di Madeira sulla sua rotta per Capo Verde, perché Madeira è situata fra il Portogallo e Capo Verde (vedi mappa). Antonio de Noli era stato a Madeira anche due anni prima, e aveva preso atto dello sviluppo dell'arcipelago, una volta disabitato. I coloni portoghesi a Madeira avevano esperienza nella colonizzazione e nello sviluppo di isole atlantiche. Può darsi che il fratello minore di Antonio de Noli, Bartolomeo de Noli, e il nipote Raffaello de Noli abbiano partecipato a questo viaggio inaugurale della colonizzazione, ma non sono citati nei documenti storici.

Antonio de Noli era furbo, e scelse l'isola maggiore di Capo Verde per il primo insediamento. Scelse l'isola di Santiago, ricca d'acqua e fertile, e si stabilì in una baia protetta e con acque profonde, lungo le coste meridionali, chiamata Ribeira Grande ²⁵. In portoghese, *Ribeira Grande* significa "grande torrente", il che descriveva un corso d'acqua che fornisce ancora acqua potabile alla colonia per tutto l'anno. Ribeira Grande ha un porto atlantico riparato, con fondali profondi, che si estende in una stretta vallata fluviale, verde e lussureggiante. La colonia si fece la reputazione di essere insalubre, e la capitale fu spostata nella vicina Praia, oggi capitale della Repubblica di Capo Verde.

Nel 1462, quando si insediarono a Ribeira Grande, tutte e dieci le isole di Capo Verde erano deserte e, per fare soldi, i primi coloni europei dovevano andare a commerciare in Africa Occidentale, perché gli africani non andavano da loro. I primi coloni di Capo Verde facevano scambi anche con l'Europa e le altre isole atlantiche di Madeira, Azzorre e Canarie Spagnole. I coloni europei a Capo Verde guadagnavano navigando nella vicina Africa Occidentale, e procurandosi cibo, avorio, cera, oro, pepe e prigionieri africani. Poi trasportavano le merci e i prigionieri a Capo Verde. Gli africani schiavizzati a Capo Verde coltivavano cotone, verdure, canna da zucchero e cibo e allevavano bestiame. I coloni europei imbarcavano cavalli pregiati dalle Isole di Capo Verde per l'Africa Occidentale, e scambiavano animali per prigionieri di guerra che portavano a Capo Verde come schiavi.

I primi coloni nelle Isole di Capo Verde avevano un sovrappiù di africani schiavi. Quando i mercanti europei seppero che nelle Isole di Capo Verde c'erano schiavi africani disponibili, fecero vela per le isole tropicali per comprarli. Le navi andavano nelle Isole di Capo Verde dall'Europa e dalle colonie insulari di Madeira, Azzorre e Canarie Spagnole. I trafficanti nei mercati e nei porti di Capo Verde vendevano ai mercanti europei gli schiavi africani e il cotone prodotto sull'isola, lo zucchero, le pelli, l'avorio e la cera. Le navi dovevano portare molto cibo per sfamare il loro carico umano nel viaggio di oltre due mesi da Capo Verde all'Europa. E' probabile che i mercanti facessero anche commercio illegale di oro, pepe e animali esotici africani vivi. I mercanti di Capo Verde importavano merci europee, specialmente tessuti e cibo, fra cui grano, olio d'oliva, vino, formaggio

²⁵⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Chancelaria de D. Afonso V, libro 1, fol. 61, edito in Brasio, *Monumenta Missionaria Africa*, 1: 415-416.

e liquori. Altre importazioni dall'Europa comprendevano materiale da costruzioni, scorte per i cavalli, articoli per la casa e forniture per le riparazioni navali. Gli europei che vivevano nelle Isole di Capo Verde cercavano di concedersi la loro dieta mediterranea di grano, vino, olio d'oliva, formaggio e pesce fresco. Gli schiavi africani mangiavano cibo importato nelle isole dall'Africa Occidentale.

Le Isole di Capo Verde avevano risorse naturali, compresi sale, tinture, legname, acqua potabile e cotone selvatico. Inizialmente, la terra era ricca e fertile. I primi fattori coltivavano cibo da mangiare e avevano eccedenze per fornire navi con carico umano. Alcune isole avevano ruscelli di acqua potabile che tagliavano valle fertili e lussureggianti, come Ribeira Grande, sull'isola di Santiago. Molte isole avevano spiagge, porti naturali, baie e fiumi, con pesce e frutti di mare. I coloni, inoltre, allevavano cavalli, capre, maiali e bovini. Usavano legname locale e pietre per costruire case, mercati, dogane, magazzini, bar, locande e locali di intrattenimento per marinai, coloni locali e trafficanti bramosi. Le Isole di Capo Verde divennero il primo *resort* tropicale dove marinai e mercanti europei potevano prendere in affitto africani – donne, ragazze, uomini e ragazzi – per il loro piacere.

I primi coloni europei a Capo Verde scrissero molto poco sui loro insediamenti, perché non volevano che altri venissero a conoscenza della società tropicale che avevano creato al largo della costa dell'Africa Occidentale. Tuttavia, alcuni scritti dei secoli XV, XVI e XVII sono sopravvissuti fino ad oggi, e creano un disegno "ufficiale" della prima colonia a Capo Verde. Essendo una colonia portoghese, i documenti erano scritti in quella lingua. Incominciavano con gli editti emessi dai re di Portogallo, riguardanti le Isole di Capo Verde. I più antichi editti reali pervenutici sono conservati nell'Archivio Nazionale Portoghese, Arquivo Nacional da Torre do Tombo, a Lisbona.

Uno dei manoscritti più antichi è lo Statuto di Capo Verde, datato 1466 ²⁶. E' il documento che fornisce più dati sulle prime Isole di Capo Verde. Nello Statuto, re Alfonso V concedeva ai coloni di Capo Verde il diritto perpetuo di commerciare con la vicina Africa Occidentale, senza bisogno di licenza del re del Portogallo. Tutti gli altri dovevano avere permessi regali portoghesi per commerciare nell'Africa Occidentale, e i permessi regali erano molto difficili da ottenere. La carta collegava le Isole di Capo Verde con l'Africa Occidentale. La carta citava il fatto che i coloni importavano già africani schiavizzati.

Lo Statuto di Capo Verde, inoltre, permetteva ai coloni di inviare merci in Africa Occidentale senza pagare tasse. Anche gli europei non portoghesi e alcuni africani potevano stabilirsi nella colonia tropicale portoghese, e gli stranieri avevano gli stessi diritti dei residenti. C'erano alcuni africani liberi, ma la maggior parte degli africani erano schiavi di coloni europei. All'inizio del XVI secolo, la capitale di Capo Verde, Ribeira Grande, aveva mercanti stranieri provenienti da Genova, Firenze, Noli, la Spagna, la Grecia, la Turchia, il Medio Oriente, la Russia, i Paesi Bassi, le Azzorre e le Canarie Spagnole ²⁷. I furbi coloni di Capo Verde facevano denaro importando tessuti, vini, formaggi, vetro e metalli

²⁶⁾ Non ci furono dati su Antonio de Noli come colonizzatore di Capo Verde nel 1462, fino allo Statuto del 1466, che affermava che le Isole di Capo Verde erano state colonizzate quattro anni prima. Vedi lo Statuto del 1466 in inglese.

²⁷⁾ Lo statuto di Capo Verde del 1466 si trova in inglese in John W. Blake, trad. e riv., *Europeans in West Africa, 1450-1560* (Londra: Hakluyt Society, 1942), 1:64-67.

dall'Europa, e poi spedendoli nell'Africa Occidentale, esentasse. Inizialmente, i coloni capoverdiani non pagavano tasse sul commercio con il Portogallo e con le sue colonie insulari.

I primi coloni capoverdiani pagavano le tasse al governo portoghese, una tassa del 25% sulle importazioni di prigionieri e merci dall'Africa Occidentale. A incominciare dal primo '500, la Chiesa Cattolica a Capo Verde raccoglieva una tassa del 5% sugli africani schiavizzati e sulle merci provenienti dall'Africa Occidentale. Durante il XVI secolo, il governo portoghese imponeva anche un dazio del 10% sulle importazioni e le esportazioni fra Capo Verde e Portogallo, le colonie di Madeira e Azzorre, Spagna e le Canarie Spagnole. I mercanti che trasportavano prigionieri africani in Spagna e nelle sue colonie atlantiche dovevano pagare un'altra tassa alla Spagna.

I coloni capoverdiani si arricchirono perché le piccole isole commerciavano con un'immensa regione dell'Africa Occidentale, che si estendeva dal fiume Senegal alla Sierra Leone (vedi mappa). I registri doganali che ci sono pervenuti per il periodo fra il 1513 e il 1516 e il 1528 permettono una stima del commercio legale. I funzionari doganali con sede sull'Isola di Santiago registrarono oltre 1000 coloni capoverdiani che navigarono nell'Africa Occidentale, da dove gli uomini trasportarono alle Isole di Capo Verde oltre 4400 prigionieri presi come schiavi ²⁸. Questo livello di traffico umano era normale all'inizio del XVI secolo, e aumentò nelle generazioni successive. Le Isole di Capo Verde erano il principale fornitore di africani schiavizzati per l'Europa e le sue colonie del Vecchio Continente, prima, durante e dopo il viaggio di Cristoforo Colombo per le Americhe.

All'inizio del XVI secolo, la colonia di Capo Verde inviava molti dei primi africani schiavizzati nei Caraibi spagnoli. Gran parte di questo commercio transatlantico nascente non risulta nei registri capoverdiani. Un vasto traffico clandestino dominò il primo commercio marittimo dalle Isole di Capo Verde ai Caraibi spagnoli²⁹. L'inizio del traffico può essere fatto risalire all'inizio della colonizzazione del decennio del 1460, quando il governo del Portogallo tentò di aumentare il numero delle navi che commerciavano con le lontane isole tropicali. Per incrementare il commercio, lo statuto ordinava a tutti i vascelli portoghesi che commerciavano in Africa Occidentale di navigare nelle Isole di Capo Verde e pagare là le tasse prima di ritornare in Portogallo. Questa decisione provocò il contrabbando, quando i piloti saltavano le isole ed evitavano di pagare le tasse. A quel tempo, solo le navi portoghesi facevano commercio legale con la terraferma dell'Africa Occidentale. I contrabbandieri, però, navigavano semplicemente dalle acque europee alle ricche e incontrollate acque al largo delle Isole di Capo Verde e dell'Africa Occidentale. Pochissimi contrabbandieri furono catturati, ma alcuni furono arrestati, torturati e bruciati vivi per avere venduto armi ai musulmani nell'Africa Occidentale 30.

²⁸⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757.

²⁹⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, anni 1513-1516; Ibid., libro 528, anno 1528. Questi registri doganali erano scritti dagli agenti che introitavano le tasse di importazione dai coloni di Capo Verde che commerciavano con l'Africa Occidentale e ritornavano alla colonia di Capo Verde.

³⁰⁾ Nel 1514, re Manuel I di Portogallo emanò leggi che regolavano il commercio con la Guinea (Africa Occidentale). Stabiliva che i coloni di Capo Verde facevano commercio illegale con le Indie spagnole. *Ordenacoes Manuelians*, libro v, edizione 1797 (Lisbona: Fundacao Calouste Gulbenkian, 1984), 343-346.

I coloni di Capo Verde ricevettero uno statuto pieno di generose concessioni fiscali perché il fratello del re del Portogallo possedeva le isole. Inizialmente, il principe Enrico il Navigatore possedeva le Isole di Capo Verde perché aveva dato incarico ad Antonio de Noli, che le scoprì. Quando, nel 1460, il principe Enrico morì senza figli, lasciò in eredità Capo Verde a suo nipote, il principe Ferdinando, fratello del re. Durante i primi quattro anni di insediamento, dopo il 1462, le isole non diedero profitti al principe Ferdinando; potrebbero invece essergli costate denaro. Tuttavia, il principe sapeva che le isole avevano un potenziale, e chiese aiuto al fratello. Il re di Portogallo, Alfonso V, concesse ai coloni di Capo Verde uno statuto che attirasse coloni armatori e aumentasse il traffico marittimo con l'isolato arcipelago atlantico. Lo statuto comprendeva generose esenzioni fiscali e un'ampia franchigia, grazie a cui i coloni pagavano poche tasse e facevano denaro come volevano, senza rispondere a nessuno. Il capitalismo laissez faire incominciò fuori dall'Europa nelle colonie insulari portoghesi senza regole, al largo dell'Africa Occidentale, nel XV secolo. I re d'Europa e la Chiesa Cattolica avevano regole contro il capitalismo.

Nel 1466, quando il re del Portogallo emanò lo statuto, le Isole di Capo Verde non erano una località molto strategica; in effetti, erano l'insediamento coloniale europeo più remoto nell'Atlantico. I marinai europei non avevano ancora navigato nella Costa d'Oro dell'Africa Occidentale, nell'Isola di Sao Tome (1471), nelle Americhe (1492) o in India (1498). I primi coloni capoverdiani vivevano per quasi tre mesi viaggiando avanti e indietro con il Portogallo. Successivamente, però, Capo Verde sarebbe stata situata a solo un mese di navigazione dalle Barbados o dal Brasile. Le Isole di Capo Verde divennero prospere, per gli europei, nel XV secolo, grazie allo statuto, alla pace e ai coloni europei che organizzavano ed effettuavano commercio marittimo con l'Europa, l'Africa Occidentale e le altre isole atlantiche.

Lo statuto del 1466 confermava che i primi colonizzatori di Capo Verde erano sbarcati quattro anni prima, nel 1462. Il documento non cita governatori, né identifica coloni. Ma lo statuto diede al primo governatore di Capo Verde il diritto di prelievo fiscale per la famiglia reale portoghese. Il governatore conservava le entrate reali a Ribeira Grande, il primo insediamento sull'isola di Santiago, poi la famiglia reale mandava una nave dal Portogallo per prelevare i tributi. Le navi erano l'unico mezzo di trasporto e comunicazione con Capo Verde nei primi secoli di occupazione. Perciò gli armatori, come il clan de Noli, beneficiava di un monopolio sul trasporto e sulle comunicazioni navali dalle Isole di Capo Verde al resto del mondo.

Un secondo documento pervenutoci, anch'esso datato 1466, indicava che il governatore Antonio de Noli aveva lasciato la colonia di Capo Verde in quell'anno. Il governatore nominava il suo fratello inferiore, Bartolomeo de Noli, come governatore facente funzioni ³¹. Il registro della Chiesa Cattolica non dice dove sia andato il governatore Antonio de Noli, né quando sarebbe ritornato. Que-

³¹⁾ Nel 1460, Diego Gomes affermò che, mentre era in Africa Occidentale, aveva ordinato a Goncalo Ferriera di catturare la nave dell'intruso spagnolo De Prado, che faceva commercio di armi con i musulmani. I portoghesi catturarono De Prado, e re Alfonso V di Portogallo ordinò che fosse arso vivo con il suo oro. Si veda "A Castilian Interloper in Guinea, c.1460", in Blake, *Europeans in West Africa*, 1450-1560, 1: 203.

sta mancanza di dati sui viaggi marittimi del governatore nell'Atlantico nel 1466 non era insolito, visto che gli isolani di Capo Verde scrivevano poco. Ciò che è chiaro è che nel 1466 Antonio de Noli era il governatore, e continuava a navigare sull'Atlantico dopo che si era stabilito a Ribeira Grande. Non si sa molto di più sul governatore Antonio de Noli durante il suo primo decennio di servizio (1462-1472).

Il suo secondo decennio incominciò in maniera diversa nel 1472, quando il governatore Antonio de Noli viaggiò dalle Isole di Capo Verde alle isole Madeira portoghesi, poi navigò a sud per fare commercio illegale nella Costa d'Oro, l'attuale Ghana. Questa lunga avventura commerciale nell'Atlantico conferma che il governatore de Noli era un capitano e un navigatore eccezionale (vedi mappa). Padroneggiava i venti e le correnti nell'Atlantico, che correvano fra l'Europa e l'Africa Occidentale, a nord dell'equatore. Il governatore fece particolare attenzione agli esploratori marittimi portoghesi dei suoi tempi, specialmente i piloti che mappavano la costa dell'Africa Occidentale. Dal 1469 al 1471, i portoghesi mapparono la costa dalla Sierra Leone alla Costa d'Oro (vedi mappa). I portoghesi avevano navigato fino all'equatore nel 1471, e appena un anno dopo il governatore de Noli faceva commercio laggiù, con la sua nave.

Ha senso pensare che il governatore de Noli abbia appreso della Costa d'Oro subito dopo che le prime navi portoghesi vi furono andate. La prima nave nella Costa d'Oro apparteneva a Fernao Gomes, un ricco uomo d'affari con base a Lisbona. Partendo della Costa d'Oro per il ritorno in Portogallo, il pilota navigò vicino al litorale africano di Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone e Senegal. Poi, in Senegal o forse in Sierra Leone, il vascello virò a ovest nell'Atlantico, verso le isole di Capo Verde. Quindi, navigò a nord verso il Portogallo, forse attraversando le Azzorre.

Il viaggio dalla Costa d'Oro al Portogallo, nei secoli XV, XVI e XVII era determinato dai venti e dalle correnti nell'Atlantico. E' molto probabile che la prima nave portoghese nella Costa d'Oro, nel 1471, abbia fatto scalo nelle Isole di Capo Verde o lungo la costa africana, nel viaggio di ritorno per l'Europa. L'equipaggio parlò di una costa d'oro, dove scambiarono merci di poco valore per oro. Anni dopo, molti marinai disertarono le navi portoghesi nelle isole di Capo Verde e lungo la vicina costa dell'Africa occidentale. Uno di quei marinai potrebbe avere mostrato al governatore de Noli la rotta per la Costa d'Oro, a caro prezzo.

Le informazioni sulla spedizione del governatore de Noli nella Costa d'Oro viene da una causa intentata in Portogallo nel 1472, da parte del mercante portoghese Fernao Gomes. Questi accusò il governatore di Capo Verde, non citato per nome, di avere portato la sua nave dalle isole di Capo Verde alle isole di Madeira per comprare rifornimenti e poi avere fatto commercio illegale sulla Costa d'Oro, il moderno Ghana. Antonio de Noli era sicuramente l'innominato governatore di Capo Verde, perché era l'unico governatore di Capo Verde conosciuto al tempo. E' strano che il governatore de Noli non sia stato identificato per nome, ma solo con il suo titolo.

Nel 1469, il querelante Fernao Gomes aveva acquistato dal governo portoghese una licenza che gli dava il monopolio sul commercio marittimo in Africa Occidentale, a sud della Sierra Leone. Gomes doveva mappare la costa dell'A-

frica Occidentale a sud della Sierra Leone, dove il principe Enrico il Navigatore si era fermato quando morì, nel 1460. Dal 1469 al 1471, le navi di Gomes mapparono il litorale africano dalla Sierra Leone alla Liberia, la Costa d'Avorio, la Costa d'Oro e gli attuali Nigeria e Camerun. Raggiunsero anche l'equatore. Poi, nel 1472, Fernao Gomes accusò il governatore di Capo Verde di avere violato la licenza del 1469, facendo commercio lungo la Costa d'Oro.

Il re del Portogallo, Alfonso V, diede ragione a Gomes e sentenziò contro il governatore di Capo Verde. La sua sentenza è datata 1472 e appare nella forma di editto reale. Il documento non citava per nome il governatore di Capo Verde. L'editto proibiva ai coloni di Capo Verde di commerciare con la Costa d'Oro. Proibiva loro anche di mandare navi e commerciare a sud della Sierra Leone. Inoltre, il re ordinò ai coloni di Capo Verde di inviare in Africa Occidentale solo merci prodotte nelle isole. Questo avrebbe fermato l'importazione, da parte dei coloni, di merci da Europa, Azzorre, Madeira e Canarie, da spedire, esentasse, nell'Africa Occidentale. Il re disse agli isolani di Capo Verde che potevano portare schiavi africani nelle isole solo per uso personale, non per l'esportazione in Europa e nelle altre isole ³². Queste restrizioni avrebbero azzoppato la nascente ma florida economia capoverdiana.

Il re del Portogallo si arricchì concedendo settori della costa dell'Africa Occidentale a contraenti privati, e non voleva che i coloni di Capo Verde interferissero con gli affari. Ciò è evidente nel contratto con Fernao Gomes e nell'editto reale del 1472 che protegge Gomes da Antonio de Noli. Tuttavia, c'era un piccolo problema nel fatto che il re del Portogallo concedesse l'Africa Occidentale a mercanti privati: il Portogallo non aveva conquistato l'Africa Occidentale. Così, gli affaristi privati portoghesi si rapportavano con gli africani che vivevano sulla terraferma di fronte alle Isole di Capo Verde. Gli africani non trattavano con il governo del Portogallo, ma con uomini che volevano fare denaro vendendo merci ed essere umani resi schiavi.

I coloni di Capo Verde semplicemente ignorarono l'editto reale portoghese che limitava il loro commercio marittimo a settori definiti dell'Africa Occidentale. I coloni considerarono l'editto reale del 1472 come una violazione dello statuto del 1466 che permetteva loro di fare affari con tutta l'Africa Occidentale, tranne l'isola di Arguim in Mauritania. Lo statuto era stato emesso appena sei anni prima, dallo stesso re, Alfonso V. In realtà, i coloni di Capo Verde navigavano dove volevano, facevano affari dove desideravano e vendevano schiavi africani dove conveniva di più. Le leggi emanate in Portogallo non avevano effetto sulla prima colonia di Capo Verde.

Il re portoghese non fece nulla per applicare il suo editto reale sui coloni di Capo Verde, perché il fratello del re era il proprietario delle isole. Il Portogallo esercitava scarso potere sui suoi primi coloni capoverdiani, e ancora meno sulle navi europee che percorrevano le acque atlantiche intorno a Capo Verde e all'Africa Occidentale. Inizialmente, se il re del Portogallo avesse mandato truppe nel piccolo insediamento di Capo Verde, avrebbe potuto facilmente applicare il suo editto. I portoghesi avrebbe anche potuto mandare navi da guerra a pattugliare le

³²⁾ Licenciado George Cardoso, Agiogio Lvsitano Dos Santos E Vareons Ilvstres Em Virtvde Do Reino De Portugal, E Svas Conqvistas, 1652 (Lisbona: Livraria d'Alcobaca).

acque capoverdiane e dell'Africa Occidentale. Già solo qualche vascello dotato di cannoni avrebbe ottenuto il rispetto delle navi mercantili capoverdiane, disarmate, e dei contrabbandieri. Nel XV secolo, gli insediamenti a Capo Verde consistevano solo di qualche centinaio di europei che non avevano la forza di resistere alle navi della marina portoghese e a qualche soldato armato.

Le Isole di Capo Verde e l'adiacente litorale dell'Africa Occidentale che si estende dal fiume Senegal alla Liberia erano inizialmente un triangolo marittimo senza legge e senza amministrazione, dominato dalle navi capoverdiane. I coloni sfruttavano il loro statuto per commerciare con l'Africa Occidentale. Entro il 1500, i figli mulatti dei primi portoghesi che vivevano in Africa Occidentale iniziarono a partecipare al commercio terra-nave dall'Africa Occidentale alle Isole di Capo Verde. I mulatti con madre africana avevano cittadinanza in molte culture matriarcali non musulmane dell'Africa Occidentale. Avevano potere politico ed economico sul traffico marittimo fra le isole di Capo Verde e l'Africa Occidentale perché erano i perfetti intermediari fra i loro padri bianchi europei e le loro madri nere africane.

Anche nelle isole di Capo Verde, dove, inizialmente, vivevano pochissime donne europee fra molti uomini europei, si formò una classe mulatta. Pur non essendo il fatto documentato in nessun manoscritto, gli europei avevano rapporti intimi con le donne africane. Ciò risulta dalla popolazione mulatta che si formò da subito nella società capoverdiana. Così come nell'Africa Occidentale, la classe mulatta di Capo Verde aveva padri portoghesi e madri africane. Tuttavia, nella cultura portoghese, i figli ereditavano la linea di successione dei loro padri portoghesi. I mulatti nelle isole di Capo Verde si consideravano superiori agli africani. Ma le donne mulatte erano considerate le donne più belle delle isole di Capo Verde, dove erano più desiderate di quelle europee e di quelle africane.

Poi, nel 1476, dopo avere costruito ricchezze, il governatore Antonio de Noli si vide crollare il mondo addosso, quando le truppe spagnole invasero le isole portoghesi di Capo Verde e lo catturarono nella sua bella casa a Ribeira Grande. Durante tutte le sue avventure, Antonio de Noli non scrisse niente che sia sopravvissuto. Non risulta che sia mai esistito nessun ritratto del governatore Antonio de Noli, ma ci sono informazioni scritte sull'uomo e sulla sua famiglia negli archivi della penisola iberica.

Il governatore Antonio de Noli: Catturato dalle truppe spagnole e prigioniero in Spagna, 1476

Le informazioni più dettagliate sull'uomo Antonio de Noli vengono dagli spagnoli, quando lo catturarono nelle isole portoghesi di Capo Verde, nel 1476, e lo trasportarono in Spagna come prigioniero di guerra. I portoghesi scrivevano pochissimo, ma gli spagnoli scrivevano molto, spesso in triplice copia. Nel 1475, Portogallo e Spagna tornarono a farsi guerra. Per quanto i vicini iberici fossero entrambi cristiani, non si amavano per niente. E' così anche oggi. Però, nel XV secolo le cose erano diverse fra i coloni portoghesi nelle isole di Capo Verde e quelli spagnoli nelle isole Canarie. Gli isolani facevano commercio ed evadevano le tasse ai monarchi iberici e alla Chiesa Cattolica.

Già nel 1469 il re portoghese permetteva agli spagnoli di commerciare con le isole di Capo Verde per spingere l'economia della colonia e beneficiare il prin-

cipe Ferdinando, proprietario delle isole. Il 30 settembre 1469, la famiglia reale portoghese firmò un contratto con due mercanti spagnoli, Joao de Lugo e Pedro de Lugo, permettendo loro di fare affari nelle isole di Capo Verde. A quel tempo, le esportazioni di maggior valore per Capo Verde erano i cavalli e gli schiavi africani – e gli spagnoli non compravano cavalli. Gli spagnoli accettarono di pagare i dazi portoghesi sulle loro importazioni ed esportazioni ³³. Il commercio marittimo fra le isole di Capo Verde, la Spagna e la sua colonia delle isole Canarie fu fiorente dal 1469 fino agli anni '70. Durante il XV secolo, i mercanti spagnoli di Siviglia, Valencia e delle Canarie acquistarono migliaia di prigionieri africani nelle isole di Capo Verde, insieme a cotone pelli ed avorio dell'Africa Occidentale ³⁴. L'oro è poco citato nei registri commerciali di Capo Verde, ma il metallo prezioso veniva comunque trattato.

Gran parte del commercio marittimo fra le isole di Capo Verde e il mondo spagnolo non veniva registrato nei documenti capoverdiani e portoghesi dei secoli XV e XVI. Le isole di Capo Verde fornivano alla Spagna e ai suoi coloni nelle isole Canarie un territorio legale portoghese in cui gli spagnoli potessero comprare schiavi africani e assicurarsi merce africana, senza navigare illegalmente in Africa Occidentale. Il traffico ebbe inizio nel XV secolo, ma i dati emersero nelle isole di Capo Verde solo all'inizio del XVI. I registri doganali capoverdiani del 1513-1516 mostrano che i portoghesi gonfiavano i prezzi con gli spagnoli, vendendo loro gli schiavi dell'Africa Occidentale alle cifre massime ³⁵. Secondo i registri doganali della colonia di Capo Verde, le navi provenienti dalla Spagna e dalle Isole Canarie acquistarono circa seicento schiavi africani nelle isole di Capo Verde, e quello era solo il commercio legale ³⁶.

In tempi di pace, fioriva il commercio marittimo fra le isole di Capo Verde, l'Europa, l'Africa Occidentale e le colonie insulari iberiche. Poi, nel 1475, il Portogallo e la Spagna entrarono in guerra, e il conflitto di estese dall'Europa alla colonia portoghese di Capo Verde e lungo la costa dell'Africa Occidentale. La guerra era negativa per gli affari, tranne che per i trafficanti di armi, navi e cavalli e per i fornitori dei soldati. Gli spagnoli sapevano che le isole di Capo Verde erano ricche, perché commerciavano là, legalmente, da anni, e volevano una parte dell'oro.

Nel 1476, una flotta spagnola invadeva le isole portoghesi di Capo Verde. Gli spagnoli attaccarono l'indifesa isola di Santiago e si impossessarono della capitale, Ribeira Grande, senza incontrare resistenza. Saccheggiarono la città e costrinsero la popolazione terrorizzata a fuggire con i vestiti sulle spalle e qualche oggetto di valore fra le braccia o portati da cavalli, muli, asini e schiavi africani. Nella confusione, alcuni schiavi africani fuggirono, così come fecero successi-

³³⁾ Antonio Carreira, Cabo Verde, Formacao E Extincao De Uma Sociedade Escravocrata, 1460-1878 (Mira-Sintra: Grafica Europam, 1983), 31-39.

³⁴⁾ L'editto reale del 1469 con i due mercanti spagnoli è stato tradotto in inglese in: Blake, *Europeans in West Africa*, 1: 203-205.

³⁵⁾ Fra il 1489 e il 1497, il mercante fiorentino Cesare de Barchi vendette oltre 2000 schiavi Wolof, che i suoi uomini trasportarono dalle isole di Capo Verde a Valencia, in Spagna. Si veda Jacques Heers, *Escravos E Servidao Domestica Na Idade Media* (Lisbona: Publicacoes Dom Quixote, 1983), 138-139.

³⁶⁾ I registri doganali dei tre uffici delle isole di Santiago per il 1513-1516 mostrano che gli schiavi africani più costosi, valutati dai funzionari doganali di Capo Verde, furono venduti agli spagnoli. Si veda: Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757.

vamente nelle invasioni di isole su entrambi i lati dell'Atlantico. Schiavi africani, fuggitivi, detenuti e servi europei pregavano sempre per un'invasione straniera, perché portava la libertà.

Gli spagnoli invasero Ribeira Grande nel 1476, catturarono il governatore Antonio de Noli e lo portarono in Spagna come prigioniero di guerra. Il governatore probabilmente si vedeva come un italiano coinvolto in una guerra iberica, una cosa che non gli apparteneva, ma non era così. Non si sa perché il governatore de Noli non sia fuggito all'interno per evitare le truppe spagnole, come fecero altri coloni di Capo Verde. Non ci sono informazioni sulla nave del governatore, la sua famiglia e il suo oro. Il governatore de Noli contava molto sulle sue capacità, e probabilmente pensava di poter ottenere una via d'uscita col dialogo o con i soldi, ma aveva torto. Il governatore de Noli vide le truppe spagnole saccheggiare la sua bella casa di Ribeira Grande e depredare la cittadina che aveva fondato.

Gli invasori spagnoli non seguirono i coloni portoghesi in fuga sulle ripide colline e giù per le valli profonde dell'isola di Santiago. Non attaccarono neanche le altre isole di Capo Verde, tranne Santiago. La Spagna mantenne il controllo delle isole di Capo Verde solo per qualche mese, prima di ritirare le truppe in vista di un contrattacco portoghese.

Prima di partire dalla colonia di Capo Verde, le truppe spagnole presero 300 ³⁷ schiavi africani che i portoghesi e gli altri coloni europei detenevano a Ribeira Grande. Questa fu la prima prova storica di uno schiavismo su vasta scala di africani occidentali nelle isole di Capo Verde, e l'informazione viene dagli spagnoli nel 1476.

Un decennio prima, nel 1466, lo statuto faceva riferimento a isolani di Capo Verde importatori di schiavi africani, ed il contratto del 1469 con i mercanti spagnoli probabilmente riguardava schiavi africani. I primi coloni portoghesi, però, scrivevano poco su se stessi e ancora meno sugli africani che tenevano in cattività. Gli schiavi africani lavoravano nei campi di cotone e di zucchero di Capo Verde, coltivavano alimenti e facevano lavori domestici.

Le africane erano costrette a fare da schiave del sesso per gli uomini europei, e generarono una maggioranza mulatta fra i primi capoverdiani. E' possibile che gli schiavi africani rappresentassero la componente prevalente della popolazione dell'isola di Santiago già nel decennio del 1470. Gli africani erano la maggioranza nelle isole di Capo Verde nel 1460, quando Antonio de Noli e Diego Gomes le scoprirono, perché le loro due navi avevano a bordo più schiavi africani che europei (ufficiali, membri di equipaggio e mercanti).

Nel 1476, gli spagnoli vittoriosi trasportarono lo sconfitto governatore Antonio de Noli dalle isole di Capo Verde in Spagna e lo trattennero come prigioniero di guerra. Il governo portoghese non fece nulla per liberare il governatore de Noli dalla prigione spagnola nel 1476 e nel 1477. Il governatore dovette procurarsi da solo il biglietto per la libertà. Il Portogallo combatteva per non diventare una provincia spagnola, e non aveva tempo per un prigioniero di guerra italiano. In un primo tempo, gli spagnoli che lo detenevano cercarono di fare ri-

³⁷⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, date 1513-1516.

scattare il governatore de Noli da ricchi uomini d'affari genovesi a Siviglia, per 1000 dobloni d'oro, ma il piano fallì ³⁸.

I ricchi affaristi genovesi avevano influenza e potere presso le corti reali spagnole. I re cattolici prendevano denaro a prestito dai mercanti genovesi per finanziare guerre, ripianare bilanci e pagare progetti fondamentali, fra cui strade e canali, e l'esercito e la marina spagnoli. I monarchi di Spagna ascoltavano i ricchi affaristi genovesi prima dei loro stessi sudditi che tenevano prigioniero il governatore de Noli. Il denaro era più importante della nazionalità per i re cattolici che combattevano ancora i musulmani nella Spagna meridionale.

Il 6 giugno 1477, il re Ferdinando di Spagna liberò il genovese Antonio de Noli per editto reale. Secondo il documento spagnolo, Antonio de Noli aveva promesso di governare le isole portoghesi di Capo Verde come colonia spagnola, e il decreto ammoniva gli spagnoli a non attaccare nuovamente le isole di Capo Verde ³⁹. Al tempo in cui negoziava la sua libertà dalla Spagna, il governatore de Noli probabilmente pensava che la Spagna mantenesse il controllo militare delle isole di Capo Verde, ma si sbagliava. La guerra fra Portogallo e Spagna continuò nel 1477 e 1478 e terminò nel 1479, con il trattato di Alcacovas. Il protocollo restituiva le isole di Capo Verde al Portogallo, e il governatore de Noli perse le isole che aveva scoperto, colonizzato e governato. Nel 1477, il governatore di Capo Verde, così come il fratello, l'assassino Bartolomeo de Noli, era ricercato in Portogallo e nelle sue colonie.

Il cronista spagnolo del XV secolo Monsen Diego de Valera registrava che il re Ferdinando di Spagna liberò il governatore Antonio de Noli mentre il sovrano era a Medina del Campo, in Spagna. Il governatore de Noli andò di persona a ringraziare il re spagnolo, ma non risulta conferma di un incontro fra il re e de Noli. I registri spagnoli mostrano che il re autorizzò il suo governo a dare al governatore de Noli vestiti adatti, un cavallo e probabilmente del denaro spicciolo. Dopo di ciò, si risulta che Antonio de Noli abbia cavalcato dalla Spagna al Portogallo 40. Sparì durante il viaggio via terra!

Sparire gli salvò la vita. Sarebbe stato suicida per il governatore de Noli andare in Portogallo nel 1477 e, sebbene avesse commesso errori, non era certo uno stupido. Nel 1477, il governatore de Noli aveva molte buone ragioni per evitare il Portogallo e le sue colonie. In primo luogo, la Spagna e il Portogallo erano nel mezzo di una guerra sanguinosa per mare e per terra, e la penisola iberica e le sue acque erano zone pericolose. Secondo, il governatore de Noli aveva appena tradito il Portogallo, quando aveva accettato di governare le isole portoghesi di Capo Verde come colonia spagnola, in cambio della sua libertà. Terzo, molti portoghesi avrebbero torturato e giustiziato Antonio de Noli come traditore. Ma, se il governatore de Noli non portò quel cavallo dalla Spagna al Portogallo nell'estate del 1477, dove andò? Questo rimane il grande segreto della famiglia de Noli.

I documenti portoghesi dicevano poco di Antonio de Noli anche quando governava la sua colonia di Capo Verde, dal 1462 al 1476, e non fu scritto molto

³⁸⁾ Mosen Diego de Valera, *Cronica de los Reys Catolicos* (de., Juan de M.Carriazo, 1927), cap. 22, p. 82, in Blake, *Europeans in West Africa*, 1: 217-218.

³⁹⁾ Epistolas de Mosen Diego de Valera (1878) pp. 70-74 in Blake, Ibid., 1: 219-220.

⁴⁰⁾ L'intero editto reale spagnolo è tradotto in inglese in: Charles Verlinden, *The Beginnings of Modern Colonization*, trad. Yvonne Freccero (Ithaca: Cornell University Press, 1970), 176-177.

dopo che il governatore sparì, nel 1477. I portoghesi citarono raramente per nome il governatore Antonio de Noli, anche quando era vivo. Ci sono due eccezioni: la prima è l'editto reale del 1462 che identifica Antonio de Noli come scopritore delle isole di Capo Verde, essendo in vita il principe Enrico il Navigatore. Un secondo editto reale, nel 1497, citava Antonio de Noli come scopritore, primo colonizzatore e governatore delle isole di Capo Verde. Ma, nella causa del 1472, il governatore di Capo Verde non è identificato per nome, quando era chiaramente il querelato nella lite. Poi, di nuovo nel 1481, il re Giovanni II di Portogallo emise un editto contro il governatore di Capo Verde, ma non citò Antonio de Noli.

Non sorprende il fatto che i documenti portoghesi non dicessero niente del governatore de Noli quando fu catturato dalla Spagna nel 1476. I portoghesi mantennero il silenzio sul governatore durante tutto il decennio successivo, quello degli anni '80. Il re Giovanni II governò il Portogallo dal 1481 al 1495, e non fece mai il nome di Antonio de Noli. Solo dopo che morì, nel 1495, il suo successore, Manuel I (1495-1521) citò il governatore Antonio de Noli, nel 1497. I documenti portoghesi tacciono anche sui membri della famiglia de Noli che ritornarono in Italia dal Portogallo e dalle isole di Capo Verde. Tuttavia, gli archivi italiani citano un Simone di Antonio de Noli "Biondi" che andò a Cesena, in Italia, intorno al 1480-1490 dall'estero, con una fortuna in oro. Simone era figlio del governatore de Noli o, forse, di suo fratello Bartolomeo o nel nipote Raffaello de Noli⁴¹. E' possibile che i portoghesi abbiano scorso i loro documenti ufficiali e tentato di cancellare il nome di Antonio de Noli e dei membri della sua famiglia nelle isole di Capo Verde; ma perché?

Una risposta al mistero si può trovare nel re Giovanni II, il portoghese maestro di spionaggio che controllava anche le isole di Capo Verde. Nel 1471, il principe Giovanni, il futuro re Giovanni II, ricevette il controllo e l'affitto delle colonie portoghesi nell'Africa Occidentale, comprese le isole di Capo Verde. Il principe raccoglieva le entrate, compresi i canoni di Fernao Gomes per la Costa d'Oro, ma non faceva nulla per gestire le colonie 42. Il principe doveva avere appreso ciò che stava facendo il governatore Antonio de Noli, specialmente nel 1477, quando de Noli tradì il Portogallo nel mezzo della guerra contro la Spagna. Solo un mese dopo essere diventato re del Portogallo, nel 1481, re Giovanni II emanò un editto contro il governatore Antonio de Noli, datato 30 settembre 1481, senza citare il nome del governatore di Capo Verde. Nell'editto, re Giovanni II inviava dal Portogallo Pedro Lourenco per indagare sulla colonia di Capo Verde, e gli dava lo speciale potere giudiziario di arrestare qualunque governatore di Capo Verde che dovesse ritornare sulle isole 43. Era un ammonimento al

⁴¹⁾ Diego de Valera, Cronica de los Reyes Catolicos, 217-218.

⁴²⁾ Ringrazio il prof. emerito Marcello Ferrada de Noli, M.D., Ph.D., per avermi fatto notare questa scoperta; cfr. Prof. Marcello Ferrada de Noli, dott. Carla Rosetti and dott. Ilaria Brigati, "Returning to Italy. Historical and genealogical research on Antonio de Noli's family descendants in Cesena and Genoa, 1497", Bulletin of Antonio de Noli Academic Society, vol. 1, no. 4 (reperibile on-line). Si veda anche Grande Enciclopedia Portuguesa e Brasileira (ed., 1945), vol. XVIII, p. 386.

⁴³⁾ La cronaca reale di Damiao De Gois considera Giovanni solo come principe, prima del 1481, quando divenne re Giovanni II. Damiao De Gois, *Cronica Do Principe D. Joao, 1567*, ed., Graca Almeida Rodrigues (Lisbona: Universidade Nova De Lisboa, 1977), 78-79.

governatore Antonio de Noli e a suo fratello, l'assassino ed ex facente funzioni di governatore, Bartolomeo de Noli. Può darsi che l'editto sia stato diretto specificamente contro Bartolomeo de Noli per la sua uccisione di un prete cattolico a Ribeira Grande, nel 1466. La Chiesa Cattolica aveva molti amici potenti nel Portogallo del XV secolo.

Dopo che il governatore de Noli sparì dalla Spagna, i portoghesi tennero vacante il governatorato di Capo Verde per vent'anni (1477-1497). La decisione fu presa da re Giovanni II come monarca e, prima ancora, come principe. Ciò era insolito, perché i re portoghesi del XV secolo nominarono nuovi governatori per coprire altri governatorati liberi su Capo Verde. Per esempio, nel 1473, Rodrigo Alfonso ricevette il governatorato di Alcatrazes, la metà settentrionale dell'isola di Santiago, da Diego Alfonso ⁴⁴. Da re del Portogallo, Giovanni II usava le isole di Capo Verde come una delle sue basi marittime segrete nell'Africa Occidentale, da dove lanciava viaggi di scoperta per mappare i venti e le correnti oceaniche nell'Atlantico meridionale. L'informazione viene da Cristoforo Colombo. Nel 1498, nel suo terzo viaggio dall'Europa all'America, Colombo passò dalle isole di Capo Verde e riferì che alcuni coloni di Ribeira Grande gli avevano detto che il re Giovanni II di Portogallo mandava navi nell'oceano a sudovest delle isole di Capo Verde ⁴⁵.

Succedeva qualcosa di strano fra la famiglia de Noli, le isole di Capo Verde e i re portoghesi del XV secolo. E' noto che re Giovanni II abbia fatto sparire sezioni degli archivi reali ufficiali portoghesi per nascondere segreti di stato, e può avere avuto motivi per cancellare le citazioni riguardanti il governatore Antonio de Noli e le isole di Capo Verde ⁴⁶. Non si sa se re Giovanni II abbia incontrato il governatore Antonio de Noli, ma entrambi erano adulti negli anni '70 e '80. Entrambi avevano interessi forti per le isole di Capo Verde e per l'esplorazione marittima del medio Oceano Atlantico. Alcuni portoghesi e spagnoli affermano che Cristoforo Colombo e altri italiani facevano spionaggio per re Giovanni II di Portogallo ⁴⁷. Altri affermano che Giovanni II usò le isole di Capo Verde come base navale segreta per mappare il Brasile e il Sud Atlantico dopo che Bartolomeo Dias fu ritornato in Portogallo dal Sud Africa, nel 1488 ⁴⁸.

E' chiaro che i portoghesi gestivano spedizioni marittime segrete nel Sud Atlantico in preparazione del viaggio che Vasco da Gama effettuò dal Portogallo all'India nel 1497 e di ritorno nel 1499. I portoghesi dovevano trovare due percorsi diretti di andata e ritorno fra le isole di Capo Verde e il Sud Africa. A vol-

⁴⁴⁾ Questo fu uno dei primi editti di re Giovanni II. Fu emesso a Montemor o a Novo, e regostrato dallo scriba reale Christovao Bairros. Arquivo Nacional da Torrre do Tombo, Chancelaria de D. Affonso V, Libro 26, fol. 140 v in Barcellos, *Subsidos Para A Historia De Dabo Verde E Guine*, 1: 40-42.

⁴⁵⁾ Luis De Albuquerque e Maria Emilia Madeira Santos, eds., *Historia Geral De Cabo Verde* (Lisbona: Instituto De Investigação Científicas Tropical, 1991), 50.

⁴⁶⁾ Samuel Eliot Morison, Admiral of the Ocean Sea, A Life of Christopher Columbus (Boston: Northeastern University Press, 1983), 519-521.

⁴⁷⁾ Lo studioso portoghese Braamcamp Freire ha pubblicato i documenti di archivio rimasti del regno di re Giovanni II (1481-1495), e ha riferito che mancano tutti I documenti del 1485 e l'ultimo documento è datato 11 dicembre 1492, mentre il re morì nel 1495; mancano tutti i documenti del 1493, 1494 e 1495. Armando Cortesao, *The Mystery of Vasco da* Gama (Coimbra: Agrupamento De Estudos de Cartografia Antiga), 175. 48) Mascarenhas Barreto, *O Portugues Cristovao Colombo, Agente Secreto Do Rei Dom Joao II* (Lisbona: Edicoes Referendo, 1988). Barreto afferma che Colombo era un agente segreto che faceva la spia per Giovanni II re del Portogallo.

te, gli studiosi dimenticano che dovevano anche scoprire una rotta diretta dal Sud Africa alle isole di Capo Verde, ancora prima di imbarcarsi per l'India. Nel 1497, Vasco da Gama fece sosta nelle isole di Capo Verde sulla rotta dell'India, e viaggiò dall'isola di Santiago direttamente in Sud Africa. Di ritorno dall'India, da Gama viaggiò dal Sud Africa alle isole di Capo Verde. I portoghesi sapevano dove andare e come arrivarci, come dimostra il viaggio in tre anni in India e ritorno, senza perdere una nave.

Prima del 1492, le isole di Capo Verde erano l'insediamento europeo più vicino alle Americhe. Le isole di Capo Verde sono vicine alle Barbados, nei Caraibi. La posizione marittima strategica delle isole di Capo Verde lungo le rotte per le Americhe e l'India, trasformarono le isole e il suo governatore in protagonisti della ricerca portoghese segreta dell'India alla fine del XV secolo.

Il governatorato di Capo Verde ereditato dalla nobildonna Dona Branca de Aguiar, figlia del governatore Antonio de Noli, nel 1497

Re Giovanni II regnò dal 1481 al 1495 senza mai scrivere il nome di Antonio de Noli. Poi, appena due anni dopo la sua morte, il nuovo re portoghese, Emanuele I (1495-1521) confermò che Antonio de Noli era lo scopritore e il primo colonizzatore delle isole di Capo Verde. Cosa ancora più importante, l'editto reale del 1497 diceva che il governatore Antonio de Noli aveva una figlia (si veda Appendice, editto reale del 1497). La figlia era una nobildonna portoghese, Dona Branca de Aguiar. Nessun'altra fonte cita il fatto che il governatore abbia avuto figli. Però, l'editto reale non faceva il nome della madre di Dona Branca de Aguiar, né diceva se il governatore fosse sposato o celibe, morto o vivo. Ancora una volta, la cosa è inconsueta per gli archivi portoghesi. Di solito, quando un figlio riceveva il governatorato, il governatore veniva dato per morto o per avere rinunciato al governatorato, ma non in questo caso.

Essendo la figlia del governatore de Noli una nobile portoghese, su di lei esistono ancora i dati genealogici nelle biblioteche e negli archivi in vari luoghi del Portogallo. In condizioni normali, i registri genealogici dei nobili portoghesi avrebbero citato la moglie del governatore Antonio de Noli, se ne aveva una, e avrebbero fornito dati sulla sua nobile famiglia portoghese. Se la figlia del governatore fosse nata fuori dal matrimonio, allora i registri potrebbero non avere identificato la madre. Tuttavia, riguardo ai documenti scritti sulla famiglia de Noli, mancano anche molte altre registrazioni.

Questo è quanto risulta: i manoscritti portoghesi del XV secolo citano la figlia del governatore Antonio de Noli come Dona Branca de Aguiar, nobildonna della famiglia Aguiar. Aveva il titolo nobiliare di *Dona*, ed il cognome de Aguiar. Durante i secoli XV e XVI, in Portogallo e nelle isole di Madeira vivevano molti nobili Aguiar. Possiamo stimare l'età approssimativa di Dona Branca de Aguiar. Era abbastanza grande da sposarsi nel 1497 e abbastanza giovane da avere figli poco dopo. Perciò, doveva essere nata fra gli anni '70 e '80. Le nobili portoghesi del XV e XVI secolo si sposavano molto giovani: a volte nella prima adolescenza, mentre i nobili aspettavano di essere più anziani.

Poiché il governatore Antonio de Noli aveva una figlia, la domanda successiva è: aveva una moglie? Ciò è probabile, perché la madre di sua figlia era una nobile portoghese, e loro di solito hanno mariti nobili. Tuttavia, molti nobili ave-

vano figli con nobildonne non sposate. I nobili spesso chiedevano al re di rendere i loro figli nobili legittimi. L'italiano Antonio de Noli non era un nobile portoghese, ma era un nobile in Italia ⁴⁹. Sua figlia, Dona Branca de Aguiar, però, era una nobile portoghese legittima, perché così diceva il re del Portogallo, oppure perché aveva una madre nobile.

Una rassegna della nobiltà portoghese del XV secolo mostra che la madre di Dona Branca de Aguiar può avere incontrato il governatore de Noli nelle isole di Madeira, dove i registri genealogici portoghesi elencano due diverse nobildonne chiamate Dona Brance de Aguiar. Una era la pronipote del primo governatore delle isole di Madeira, il grande Dom Joao Goncalves Zarco. E' documentato che il governatore Antonio de Noli visitò le isole di Madeira in diverse occasioni negli anni '60 e '70, ed ebbe quindi la possibilità di incontrare Dona Branca de Aguiar. Fra i nobili portoghesi, alcune figlie e madri hanno lo stesso nome, specialmente quando la madre moriva di parto. In quei tempi, le famiglie al governo di diverse isole avevano spesso legami matrimoniali.

Nell'editto reale portoghese del 1497, il re del Portogallo stabiliva che Dona Branca de Aguiar dovesse sposare un nobile della famiglia di lui per ricevere il governatorato paterno di Capo Verde. Poi, misteriosamente, l'editto originario del re fu alterato perché dicesse che il governatore Antonio de Noli era morto. Uno sguardo all'originale dell'editto reale portoghese del 1497 mostra chiaramente che qualcuno ha barrato la parola del XV secolo *parte* e l'ha sostituita con *morte* subito sopra (Appendice, editto reale del 1497). Non c'è nessun tentativo di nascondere il cambiamento. In questo contesto linguistico, la parola portoghese *parte* significa *da parte* del governatore de Noli, e *morte* significa *alla morte* del governatore. Il cambio faceva dire all'editto reale "alla morte di Antonio de Noli".

Nei secoli XV e XVI, gli scrivani reali portoghesi seguivano un protocollo. Ogni volta che uno di loro scriveva il nome di una persona morta, questo era seguito dalla frase di cordoglio *que Deus aja*, per dire che la persona è con Dio in Paradiso. Nell'editto del 1497, però, gli scrivani reali non scrissero la consueta frase di cordoglio per dire che Antonio de Noli era con Dio ⁵⁰. Se Antonio de Noli fosse morto, la frase di cordoglio sarebbe comparsa immediatamente dopo il suo nome. Due cose sono chiare: primo, il re Manuel I (1495-1521) di Portogallo non aveva di chi fosse Antonio de Noli; secondo, il re non sapeva se Antonio de Noli fosse vivo o morto.

Inoltre, gli scrivani reali portoghesi non si limitavano a barrare una parola in un editto reale e scrivere una nuova parola sopra questa. In Portogallo, le parole del re erano legge, e non poteva esserci dubbio su quelle parole. Se uno scrivano reale faceva un errore di scrittura in un editto reale, doveva riscrivere l'intero documento finché non era perfetto. Gli amanuensi erano pagati bene per copiare perfettamente i manoscritti ufficiali. Questi scrivani reali specializzati svolgevano un lavoro eccellente scrivendo gli editti reali e gli altri documenti governa-

⁴⁹⁾ Armando Cortesao, *The Mystery of Vasco da Gama* (Coimbra: Agrupamento De Estudos De Cartografia Antiga, 1973), 157-164.

⁵⁰⁾ Joao de Barros, *L'Asia*, Dec. I. lib. 2 cap.1. Ripubblicato da Vicenzo Valgrisio, Venezia, 1562. Ringrazio il professore emerito Marcello Ferrada de Noli per avermi informato su questa fonte importante.

tivi. Dopo avere letto per quasi tre decenni manoscritti in portoghese alto-moderno, non ho mai visto un editto reale con una parola barrata e un'altra scritta sopra, fino all'editto reale del 1497 sul governatore Antonio de Noli.

Una copia ufficiale dell'editto reale del 1497 permette la datazione del cambiamento non autorizzato nel documento. Nella copia, la parola *parte* è sottolineata, il che suggerisce che il copiatore vide la parola barrata nell'editto originale e voleva evidenziare che il re diceva *parte*. Quindi, la copia fu scritta dopo che l'editto originale era stato cambiato: altrimenti, la parola *parte* non sarebbe stata sottolineata.

Gli storici datano i documenti mediante varie tecniche. Durante la prima metà del XVI secolo, i re di Portogallo volevano impedire ai contadini di entrare nei palazzi reali per consultare documenti reali ufficiali. I monarchi decisero di duplicare i documenti ufficiali, compreso l'editto reale del 1497. I re Emanuele I (1495-1521) e Giovanni III (1521-1557) ordinarono che venissero fatte copie esatte dei registri reali. In teoria, i cittadini potevano leggere le copie e smettere di visitare i palazzi reali. Così, la copia dell'editto reale del 1497 deve essere stata scritta dopo l'emissione dell'originale e prima che il progetto di copiatura terminasse a metà del XVI secolo ⁵¹. Questo lavoro di copiatura proseguì solo per circa cinquant'anni. Perciò, la modifica nell'editto del 1497 fu eseguita durante la prima metà del XVI secolo.

Il vero mistero famigliare dei de Noli non è chi modificò l'editto reale portoghese per fare risultare che il governatore de Noli fosse morto, ma che cosa accadde al governatore de Noli nel 1477. Un governatore non sparisce. Non si sa quando, dove e come il governatore de Noli sia morto, ma lo è da secoli. Non c'è niente su di lui scritto dopo il 1477, quando il governatore di Capo Verde fu visto vivo per l'ultima volta in Spagna. Vent'anni dopo, nel 1497, un editto reale portoghese suggerisce che il governatore non sarebbe ritornato nelle isole di Capo Verde, poiché il governatorato andava alla figlia. Ma l'editto reale del 1497 non diceva che il governatore era morto.

Tuttavia, gran parte degli studi moderni accettano la data nell'editto reale portoghese alterato e concludono che il governatore Antonio de Noli morì nel 1497, lo stesso anno in cui la figlia ereditò il suo governatorato di Capo Verde. Danno per scontato che, se la figlia di Antonio de Noli ricevette il governatorato di Capo Verde del padre, allora lui doveva essere morto. Ciò non è accurato! Ero giunto anch'io alla stessa conclusione imprecisa in uno studio precedente. Nella maggior parte dei casi, un figlio eredita il governatorato del padre quando questo muore. Ci sono però eccezioni. Molte volte, gli eredi legittimi sono troppo giovani, e dei reggenti governano per loro.

Bartolomeo de Noli e Raffaello de Noli, parenti del governatore Antonio de Noli Bartolomeo de Noli e il suo fratello maggiore Antonio si unirono al nipote Raffaello de Noli nel viaggio dal Mediterraneo al Portogallo intorno al 1460.

⁵¹⁾ Gli scrivani reali che lavoravano per il re di Portogallo e la sua famiglia seguivano il protocollo stabilito dalla Chiesa Cattolica quando citavano Dio e dei cristiani deceduti, di cui si diceva che erano con Dio. Dopo aver scritto il nome della persona morta, gli scrivani reali aggiungevano la frase di cordoglio "que Dios aja", che significa "che è con Dio". Si veda un documento reale portoghese del 1502 sul commercio nell'Africa Occidentale, costa della Guinea superiore. Biblioteca Nacional de Lisboa, Ms. 737, (D.G), fols. 68, pubblicato in Brasio, *Monumenta Missionaria Africa*, 2:5-7.

C'è, però, un solo documento che citi Bartolomeo de Noli nei registri capoverdiani del XV secolo, e non c'è alcun riferimento al nipote Raffaello de Noli. Ciò non è insolito, perché sono rimasti pochi registri sui coloni di Capo Verde nel XV secolo. I portoghesi scrissero poco su Antonio de Noli che era lo scopritore, il primo colonizzatore ed il governatore. Sia Bartolomeo de Noli che Raffaello de Noli condussero vite misteriose. I tre de Noli vissero come se custodissero un segreto familiare. Può non essere così, e può solo essere un'impressione dovuta al fatto che ci sia così poco scritto nei registri di metà Quattrocento.

Alcuni membri della famiglia de Noli vissero al di là della legge. Forse i segreti familiari dei de Noli furono l'omicidio nelle isole di Capo Verde nel 1466, la pirateria sulla Costa d'Oro nel 1472 ed il tradimento contro il Portogallo nel 1477. Queste attività possono spiegare perché i de Noli cercavano la riservatezza. C'era, comunque, scarsa applicazione della legge nelle isole di Capo Verde dei primordi. La colonia non aveva pattugliamento navale, né c'era polizia a terra. Il re portoghese era debole e la chiesa cattolica era ancora più debole.

Un documento ecclesiastico del 1466 riferiva che Bartolomeo de Noli aveva ucciso un sacerdote nelle isole di Capo Verde. Il manoscritto riportava i nomi dei preti cattolici martirizzati in Portogallo e nelle sue colonie oltremare. Una voce riguarda un omicidio a Ribeira Grande, sull'isola di Santiago. La vicenda è breve, ma cruenta. Iniziò all'inizio del 1466, quando due preti francescani, Padre Rodrigo e Padre Jaime, fecero vela per le isole di Capo Verde appena insediate. Probabilmente si imbarcarono dalle isole portoghesi di Madeira, che furono il vescovado incaricato delle isole di Capo Verde fino al 1533, quando queste ricevettero la loro diocesi ⁵². Madeira era anche la colonia portoghese più vicina alle isole di Capo Verde e la patria di molti dei primi coloni di Capo Verde.

All'arrivo a Ribeira Grande, i due sacerdoti cattolici sbarcarono e immediatamente iniziarono a ricevere confessioni di uomini e donne che non avevano preti da anni ⁵³. Un cattolico deve confessare i suoi peccati mortali ad un prete e fare penitenza per essere perdonato, prima di raggiungere il Paradiso. Quei cattolici che muoiono nel peccato mortale vanno dritti all'Inferno. La confessione per i Cattolici era un sacramento indispensabile per andare in Paradiso. I preti erano potenti perché potevano rifiutare i sacramenti a una persona e mandarla all'Inferno.

Stando all'annotazione ecclesiastica sulle isole di Capo Verde, nel 1466 un'anonima donna europea nubile abitante a Ribeira Grande confessò i suoi peccati
a Padre Rodrigo. Disse al prete di vivere con Bartolomeo de Noli, il facente funzione di governatore, senza il sacramento del matrimonio, e lo faceva da qualche
tempo. La sua confessione dimostra che, nel 1466, Bartolomeo de Noli era già
da un certo periodo nella colonia. La giovane viveva nel peccato mortale, ed il
suo comportamento l'avrebbe portata al fuoco eterno dell'Inferno. Il prete probabilmente disse alla giovane nubile europea di sposarsi o lasciare Bartolomeo
de Noli. La ammonì del fatto che, se avesse continuato a vivere con quell'uomo,

⁵²⁾ Vitorino Magalhaes Godinho, Os Descobimentos E A Economia Mundial (Lisbona: Editorial Presence, 1983), 4: 232.

⁵³⁾ Il 31 gennaio 1533, Papa Clemente VII separò le isole di Capo Verde dalla diocesi di Funchal, Madeira, e creò una nuova diocesi a Santiago, Capo Verde. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Bulas, 18-18 in Brasio, *Monumenta Missionaria Africana*, 2: 249-252.

sarebbe andata all'Inferno con lui, dopo la morte. La donna ascoltò il consiglio del sacerdote, lasciò Bartolomeo de Noli e ritornò in Portogallo. Questo episodio documenta che le navi viaggiavano fra le isole di Capo Verde e il Portogallo nel 1466.

Il sostituto governatore Bartolomeo de Noli incolpò il prete per l'abbandono della donna, e ne rimase sconvolto. C'erano pochissime donne nubili europee nei primi tempi della colonia di Capo Verde, e Bartolomeo aveva portato questa donna dall'Europa. Altri europei stupravano schiave africane, generando la maggioranza mulatta nelle isole di Capo Verde. Bartolomeo de Noli probabilmente pagò alcuni membri dell'equipaggio delle navi dei de Noli perché uccidessero il vecchio prete cattolico ⁵⁴. I sicari assassinarono il prete e gettarono il suo corpo nell'Oceano Atlantico.

Poi, Bartolomeo de Noli incolpò dell'omicidio il secondo prete, Padre Jaime, e mise il sacerdote in prigione. La protesta portoghese contro il governatore italiano a Ribeira Grande costrinse Bartolomeo de Noli a liberare dalla prigione Padre Jaime. I veri assassini non furono mai arrestati né processati. Dopo questo omicidio, non si trova più una parola su Bartolomeo de Noli negli archivi portoghesi. Uccidere un prete era un crimine atroce. L'omicidio può aiutare a spiegare la mancanza di riferimenti scritti sui primi de Noli nelle isole di Capo Verde.

Il terzo membro del trio originario di capitani de Noli che migrarono dall'Italia fu Raffaello de Noli, nipote del governatore de Noli e del suo fratello minore Bartolomeo. Intorno al 1460, gli archivi spagnoli attestano che alcuni capitani marittimi de Noli viaggiarono dal Mediterraneo al porto di Siviglia, ma identificano solo Antonio de Noli. Gli altri capitani erano Raffaello de Noli e Bartolomeo de Noli. La flottiglia de Noli poi navigò ad ovest, in Portogallo. Gli archivi portoghesi non dicono niente sul ruolo di Raffaello nella colonizzazione delle isole di Capo Verde, e neanche se sia andato in Africa Occidentale e nelle isole di Capo Verde con suo zio Antonio de Noli.

Raffaello de Noli era un giovane adulto nel 1460, e può essere stato il padre di uno dei de Noli di seconda generazione che fecero parte del consiglio comunale di Ribeira Grande nel 1512. Questa supposizione ha senso dal punto di vista genealogico e cronologico, perché i consiglieri si chiamavano de Noli. Entrambi i consiglieri, Dom Joham de Noli ed il secondo Antonio de Noli, avevano padri con il cognome de Noli. Il governatore Antonio de Noli non poteva essere loro padre, perché il re gli aveva riconosciuto solo una figlia, Dona Branca de Aguiar. La paternità ricadeva su Raffaello de Noli perché nessuno avrebbe ammesso di essere figlio di Bartolomeo de Noli, l'assassino di un prete. L'esame del DNA potrebbe risolvere il mistero, se i de Noli avessero un cimitero di famiglia nelle isole di Capo Verde.

Figlia e nipoti del governatore, nobili e governatori capoverdiani nella prima metà del '500

Dopo la sparizione del governatore Antonio de Noli nel 1477, ci furono due decenni di silenzio, senza che il suo nome comparisse negli archivi iberici; poi,

⁵⁴⁾ Cardoso, Agiologio Lvsitano Dos Santos E Vareons Ilvestres Em Virtvde Do reino De Portugal, E Svas Conqvisras (lisboa, 1652), in Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisbon.

nel 1497, il nuovo re del Portogallo, Emanuele I (1495-1521) emanò un editto che dava il governatorato capoverdiano di Antonio de Noli alla figlia di lui (Appendice, editto del 1497). A quel tempo, capitava raramente che una figlia ereditasse il governatorato del padre. Normalmente, erano i figli maschi legittimi dei governatori ad ereditare il governatorato del padre e, se un governatore non aveva figli maschi, la carica andava al fratello 55. E' possibile che il re Manuel I volesse semplicemente coprire il vuoto ventennale (1477-1497) nel governatorato di Capo Verde, assegnandolo al nobile Dom Jorge Correa de Sousa, un leale membro della famiglia reale. Non è dato sapere perché re Giovanni II (1481-1495) non abbia mai nominato un nuovo governatore di Capo Verde per sostituire Antonio de Noli. Questo è un altro esempio del fatto che i membri della famiglia de Noli venissero trattati in maniera diversa dalla casa reale portoghese.

Nel più volte citato editto del 1497, re Manuel I insiste sul fatto che Dona Branca de Aguiar sposasse Dom Jorge Correa de Sousa prima che la coppia ricevesse il governatorato di Antonio de Noli nelle isole di Capo Verde. Non si sa se, dopo il matrimonio, Dona Branca de Aguiar abbia partecipato al governo quotidiano della colonia di Capo Verde insieme al marito. Nel XV secolo, le nobili portoghesi imparavano a leggere e scrivere, ed alcune erano istruite. I primi governatori di Capo Verde fungevano da re di fatto, perché il re vero era lontano, in Portogallo. Via nave, le isole di Capo Verde erano lontane dall'Europa quanto le Americhe. Un viaggio transatlantico medio di andata e ritorno fra l'Europa e le Americhe richiedeva tre mesi, e ci voleva il medesimo tempo per navigare fra le isole di Capo Verde e l'Europa (mappa).

I governatori Dona Branca de Aguiar e suo marito Dom Jorge Correa de Sousa vissero nella capitale Ribeira Grande all'inizio del XVI secolo. Ebbero tre figli, che ereditarono tutti dai genitori il governatorato di Capo Verde. La nobile coppia governò le isole di Capo Verde dal 1497 fino al terzo decennio del '500. Poi, dal 1524 al 1533, vendettero il governatorato di Capo Verde a Dom Affonso de Albuquerque, figlio del grande ammiraglio portoghese in Asia. Tuttavia, nel 1533, un nipote del governatore Antonio de Noli, il nobile Dom Belchior Correa de Sousa, acquistò il governatorato di Capo Verde da Dom Albuquerque e lo riportò nel clan de Noli ⁵⁶. Il fatto che sono nobili governassero le isole di Capo Verde ricalca le situazioni nelle Azzorre, a Madeira e a Sao Tome.

I nipoti del governatore Antonio de Noli, tramite la sola figlia di questo, amministrarono il più ricco governatorato di Capo Verde, a Ribeira Grande, per la maggior parte della prima metà del XVI secolo. Nel 1536, il governatore Dom Belchior Correa de Sousa morì senza lasciare eredi, e la carica andò al fratello Dom Joham Correa de Sousa. Questi fu l'ultimo nipote di Antonio de Noli ad essere governatore delle isole di Capo Verde. Quando morì, nel 1564, il governatorato dei de Noli ritornò alla corona portoghese. Nella seconda metà del XVI seco-

⁵⁵⁾ Una traduzione inglese sull'omicidio si trova in George Boehrer, "The Franciscans and Portuguese Colonization in Africa and Atlantic Islands, 1415-1499", *The Americas* 11, (July 1954-April 1955). 56) La *Lei Mental* che escludeva le figlie dall'eredità di alti uffici paterni non valeva per i de Noli. Charles

Verlinden, "Antonio da Noli and the Colonization of the Cape Verde Islands", in *Beginnings of Modern Colonization*, 179.

lo, l'influenza della famiglia de Noli declinò insieme all'economia della colonia.

Nel 1549, negli archivi di Capo Verde appare la prima siccità, a cui ne seguiranno molte altre ⁵⁷. Nei secoli successivi, molte persone morirono di fame e per mancanza di acqua potabile. Le attività umane contribuirono a causare le siccità a Capo Verde. Le prime generazioni di coloni portoghesi, europei ed africani distrussero il delicato ecosistema insulare, introducendo le capre che facevano scempio della vegetazione delle isole. Gli animali non avevano predatori naturali e mangiavano quasi tutto ciò che cresceva, persino sulle colline più ripide. Inoltre, i coloni introdussero cavalli, asini, muli, pecore, bovini, maiali e topi che mangiavano in eccesso e distrussero la terra. I pionieri abbattevano gli alberi per avere legna da bruciare e da lavorare, e disboscavano terreni che coltivavano, anno dopo anno. Inoltre, fornivano legna alle navi di passaggio. Alla terza generazione, la terra era diventata meno fertile, e poi la pioggia cessò. Durante il XVI secolo, alcuni membri della famiglia de Noli si spostarono dall'isola di Santiago alla vicina Fogo, un'isola con un vulcano attivo. Le periodiche eruzioni vulcaniche provocavano problemi particolari, soprattutto ai coltivatori di cotone, che avevano a che fare con la polvere vulcanica.

Durante il primo secolo (1460-1560), l'economia capoverdiana prosperò con il commercio pacifico, tranne che per la guerra portoghese contro gli spagnoli (1475-1479). La ricchezza di Capo Verde dipendeva dalla sicurezza delle rotte e del commercio marittimo con l'Africa Occidentale, l'Europa e, poi, con le Americhe. Durante le prime due generazioni, fra il 1460 e il 1520 circa, il Portogallo esercitò il monopolio sul commercio marittimo europeo in Africa Occidentale, e la gran parte degli europei rispettava il monopolio portoghese. Entro la seconda metà del XVI secolo, però, sempre più navi europee andavano in Africa Occidentale doppiando le isole di Capo Verde, dove l'illegalità governava l'alto mare.

Le nazioni protestanti non riconoscevano le bolle del papa cattolico che davano l'Africa Occidentale al Portogallo cattolico. Anche le alte tasse portoghesi, fino al 40%, allontanavano i mercanti dalle isole di Capo Verde. Nel tardo XVI secolo, le navi più grandi, con migliori piloti, presero a navigare direttamente fra l'Africa Occidentale e le Americhe, e non c'era bisogno di fermarsi nelle isole di Capo Verde solo per pagare tasse al Portogallo.

In questo studio, il traffico umano dall'Africa Occidentale all'Europa e alle Americhe tramite le isole di Capo Verde è diviso in tre stadi. Lo stadio 1, dal decennio del 1440 al 1460, con il principe Enrico il Navigatore che mandava navi dal Portogallo direttamente in Africa Occidentale, dove i marinai catturavano gli africani e ritornavano senza soste in Portogallo. Nello stadio 2, dal decennio del 1460 agli anni '30 del '500, gli isolani di Capo Verde monopolizzarono il traffico marittimo dall'Africa Occidentale nell'Atlantico. Infine, lo stadio 3, dopo il 1540, chiamato della tratta transatlantica degli schiavi, vide le navi viaggiare dall'Africa Occidentale direttamente fino alle Americhe. Lo stadio 3 si concluse solo nel tardo XIX secolo.

⁵⁷⁾ Arquivo Nacional da Toro do Tombo, Chancelaria de D. Joao III, livro 21, fols. 151-152v in Brasio, *Monumenta Missionaria Africa, Africa, 2:* 283-287.

Il Cavaliere Dom Joham de Noli, e il secondo Antonio de Noli nelle isole di Capo Verde, nel primo Cinquecento

All'inizio del XVI secolo, la famiglia de Noli prosperava nella colonia di Capo Verde, dove i suoi componenti vivevano come governatori, membri della nobiltà portoghese, consiglieri comunali, cavalieri dell'Ordine di Santiago, proprietari di piantagioni e ricchi mercanti armatori. Per esempio, nel 1512 due consiglieri comunali di Ribeira Grande, Dom Joham de Noli e il secondo Antonio de Noli, collaborarono al governo della capitale di Capo Verde. Dom Joham de Noli era un nobile portoghese e anche un cavaliere dell'Ordine di Santiago. Il suo titolo, Dom, mostra che era un nobile.

Come fece Dom Joham de Noli a diventare cavaliere e nobile? C'è qualcosa di strano, perché gli archivi portoghesi non identificano i genitori o i fratelli di Dom Joham de Noli. Ciò è molto insolito in Portogallo, dove i nobili venivano identificati come figli di altri nobili i cui nomi erano scritti nei libri e conservati in cripte familiari ben protette. Non c'è, però, nessun archivio della famiglia de Noli, e mancano molti documenti sulla famiglia. Già solo questo fatto attira l'attenzione su Dom Joham de Noli.

Egli possedeva un grande patrimonio immobiliare sull'isola di Santiago. Nel 1515, pagò 33.400 reis di tasse sugli immobili, il che si traduce in grandi possedimenti. Il Dom firmò il pagamento delle sue tasse sulla proprietà ⁵⁸. La sua firma si trova anche sulla lettera del consiglio comunale di Ribeira Grande al re del Portogallo nel 1512. Dom Joham de Noli aveva la possibilità di pagare le tasse sulla proprietà in cotone o in contanti, il che suggerisce che coltivasse il cotone. Gli uomini che possedevano piantagioni di cotone nei primi tempi della colonia di Capo Verde sfruttavano anche il lavoro degli schiavi africani, per coltivare il cotone e tessere panni di cotone ⁵⁹. I campi irrigati di canna da zucchero e di cotone producevano due raccolti all'anno, mentre i campi normali ne producevano uno. Le fattorie di Capo Verde producevano "cotone dell'isola" di grande qualità durante le prime generazioni.

Dom Joham investì anche nel traffico di esseri umani dall'Africa nelle isole di Capo Verde. Nel 1528 possedeva la nave *Conceicao*, che trasportò 113 prigionieri africani dall'Africa Occidentale alle isole di Capo Verde, insieme a un carico di miglio, riso e avorio. Il nobile allestì questa nave nelle isole di Capo Verde, poi affittò spazio di carico ai mercanti nelle isole e nell'Africa Occidentale. La sua nave viaggiò per l'Africa Occidentale, dove fece commercio, prima di tornare alle isole di Capo Verde per pagare le tasse di importazione il 5 agosto 1528 ⁶⁰. I nobili come Dom Joham de Noli non andavano di persona nell'Africa Occidentale; al contrario, lui era il proprietario della nave che effettuava lo Stadio 2 del traffico di esseri umani, con i coloni capoverdiani che andavano in Africa Occidentale e trasportavano nella loro colonia insulare prigionieri africani resi schiavi.

⁵⁸⁾ La prima citazione della siccità che colpiva l'agricoltura nelle isole di Capo Verde è datata 27 Ottobre 1549, e si può trovare in una lettera al re di Portogallo di Fra Gaspar da Silva. Vedi Brasio, *Monumenta Missionaria Africans*, 2: 401-403. Vedi anche K. David Patterson, "Epidemics, Famines, and Population in the Cape Verde Islands, 1580-1900, *The International Journal of African Historical Studies*, 21, no. 2 (1988), 291-313.

⁵⁹⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, folii 190-192v.

⁶⁰⁾ Ibid., folio 191-191v, 24 October, 1515.

Anche la moglie di Dom Joham de Noli partecipò alla tratta di esseri umani dall'Africa Occidentale alle isole di Capo Verde. È un esempio del ruolo delle donne nel traffico dall'Africa Occidentale al sistema atlantico dominato dagli europei. Come altre nobildonne e borghesi che vivevano nelle isole di Capo Verde dei primi tempi, la moglie di Dom Joham de Noli non viaggiava fisicamente in Africa Occidentale per accaparrare prigionieri. Invece, lei e altre donne affiancavano i nobili, i ricchi, i preti e gli altri coloni che affittavano agenti maschi nelle isole di Capo Verde. Questi, poi, andavano in Africa a catturare prigionieri che trasportavano ai loro clienti nelle isole di Capo Verde.

I registri doganali delle isole di Capo Verde sono abbastanza ricchi da permetterci di seguire il commercio di schiavi della moglie di Dom Joham de Noli. Gli scrivani non la chiamavano per nome, solo come moglie di Dom Joham de Noli. Il 3 febbraio 1515, la nave Santiago fece vela per la dogana di Ribeira Grande, dopo avere commerciato in Africa Occidentale. Era stata equipaggiata nelle isole di Capo Verde. Dopo avere attraccato alla dogana, i commercianti del vascello dichiararono il loro carico ai funzionari doganali portoghesi. Sia il carico merci che i prigionieri furono stimati dal funzionario capo della dogana di Ribeira Grande, Alvaro Alvares. Stabilì un prezzo per le merci e per gli umani. Mercanti, ufficiali, membri dell'equipaggio, coloni e agenti che viaggiavano sulla Santiago dichiararono 149 prigionieri africani ai funzionari doganali portoghesi. La moglie di Dom Joham de Noli importò uno di questi prigionieri africani. Un agente anonimo a bordo di questa nave le portò l'anonimo prigioniero africano. Un funzionario doganale valutò quel prigioniero africano 4.000 reis. La moglie del nobile pagò il 25% di tassa di importazione, ammontante a 1.000 reis, al funzionario doganale portoghese. Pagò anche 150 reis alla Chiesa Cattolica, per la tassa d'importazione del 5% ⁶¹.

La moglie di Dom Joham de Noli poteva trasferire legalmente prigionieri africani dalle isole di Capo Verde all'Europa, alle Azzorre, a Madeira, alle isole Canarie, o persino alle Americhe spagnole, se pagava un 19% di tasse di riesportazione. Sommate, la tassa governativa del 25%, più il 10% della tassa per la Chiesa Cattolica, più il 10% di tassa di riesportazione, fanno il 40% di tasse su ogni schiavo africano. Tasse così alte ebbero come conseguenza un aumento del traffico clandestino. Semplicemente, le navi aggiravano i collettori di tasse nelle isole di Capo Verde. I dati ufficiali governativi sul numero degli africani occidentali inviati alle isole di Capo Verde come schiavi non sono accurati, perché non tengono conto del traffico clandestino. I dati pervenuti sono la punta dell'iceberg del traffico di esseri umani dall'Africa Occidentale, attraverso le isole di Capo Verde, in Europa e nelle sue colonie atlantiche.

Come i libri mastri fiscali di Capo Verde, anche i dati sulla famiglia de Noli sono incompleti, soprattutto i nomi dei genitori e nonni dei nobili de Noli di seconda generazione che vissero nella colonia capoverdiana durante il tardo XV e il primo XVI secolo. Di norma, i registri genealogici di un nobile del primo Cinquecento nelle isole di Capo Verde, come Dona Genebra de Noli, diceva così: "Il nobile Dom Joham de Noli, cavaliere dell'Ordine di Santiago e consigliere co-

⁶¹⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 528.

munale di Ribeira Grande, sposò la nobile portoghese Dona Maria de Fonseca. La coppia ebbe una figlia, chiamata Dona Genebra de Noli, che sposò il nobile Dom Goncalo de Siqueira" ⁶². Non ci sono dati simili per i genitori di Dom Joham de Noli. Rimane la domanda: come ha fatto Dom Joham de Noli a diventare cavaliere e nobile portoghese mantenendo il suo cognome de Noli, e chi sono i suoi genitori?

L'unico modo conosciuto che avesse Dom Joham de Noli di diventare cavaliere dell'Ordine di Santiago, sposare una nobile portoghese e diventare un ricco nobile portoghese, pur mantenendo il cognome italiano, era che il re del Portogallo lo nominasse cavaliere e nobile. Forse, i suoi genitori erano nobili sconosciuti. Il re del Portogallo aveva anche il potere di distruggere dati relativi ai genitori di una persona. Di solito, i re davano titoli nobiliari ai borghesi come ricompensa per servigi straordinari. Ma quale servigio offrì Dom Joham de Noli a re Giovanni II e al Portogallo per assicurarsi un tale titolo nobiliare e il cavalierato? La questione è un altro mistero della famiglia de Noli.

I registri di Capo Verde del primo Cinquecento identificano un secondo Antonio de Noli, ma non si trattava dello scopritore e primo governatore di Capo Verde. Il secondo Antonio de Noli era un capitano di nave che trasportava prigionieri dall'Africa Occidentale alle isole di Capo Verde, proprio come il governatore Antonio de Noli. Il più giovane Antonio de Noli faceva parte della seconda generazione di coloni di Capo Verde. Anche lui sedeva nel consiglio comunale di Ribeira Grande. Nel 1514, il più giovane Antonio de Noli capitanò la nave *Santa Margarida* che fu equipaggiata nelle isole di Capo Verde e fece vela per l'Africa Occidentale per commerciare in una zona compresa fra la penisola di Capo Verde e la Liberia. Il 3 maggio 1514, la nave ritornò nelle isole di Capo Verde e approdò alla dogana di Ribeira Grande, dichiarando 23 schiavi dell'Africa Occidentale ⁶³.

Solo due anni prima di andare nell'Africa Occidentale, il giovane Antonio de Noli aveva firmato una lettera che il consiglio comunale di Ribeira Grande aveva scritto, nel 1512, al re del Portogallo, Emanuele I. Anche un secondo componente della famiglia de Noli, il cavaliere, nobile e consigliere Dom Joham de Noli, aveva firmato la lettera al re. Questa fornisce le due più antiche firme di componenti della famiglia de Noli, Dom Joham de Noli e il giovane Antonio de Noli (Appendice "Firme")⁶⁴. Queste due firme aiutano ad autenticare altre firme dei de Noli dei secoli XVI e XVII.

Il secondo Antonio de Noli non era un nobile, ma solo un borghese. Probabilmente, non essendo nobile, non era il fratello del nobile e cavaliere Dom Joham de Noli. Era, però, collegato al clan de Noli originario, ed i nobili de Noli di seconda generazione, compresi la governatrice Dona Branca de Aguiar e Dom Joham de Noli. I dati di archivio non dicono in che rapporto fossero fra di loro i componenti della famiglia de Noli.

⁶²⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, folio 83v. Per un essere umano valutato 4.000 reis, il trafficante doveva al governo portoghese il 25%, 1.000 reis. La Chiesa Cattolica raccoglieva il 5% di 3.000 reis, pari a 150 reis, non il 5% del valore totale dello schiavo africano.

⁶³⁾ Biblioteca Nazionale di Lisbona, "Titulo de Noli," Pombalina, 390, fols. 93v-94. Si veda anche Biblioteca Nacional de Lisboa, Pombalina 399, fol.76v.

⁶⁴⁾ Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, Livro 757, fols. 53-54v.

Le misteriose attività in corso, in Portogallo e nelle sue isole tropicali atlantiche, durante gli ultimi due decenni del Quattrocento, indicano invariabilmente lo stesso uomo, il maestro di spionaggio e re del Portogallo, Giovanni II (1481-1495). Nel decennio prima che diventasse re (1471-1481), il principe Giovanni era il proprietario delle isole di Capo Verde. Secondo Cristoforo Colombo, il re portoghese sapeva più di ogni altro sull'Atlantico e la navigazione 65. Il re portoghese aveva ereditato la saggezza del principe Enrico il Navigatore, e su ciò costruì la sua fortuna. Re Giovanni II scoprì la rotta marittima dall'Equatore all'India. Appena due anni dopo la sua morte, Vasco da Gama fece il suo viaggio in India (1497-1499). Inoltre, le rotte che da Gama percorse dal Portogallo all'India e viceversa furono scoperte grazie all'impegno di re Giovanni II.

Qual era esattamente il rapporto fra re Giovanni II, le isole di Capo Verde e il governatore de Noli? Può essere che de Noli lavorasse per re Giovanni II nella mappatura delle rotte dalle isole di Capo Verde al Sud Africa e viceversa per preparare Vasco da Gama alla sua spedizione in India.

La paleografia impazzita: cancella Andre de Noli e crea Andre Donelha

A volte, gli studiosi e gli archivisti commettono errori, senza che sia in corso alcuna cospirazione quando giungono a conclusioni errate. E' quanto deve essere successo quando la famiglia de Noli quasi sparì dai registri storici di Capo Verde, solo perché gli intellettuali avevano trascurato un importante diario scritto da un componente della famiglia de Noli, Andre de Noli. Il diario riporta la famiglia de Noli nella storia marittima di Capo Verde. Andre de Noli visse nelle isole di Capo Verde fra la metà del XVI secolo e la prima generazione del XVII. Nel 1625, pubblicò e firmò la sua autobiografia, un diario della sua vita e dei viaggi marittimi in Africa Occidentale e nelle isole di Capo Verde. L'autore regalò il diario autografo al governatore di Capo Verde. Oggi, il diario è conservato nella Biblioteca de Ajuda, subito fuori Lisbona, ed è stato tradotto dal portoghese in inglese e francese 66.

Sebbene l'autore abbia firmato il suo diario nel 1625, qualcuno trascrisse male il suo nome come Andre Donelha, invece di Andre de Noli (*de nolle*). La maggior parte degli storici accettò il cognome sbagliato, Donelha, e non identificò mai l'autore come un de Noli, capitano marittimo. A ulteriore complicazione della storia c'è la possibilità che la firma nel diario non sia quella dell'autore del diario stesso. Il manoscritto è redatto con due calligrafie diverse. E' possibile che la firma sia quella della persona che copiò la prima metà del diario originale ⁶⁷. La firma e il diario avevano la stessa grafia, il che è strano, perché non si firmava nello stesso modo in cui si scrivevano testi lunghi. Il normale portoghese istruito dei secoli XV, XVI e XVII avevano una firma ornata (Firme 1512, Consiglio Comunale). Ciò suggerisce il fatto che la prima metà del diario, con la firma, sia la parte copiata.

⁶⁵⁾ Arquivo Nacional da Torre de Tombo, Corpo Cronologico 1-12-23, anno 1512. Si vedano in appendice le firme di membri del Consiglio Comunale di Ribeira Grande.

⁶⁶⁾ Lettera di Colombo a re Ferdinando di Spagna, datata Maggio 1505, in Martin Fernandez de Navarrete, *Coleccion de los viages y descubrimientos que hicieron por mar los espanoles desde fins de siglos xv* (Madrid: Imprenta Real), 1825-1829.

⁶⁷⁾ Andre Donelha (sic Andre de Noli), *Descricao Da Serra Leoa E Dos Rios De Guine Do Cabo Verde* (1625) e An Account Of Sierra Leone And The Rivers of Cape Verde, 1625, ed., A. Teixeira Da Mota and P.E. H. Hair (Lisbona: Centro De Estudos Da Cartografia Antiga, 1977).

Ho visitato la Biblioteca de Ajuda, sulle colline appena fuori Lisbona, e ho letto il diario originale del 1625. E' ben conservato e un po' difficile da leggere. Ho scoperto che il problema era nell'indice del manoscritto, dove qualcuno ha scritto il cognome dell'autore come una sola parola, Donelha. Molti studiosi che consultarono il diario citano la grafia errata dell'indice, invece di decifrare la firma dell'autore. Ho trascritto la firma nel frontespizio del diario come Andre de Nolla, non Andre Donelha. L'indice del diario del 1625 si rese necessario quando i portoghesi lo unirono al compendio con altri trentotto manoscritti di quell'epoca storica.

I manoscritti in portoghese alto moderno sono piuttosto difficili da leggere, specialmente lo era trascrivere le firme di personaggi secondari (Appendice, Consiglio Comunale di Ribeira Grande, 1512). Per leggere e trascrivere accuratamente i manoscritti portoghesi del XV, XVI e primo XVII secolo in testi leggibili, si deve imparare il portoghese moderno e poi la paleografia portoghese, la scienza dell'interpretazione degli antichi manoscritti portoghesi. Poi, si devono seguire le regole della paleografia portoghese quando si trascrivono in forma stampata i manoscritti portoghesi antichi 68. E' un procedimento noioso, ma logico.

La prima regola, quando si trascrivono manoscritti portoghesi in forma stampata è di rimanere fedeli al manoscritto originale. Non cambiare niente che sia stato scritto o non scritto nel documento esistente. Mai scrivere maiuscole le lettere che non sono scritte maiuscole nel manoscritto originario. Mai legare parole che sono separate nel manoscritto. Quando qualcosa non è chiaro, non tirare a indovinare, ma tirare una riga per indicare ogni lettera illeggibile. Numerare ogni riga. Farsi aiutare da specialisti in paleografia impiegati negli archivi portoghesi, e cercare professori di paleografia portoghese. Inoltre, fare molta attenzione alle linee tirare fra le lettere: a volte, le linee cambiano una parola. Trascrivere con cautela i nomi stranieri. Non seguire le regole della paleografia porta a confusione ed errate identificazioni. Persino quando si seguono tutte le regole, gli studiosi fanno piccole differenze nella trascrizione dello stesso manoscritto portoghese. Infine, gli studiosi possono scrivere per intero le abbreviazioni e aggiungere punteggiatura nella correzione di un manoscritto, ma i lettori devono essere informati con note del redattore.

L'errata identificazione di membri della famiglia de Noli risale agli anni del principe Enrico il Navigatore, ancora prima che Antonio de Noli avvistasse le isole di Capo Verde. Durante il decenni del 1450, un altro marinaio genovese, che si chiamava Antoniotto Usodimare, navigò dall'Italia settentrionale al Portogallo, poi in Africa Occidentale. Nel 1455, Usodimare scrisse dall'Africa Occidentale una lettera ai suoi creditori in Europa, informandoli dei suoi mancati profitti ⁶⁹. Poi, cinque anni dopo, intorno al 1460, arrivò in Portogallo dall'Italia settentrionale Antonio de Noli, e navigò anch'egli in Africa Occidentale e di nuovo in Portogallo. Non ci volle molto, ai portoghesi e non solo, per confondere i due marinai italiani ⁷⁰.

⁶⁸⁾ Il diario è scritto "con la stessa mano fino alla fine del capitolo 6, poi con una mano diversa dall'inizio del capitolo 7" Ibid., 27.

⁶⁹⁾ Joao Jose Alves Dias, A. H. de Oliveira Marques e Teresa F. Rodrigues, *Album de Paleografia* (Lisbona: Editorial Estampa, 19870, Si veda anche P. Avelino De Jesus Da Costa, *Album De Paleografia E Diplomaticas Portuguesas* (Coimbra: Faculdade de Letras Fa Universidade De Coimbra, 1983).

^{70) &}quot;Carta de Antonioto Usodimare, 12 December, 1455", in Jose Manuel Garcia, *Viagens Dos Descobrimentos* (Lisbona: Editorial Presence, 1983), 139-144.

Un altro motivo di confusione sui componenti della famiglia de Noli può essere attribuito al modo in cui il ramo di lingua portoghese della famiglia scriveva il suo cognome, *de nolle*. Non usavano lettere maiuscole, e lo scrivevano come due parole staccate, *de* + *nolle*. In portoghese, i cognomi sono sempre maiuscoli. Così, in Portogallo non si sapeva quale parte del cognome scrivere con la maiuscola, se la *d* di *de* o la *n* di *nolle*. Questa grafia italiana di *de nolle* creava ulteriori problemi in portoghese, dove ci sono poche parole con *ll*. Così, in portoghese, i membri della famiglia de Noli in realtà scrivevano il loro cognome *de nolhe*, semplicemente tirando una linea sulla doppia elle, per produrre il suono *lh* del portoghese parlato. In portoghese, il nome de Noli si pronuncia *de nolhe* ma si firma *de nolle*, con una linea verticale fra le due elle. Ciò provoca confusione.

A complicare ulteriormente il cognome de Noli, c'è il fatto che le diverse lingue europee scrivono *de Noli* in maniere diverse. Ogni lingua romanza ha anche grafie diverse per *de Noli*. Gli studiosi che ricercano e pubblicano articoli e libri sulla famiglia de Noli contribuiscono alla confusione, perché scrivono anch'essi de Noli in molte maniere diverse, anche nella stessa pubblicazione accademica. Lo studioso portoghese Armando Cortesao scriveva de Noli in tre maniere diverse, *de Noli*, *de Nole* e *da Noli*⁷¹. Padre Antonio Brasio scriveva il cognome italiano in due modi, *de Noli* e *de Nolle*. Affermava inoltre che il nome si scriveva anche *da Noli*, *de Nola* e *da Nola*⁷². Nel suo articolo in inglese sulla scoperta delle isole di Capo Verde, Henry Yule Oldam scriveva de Noli in due modi, *de Nolle* e *de Noli*⁷³.

Nel diario del 1625, la firma nell'indice del manoscritto si scrive Donelha, un'interessante interpretazione del cognome de Noli. La persona che scrisse l'indice del diario commise diversi errori nell'uso della paleografia portoghese. Primo, legò due parole diverse, *de* e *nolle*. Questo creò un nuovo cognome di sette lettere, denolle. Il nuovo cognome iniziava con la lettera d di *de*, anziché con la lettera n di *Noli*. Poi, scrisse maiuscola la d di *denolle*, perché i cognomi in portoghese sono maiuscoli. Così, creò un nuovo cognome che iniziava con la D maiuscola, scritto Denolha. Modificò anche la seconda *l* in *h*, perché fra le due *l* correva una riga.

Uno sguardo alle firme de Noli autentiche non mostra lettere maiuscole in de nolle. Chi ha trascritto la firma del diario del 1625 non ha capito che la parola portoghese de è una preposizione, che significa di, non sono le prime due lettere di un cognome. Messi insieme, questi cambiamenti trasformarono il nome scritto come Andre de nolla in Andre Donelha. È possibile che le persone che copiò la firma e la prima sezione del diario abbia sostituito l'ultima lettera del cognome non una a al posto della e di nolle.

La scoperta del vero Andre de Noli risolve un mistero del XX secolo affrontato dall'editore del diario del 1625. Negli anni '70, l'editore portoghese del diario, A. Teixeira Da Mota, cercò nei cimiteri di Capo Verde il cognome dell'au-

⁷¹⁾ Earle and Lowe, Black Africans in Renaissance Europe, 216.

⁷²⁾ Armando Cortesao, "As Ilhas de Cabo Verde", *Descobrimentos Ao Atlantico E Evolucao Da Sua Antiga Representao Cartografia* (Lisboa).

⁷³⁾ Antonio Brasio, "Descobrimento Povamento Evangelização de Cabo Verde", (Lisboa).

tore, Donelha. Ovviamente non ne trovò nessuno. Avrebbe dovuto cercare lapidi con i nomi da Nolle, de Noli, de Nole o qualcosa di vicino a de nolle. E' opportuna una nuova ricerca nei cimiteri di Capo Verde.

Prove, nel diario del 1625, che Andre de Noli era realmente uno dei de Noli

L'autore del diario conosceva bene la storia delle origini di Capo Verde. Andre de Noli disse che suo padre e un vecchio, un certo Fulas, gli avevano raccontato dell'antica storia di Capo Verde, risalendo ai tempi in cui Antonio de Noli aveva scoperto le isole. Il diario afferma che le isole furono scoperte nello stesso anno in cui il principe Enrico il Navigatore morì, nel 1460, e questo è corretto ⁷⁴. Questo è un legame cronologico stupefacente fra due grandi eventi del 1460. Come avrebbe potuto l'autore di questo diario del 1625 conoscere la data esatta della scoperta di Capo Verde, avvenuta 165 anni prima? Inoltre, Andre de Noli si adatta al profilo di molti de Noli prima di lui. Era un capitano marittimo, ricco e istruito, che viveva nelle isole di Capo Verde, e portava la sua nave avanti e indietro per la vicina Africa Occidentale.

La prova più consistente del fatto che l'autore del diario del 1625 fosse un de Noli viene dalle firme. Ce n'è una nel diario, e un'altra in un matrimonio capoverdiano del 1634. Le due firme di Andre de Noli, quella nel diario e quella al matrimonio sull'isola di Fogo, appena nove anni dopo, coincidevano. Le due firme di Andre de Noli corrispondono anche ad altre tre firme di de Noli del primo XVI secolo. Si tratta di due firme di Dom Joham de Noli (1512 e 1515) e di una firma del secondo Antonio de Noli, nel 1512 (Appendice, firme de Noli). Tutte e cinque le firme di tre diversi de Noli corrispondono. Tutti loro scrivevano e firmavano il loro cognome nello stesso modo: *de nolle*, tutto a lettere minuscole, con una linea fra le due elle. Tutte le firme de Noli sono scritte in un rettangolo fatto dagli autori. Dom Joham de Noli, il giovane Antonio de Noli e Andre de Noli sono tutti componenti della famiglia de Noli nelle isole di Capo Verde.

Nel suo diario del 1625, Andre de Noli identificava il primo Antonio de Noli come scopritore delle isole di Capo Verde nel 1460, e scriveva il suo cognome correttamente, *de nolle*. L'autore del diario diede la sua opera letteraria al governatore delle isole di Capo Verde del 1625, il che suggerisce che avesse un collegamento con il governatorato di Capo Verde. Inoltre, egli lavorò per il governo delle isole di Capo Verde, come altri de Noli prima di lui. Andre de Noli dimostra che la famiglia de Noli non era sparita dalle isole di Capo Verde a cavallo fra i secoli XVI e XVII.

Durante l'ultima generazione del XX secolo, lo scomparso intellettuale portoghese Padre Antonio Brasio scoprì il documento del 1634 che Andre de Noli aveva firmato al matrimonio capoverdiano. Concluse che fosse stato firmato dall'autore del diario del 1625. Il sacerdote disse che il documento del 1634 veniva da un matrimonio nell'isola capoverdiana di Fogo⁷⁵. Alcuni componenti della fa-

⁷⁴⁾ Henry Yule Oldham, "The Discovery of the Cape Verde Islands", Fr. Richthofen Festschrift, mimeograph, 1895

⁷⁵⁾ Andre Donelha (sic de Noli), An Account of Sierra Leone and the Rivers of Guinea of Cape Verde, 1625, ed., A. Teixeira Da Mota and P.E.H. Hair (Lisboa: Junta De Investigacoes Cientificas Do Ultramar, 1977), 156-159.

miglia de Noli vivevano a Fogo. Tuttavia, altri studiosi portoghesi, compresi i curatori del diario di de Noli negli anni '70, misero in dubbio la scoperta del sacerdote. Il confronto fra tutte le firme conosciute dei de Noli mostra che Padre Brasio probabilmente aveva ragione.

Nel suo articolo sul matrimonio del 1634 a cui ha partecipato Andre de Noli, Padre Brasio scriveva il cognome dell'autore del diario Donelha. Lo scrivano del matrimonio, Agostino Pousadas, scrisse il nome chiaramente, Andre de nolle. Poi, Andre de Noli pose la sua firma in calce al documento. Come altri componenti autentici della famiglia de Noli, Andre scrisse il suo cognome in lettere minuscole, poi tirò una linea fra le due elle di *de nolle*. Circondò inoltre la sua firma con un rettangolo, come gli altri de Noli. Un'altra volta, il confronto fra tutte le firme de Noli, incominciando da quelle dei due consiglieri comunali di Ribeira Grande del 1512, poi il diario del 1625, e infine la firma del 1634 al matrimonio dimostra che erano tutti autentici membri della famiglia "de nolle". Ciò conferma che lo stesso Andre de Noli firmò il diario del 1625 e il documento al matrimonio di Fogo, proprio come aveva concluso Padre Brasio.

Essendo Andre Donelha in realtà Andre de Noli, il suo diario fornisce un'abbondanza di nuove informazioni sulla vita della prima famiglia de Noli nelle isole di Capo Verde e nell'Africa Occidentale. Per esempio, l'anonimo padre di Andre de Noli navigò dalle isole di Capo Verde all'Africa Occidentale e si assicurò tre prigionieri di guerra Mane da un campo di battaglia in Sierra Leone a metà del XVI secolo ⁷⁶. Si trattava di un comportamento comune fra i coloni di Capo Verde di quel tempo? E' una prova dell'invasione su larga scala degli eserciti Mane che devastarono la Sierra Leone a metà del XVI secolo?

Nobiltà tedesca nella famiglia de Noli, e l'autore Paulino da Nolla de Andrade

Nel corso della ricerca sulla famiglia de Noli alla Biblioteca Nacional di Lisbona, trovai un manoscritto sulla famiglia de Noli che diceva "vedi famiglia de Sequeira". Era un'importante famiglia nobiliare portoghese che viveva in Portogallo, Madeira e isole di Capo Verde. Poi, quando visitai la Biblioteca de Ajuda, fuori Lisbona, vidi un manoscritto portoghese non datato che appare scritto in grafia del XVII secolo. Scriveva il cognome de Noli la Noli. Il documento è un manoscritto di una pagina (Appendice della famiglia de Sequeira). Citava una nobile de Noli delle isole di Capo Verde, ma la chiamava Dona genebra la noli, figlia di Dom Jeronimo la noli Alemam, nobile tedesco. Dona genebra la noli era molto ricca, e sposò il nobile Dom Goncalo de Sequeira nelle isole di Capo Verde ⁷⁷. Don Jeromino la Noli Alemam probabilmente si sposò nella famiglia de Noli. In portoghese, la parola *Alemam* significa tedesco, ma può indicare il luogo di origine di uno straniero, proprio come Noli. Le donne europee nei primi tempi di Capo Verde sopravvivevano ai mariti, e alcune avevano molti mariti, specialmente le vedove ricche. Può anche darsi che le donne ricche lasciassero più documenti scritti delle donne povere.

⁷⁶⁾ Padre Antonio Brasio, "O Memorial de Andre Donelha" Stvdia 39 (Dicembre 1974), 305-306.

⁷⁷⁾ Andre Donelha (sic de Noli), An Account of Sierra Leone, eds., Da Mota and Hair, 106-109.

La grafia *la Noli* può essere stata opera di un archivista spagnolo che lavorò nella Biblioteca de Ajuda quando la Spagna governò il Portogallo, dal 1580 al 1640. La biblioteca è ospitata in un palazzo reale ed era parte dell'archivio ufficiale del re. L'influenza spagnola può spiegare la grafia *la noli* del cognome de noli. Questo manoscritto si trova negli archivi sulla nobile famiglia portoghese de Sequeira. Mostra un matrimonio fra de Noli e de Sequeira nelle isole di Capo Verde. Quando la Spagna governò il Portogallo, fra il 150 e il 1640, gli spagnoli possono essere stati impiegati nei ministeri portoghesi, scrivendo parole alla maniera spagnola. Molti manoscritti portoghesi finirono in Spagna durante il governo spagnolo.

Un ultimo membro della famiglia de Noli apparve nei documenti di archivio portoghesi nel 1703, quando Paulino da Nolla de Andrade risulta come autore del libro *Letivo Cuidados algunas de Varios Autors*. Il libro, del primo XVIII secolo, è conservato nelal Biblioteca Nacional a Lisbona ⁷⁸. Una fotocopia della prima pagina del libro si può vedere nell'Appendice. La grafia *da Nolla* è scritta maiuscola. Occorrono ulteriori ricerche sui successivi membri della famiglia de Noli dei secoli XVIII e XIX.

E' interessante che, nel 1634, Andre de Noli partecipò a un matrimonio sull'isola di Fogo, dove la sposa era la figlia di Isabel de Andrade e Marcos Machado⁷⁹. Può darsi che Paulino da Nolla de Andrade fosse parente dell'Isabella de Andrade della festa di matrimonio a Fogo, a cui partecipò Andre de Noli. Paulino ha i due cognomi de Noli e de Andrade, il che prova che era un de Noli. I ricercatori devono lavorare diligentemente per trovare nomi de Noli quando essi appaiono in varie grafie. Questi ultimi de Noli sono borghesi delle isole di Capo Verde, e c'è meno scritto sui borghesi che sui loro predecessori nobili.

Infine, gli studenti hanno l'occasione per espandere la storia della famiglia de Noli. Molti manoscritti sulle famiglie nobili portoghesi sono conservati negli archivi in Portogallo, e la maggior parte non è stata esaminata per cercare dati sulla famiglia de Noli. Alcune famiglie hanno riferimenti alla famiglia de Noli, spesso con grafie non convenzionali. Laureati e studenti potrebbero ricercare la famiglia de Noli nei secoli XIX e XX. Gli studi dei documenti post-XVIII secolo non richiedono conoscenze di paleografia portoghese, ma è necessaria la conoscenza del portoghese moderno. I ricercatori contemporanei sono anche dotati di una nuova arma, il DNA.

Conclusione

Nel 1453, i musulmani conquistarono Costantinopoli e scacciarono i cristiani dalle colonie nel Mediterraneo orientale. Questo può avere influenzato la scelta di Antonio di Noli e della sua famiglia di navigare dal Mediterraneo nell'Atlantico. Accompagnato dal fratello minore Bartolomeo e dal nipote Raffaello de Noli, formò una piccola flotta che attraversò lo Stretto di Gibilterra, per la Spagna e poi per il Portogallo. Antonio de Noli e la sua famiglia navigarono a Sagres, in Portogallo, dove incontrarono il principe Enrico il Navigatore. Il principe navigatore incaricò Antonio di consegnare cavalli agli alleati non musulmani

⁷⁸⁾ Biblioteca da Ajuda, 49-xiii-32, T.60, fol.140v.

⁷⁹⁾ Biblioteca Nacional de Lisboa, cod. 2524.

del Portogallo nell'attuale Senegal. Il principe Enrico aveva formato un'alleanza con i Serer anti-musulmani che combattevano i loro vicini islamici. I portoghesi sostenevano i Serer che combattevano e catturavano prigionieri di guerra musulmani che gli uomini del principe Enrico, come Antonio de Noli, barattavano per cavalli portoghesi.

Dopo avere barattato cavalli per prigionieri di guerra nell'Africa Occidentale, Antonio de Noli fece vela per il Portogallo e scoprì le isole di Capo Verde, al largo della costa del Senegal. Nel 1462, Antonio de Noli partì dal Portogallo e colonizzò le isole disabitate. La colonia era molto povera nei suoi primi quattro anni, poi, nel 1466, re Alfonso V del Portogallo emise uno statuto che dava ai coloni il monopolio del commercio con la vicina Africa Occidentale, concedendo ai mercanti esenzioni fiscali nel commercio con l'Europa e l'Africa Occidentale. Nel volgere di alcuni anni, i coloni di Capo Verde divennero ricchissimi, specialmente dopo il 1471, quando il governatore Antonio de Noli viaggiò illegalmente nella Costa d'Oro e barattò tessuti, zucchero, liquori, cavalli, sale, vetro e forse armi per oro. Il governatore de Noli e la sua famiglia di armatori può avere commerciato molte volte nella Costa d'Oro dal 1472 al 1476, e accumulato molto oro.

Un de Noli era un assassino violento, spietato. Nel 1466, Bartolomeo de Noli, facente funzioni di governatore delle isole di Capo Verde, ordinò l'uccisione di Padre Rodrigo, un vecchio prete cattolico che viveva a Ribeira Grande, nell'isola di Santiago. L'omicidio dimostra che, durante le prime generazioni, la colonia di Capo Verde era un luogo senza legge, persino per i preti. Inizialmente, il Portogallo esiliava criminali nelle isole di Capo Verde e, più tardi, mandava carcerati a Sao Tome e in Brasile. Nel XV secolo, le isole atlantiche vicino all'Africa Occidentale attirava condannati, esuli, avventurieri e uomini violenti da tutta Europa. Il Portogallo non mandava polizia né navi da guerra, in tempo di pace, a pattugliare la prima colonia di Capo Verde. Ciò favoriva la mancanza di legge. Alcune truppe e navi avrebbero cambiato la situazione, perché i primo insediamento capoverdiano era minuscolo.

Come i portoghesi nella prima colonia di Capo Verde, la famiglia de Noli scriveva molto poco. Però esistono documenti scritti, ed alcuni manoscritti sulla prima famiglia de Noli sono conservati in archivi e biblioteche portoghesi. Se visti nella più ampia storia del Portogallo, i documenti di archivio suggeriscono che la famiglia de Noli aveva un protettore molto potente ai più alti livelli del governo portoghese durante il tardo XV secolo. Il governatore Antonio de Noli iniziò lavorando per il principe Enrico il Navigatore, poi governò le isole di Capo Verde per il fratello del re, non era un semplice marinaio. Tuttavia, nel 1477 il governatore tradì il Portogallo per ottenere la libertà dalla prigionia spagnola, poi sparì. Questo comportamento avrebbe dovuto distruggere ogni possibilità per la famiglia de Noli di diventare parte dell'elite nobiliare portoghese.

Ma questo è quanto accadde. Dopo il tradimento del Portogallo da parte del governatore de Noli e la sua sparizione, i membri della famiglia de Noli prosperarono e diventarono ricchi e potenti nobili portoghesi nelle isole di Capo Verde. L'alto status nobiliare della famiglia de Noli non è coerente, specialmente dopo che il governatore Antonio de Noli tradì il Portogallo e sparì dalla Spagna. Ci volevano alleati molto potenti in Portogallo per promuovere i de Noli allo status di

governatori, nobili portoghesi e cavalieri dell'ordine religioso di Santiago. Come e perché accadde? C'è qualche segreto nascosto fra la famiglia de Noli e la famiglia reale portoghese? Questi sono i misteri vecchi di cinquecento anni della famiglia de Noli.

Alcuni documenti di archivio portoghesi suggeriscono che il re Giovanni II di Portogallo (1481-1495) possa avere ricompensato la famiglia di Antonio de Noli per qualcosa, ma che cosa? Nei documenti genealogici del XV secolo, i nobili portoghesi erano identificati come figli di genitori nobili. Ciò non vale, però, nel caso della famiglia de Noli, che entrò nella nobiltà portoghese durante il tardo Quattrocento. Non sono citati i genitori di Dom Joham de Noli, e la madre di Dona Branca de Aguiar non è identificata. Neanche per il secondo Antonio de Noli, consigliere comunale di Ribeira Grande, furono identificati il padre e la madre nei registri genealogici. Né furono identificati i genitori da Andre de Noli nel suo lungo diario del 1625. Il re del Portogallo era la sola persona dotata del potere di trasformare dei borghesi in nobili.

La famiglia de Noli partecipava alla tratta atlantica degli schiavi, dall'Africa Occidentale alle isole di Capo Verde. Quando colonizzò le isole di Capo Verde nel 1462, il governatore Antonio de Noli trasformò il traffico umano dall'Africa Occidentale, stabilendo una base con coloni europei che vivevano vicino all'Africa Occidentale. I coloni europei viaggiavano dall'Europa alle isole di Capo Verde e acquistavano africani schiavizzati. I coloni capoverdiani facevano il lavoro sporco, catturando africani occidentali e trasportandoli sulle isole di Capo Verde. Gli europei potevano quindi assicurarsi gli schiavi africani nelle isole di Capo Verde, senza neanche mettere piede in Africa Occidentale. Il governatore Antonio de Noli organizzò e realizzò lo stadio 2 della tratta atlantica degli schiavi, laddove gli isolani di Capo Verde monopolizzarono il traffico marittimo con l'Africa Occidentale.

Nel XVI secolo, la colonia di Capo Verde gestiva una vasta rete di traffico umano dall'Africa Occidentale al sistema atlantico europeo. Migliaia di coloni di Capo Verde navigarono in Africa Occidentale e ritornarono con decine di migliaia di africani schiavizzati. Secondo i più vecchi registri doganali capoverdiani pervenutici, datati 1513-1516, tre dozzine di navi allestite nei porti di Capo Verde navigarono in Africa Occidentale, con oltre 900 coloni capoverdiani che ritornarono nella colonia per pagare le tasse su quasi 3.000 africani resi schiavi. I funzionari doganali, inoltre, raccolsero dazi di esportazione su circa 600 schiavi africani spediti in Portogallo, Spagna, Madeira e le Canarie spagnole 80. Le navi pagavano le tasse anche su cibo, avorio, animali esotici vivi, portasale intagliati nell'avorio, pelli e cera d'api provenienti dall'Africa Occidentale.

Dopo la metà del XVI secolo, Andre de Noli descrisse la trasformazione del traffico umano dall'Africa Occidentale alla colonia di Capo Verde. Riferì che suo padre aveva navigato da Capo Verde ai campi di battaglia dell'Africa Occidentale per accaparrarsi prigionieri di guerra alla fonte, dove erano di scarso valore per i vincitori. Quando gli sconfitti venivano esiliati presso i portoghesi, i vincitori occupavano il nuovo territorio senza una popolazione conquistata. Andre de

⁸⁰⁾ Brasio, "O Memorial de Andre Donelha", 305-306. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, libro 757, registro delle ricevute doganali di Cape Verde, 1513-1516.

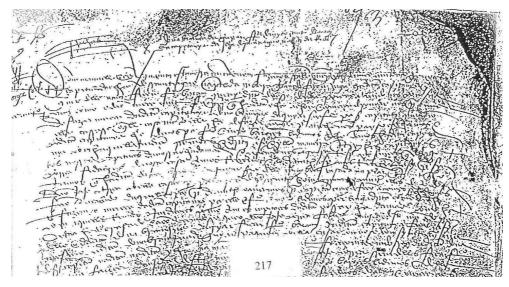
Noli descrisse anche centinaia di europei che vivevano in Africa Occidentale, dove monopolizzavano il commercio con le navi provenienti dalle isole di Capo Verde e da altri regni europei. Si lamentava dei coloni capoverdiani rinnegati che si univano alle navi mercantili spagnole, francesi, olandesi e inglesi che facevano traffico di esseri umani in Africa Occidentale. Le navi si assicuravano carico umano e doppiavano le isole di Capo Verde, direttamente per le Americhe. Questo era lo stadio 3, chiamato dagli studiosi lo stadio del traffico transatlantico degli schiavi. Fu in quel tempo che le isole di Capo Verde persero il monopolio sul commercio marittimo con l'Africa Occidentale. Le isole non erano più strategiche, e le grandi navi viaggiavano direttamente dalle Americhe all'Africa Occidentale e viceversa, senza fermarsi nelle isole di Capo Verde. La tecnologia navale era migliorata col tempo, insieme alla cartografia e all'esperienza dei piloti.

Il governatore Antonio de Noli e altri europei trasformarono le isole di Capo Verde nella prima base marittima per fornire schiavi africani in Europa e nelle sue colonie. I coloni capoverdiani si procuravano africani occidentali e li vendevano come schiavi ai mercanti provenienti dal Portogallo, dalla Spagna e dalle colonie del Vecchio Continente nelle Azzorre, a Madeira e nelle Canarie spagnole. Gli armatori inoltre fornivano le isole di Capo Verde di migliaia di prigionieri africani per le fattorie, le piantagioni e le case. Prima che Antonio de Noli colonizzasse Capo Verde, le navi europee navigavano direttamente dal Portogallo all'Africa Occidentale e si procuravano prigionieri africani, poi ritornavano direttamente in Portogallo. Quello era lo stadio 1, ed era un sistema non efficiente.

La difficoltà a leggere i registi di archivio portoghesi ebbe come conseguenza una scarsa ricerca di prima mano sulla storia originaria della famiglia de Noli nelle isole di Capo Verde. Molteplici errori nella paleografia portoghese portarono all'erronea identificazione di Andre de Noli come Andre Donelha, e ciò dimostra perché è meglio consultare i manoscritti originali quando si ricostruisce la storia dei secoli XV, XVI e XVII. Per secoli, dopo il 1625, gli studiosi hanno erroneamente identificato Andre de Noli come Andre Donelha. Ora che si conosce la sua vera identità, il suo diario del 1625 diventa il più dettagliato resoconto della storia delle origini della famiglia de Noli nelle isole di Capo Verde e nell'Africa Occidentale.

Il problema era semplice: il nome italiano de Noli subì numerosi cambiamenti di grafia in portoghese e nelle altre lingue romanze. Un modo per aggirare quel problema è guardare i documenti in archivio con firme autentiche di membri della famiglia de Noli e ignorare le grafie nei libri e negli articoli pubblicati. Le prime firme risalgono al 1512, quando Dom Joham de Noli e il secondo Antonio de Noli firmarono una lettera al re del Portogallo. Andre de Noli pose altre due firme, una sul suo diario del 1625, l'altra ad un matrimonio sull'isola di Fogo nel 1634. Le firme pervenuteci di de Noli dal 1512 al 1634 permettono un confronto fra firme di famiglia in oltre un secolo e aiutano a identificare gli autentici de Noli. La cosa ha funzionato perché i membri della famiglia firmavano il cognome in maniera simile e particolare, generazione dopo generazione.

Infine, oggi alcuni cittadini di Capo Verde portano i geni de Noli, senza neanche saperlo. L'esame del DNA aiuterà gli studiosi a tracciare l'intero albero genealogico della famiglia de Noli, dal governatore Antonio de Noli ad oggi.



Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Chancelaria de D. Manuel, livro 30, fol. 62 (8 Aprile 1497).

L'editto di re Manuel I del Portogallo (1495-1521) concedeva a Dona Branca de Aguiar, figlia di Antonio de nolle, il governatorato delle isole di Capo Verde, a condizione che sposasse Dom Jorge Correa de Sousa, cavaliere della Casa Reale. La quindicesima parola dell'editto, *parte*, è stata barrata e su di essa è stata scritta la parola *morte*. In questo contesto, la parola *parte* significa *da parte di*. L'editto originale fu emesso da parte del governatore de nolle, e si traduce con "da parte del signor antoneo il capitano genovese del settore di ribeira grande dell'isola di santiago". Tuttavia, la parola *morte* cambiò il significato in "alla morte del signor antonio capitano".

Gli studiosi portoghesi che trascrissero e pubbicarono l'editto accettarono la modifica nel documento, e conclusero che il governatore de nolle morì nel 1497, perché in quell'anno il re diede a sua figlia il governatorato di Capo Verde. Normalmente, un figlio riceveva un governatorato alla morte del padre. In questo caso, però, non è così. Gli amanuensi reali che copiavano editti reali non barravano le parole, né scrivevano parole sopra; copiavano invece il documento finché non era perfetto. Ciò perché la parola del re era legge, e i suoi editti reali dovevano essere perfetti. Nel 1958 Padre António Brásio, quando trascrisse e pubblicò l'editto nel suo Monumenta Missionaria Africans África Ocidental (1342-1499) (Lisboa: Agência Geral Do Ultramar, 1958) 1: 579-580, annotò il cambiamento da parte a morte. Affermò che il re erroneamente disse parte, ma poi corresse in *morte*, che era il significato preciso. Poiché Padre Brasio trascrisse e pubblicò migliaia di manoscritti portoghesi del periodo alto moderno, gli studiosi accettarono la sua conclusione. Nel processo uccisero il governatore de nolle nel 1497; il che eliminava la possibilità che fosse collegato a Cristoforo Colombo, che morì nel 1506.



Dona branca de guiar filha de myce anto doacam da capyta nia da ilha de Santiaguo na p te da Riba

Dom Manuel etc A quantos esta nossa carta virem faze mos saber que por parte de mice An toneo genoes capitam da ilha de Santiago na parte da Ribeira gran de ficou baga ha dita capitania po' quamto delle nem ficou filho baro que a per derito de nesse derdar po rem avemdo nos enformacam co mo ho dito mjce Amtoneo foy o primeiro que ha dita ilha achou.

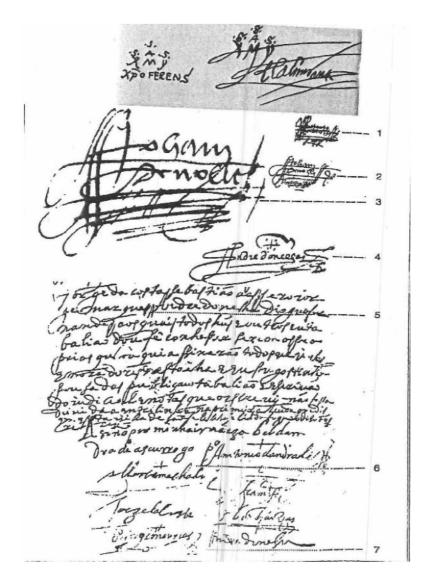
Copia del XVI secolo dell'editto del 1497 che concede il governatorato di Capo Verde alla figlia.

Nota: Editto reale di re Manuel I del Portogallo a Dona Branca de Aguiar, figlia del governatore Antonio de nolle, 8 aprile 1497. fonte di questo manoscritto, Arquivo Nacional da Torre de Tombo, Leitura Nova, Livro das Ilhas, fo. Lxix (69). La *Leitura Nova* è una nuova sezione dell'archivio nazionale portoghese. Contiene le riproduzioni di manoscritti copiati da amanuensi che scrivevano fra il 1502 e il 1552. Faceva parte della riorganizzazione dell'archivio nazionale Torre de Tombo. In alcuni casi, la *Leitura Nova* contiene l'unica copia di manoscritti perduti, rubati o smarriti ⁸¹.

Uno sguardo all'editto reale per Dona Branca de Aguiar rivela che la quindicesima parola, *parte*, è sottolineata dall'amanuense. Ciò suggerisce che lo scrivano originario volesse enfatizzare la parola. Forse, scrisse il documento prima del 1553, quando lavorava alla Leitura Nova. È anche possibile che la stessa persona che cambiò l'editto reale originale del 1497 abbia sottolineato questo manoscritto.

⁸¹⁾ Vitorino Magalhaes Godinho, Os Descobrimentos E A Economia Mundial (Lisbona, Editorial Presença, 1983) 4:232.

Firme di Cristoforo Colombo [sopra] e dei membri della famiglia de Noli [sotto] circa 1493-1634.

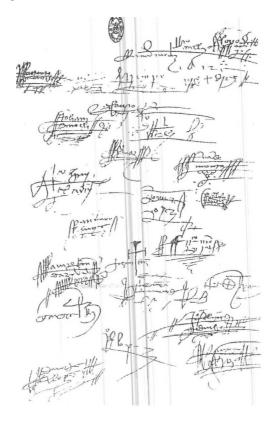


La prima firma è quella di Cristoforo Colombo, che firmò con il titolo di "Ammiraglio". La firma è una combinazione di greco bizantino e latino. Secondo Samuel Morison, Cristoforo Colombo desiderava che i suoi eredi usassero la sua firma, che è una X [CHI] con sopra una S, e una M con sopra una A, e sopra quella una S, poi una Y greca con sopra una S, mantenendo i rapporti delle linee e dei punti.

Fonte: http://www.christopher-columbus.eu.signature.htm

- (1) Antonio de nolle. Questo non è lo scopritore e primo governatore di Capo Verde, ma un membro di seconda generazione della famiglia, che firmava una lettera inviata al re portoghese dal consiglio comunale di Ribeira Grande, capitale delle isole di Capo Verde, il 25 ottobre 1512. Si veda appendice 4, per le firme del consiglio comunale. Fonte: Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Corpo Cronologico, 1-12-23.
- (2) Johan de nolle, firma come consigliere comunale di Ribeira Grande. Dom Joham de nolle era un nobile e cavaliere dell'Ordine di Santiago. Fonte. Ibidem.
- (3) Joham de nolle, seconda firma trovata nel 1515 quando firmò la ricevuta delle tasse per la sua proprietà sull'isola di Santiago. Fonte: Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Nucleo Antigo, Livro 757, fol. 191 v.
- (4) Andre de nolle era un capitano navale capoverdiano di quarta generazione. La firma proviene dalla prima pagina di una diario che dedicò a Francisco de Vasconcelos da Cunha, governatore delle isole di Capo Verde, datato Novembre 1625. Fonte: Biblioteca de Ajuda, Portogallo, 51-ix-25, fol. 149, titolo "Relações do descobrimento da Costa de Guine".
- (5) Andre de nolle. Il suo nome fu scritto dall'amanuense Agostinho Pousadas, che elencava i firmatari di una dote per il matrimonio di Francisco Fernandes e Beatriz Jorge. Il matrimonio ebbe luogo a São Felipe, isola di Fogo. Il documento è datato 27 marzo 1634. Fonte: Padre Antonio Brasio, "O Memorial de Andre Donelha", Studia, 39 (Dicembre 1974), 305-306.
- (6) Firma di Po Antonio dandrade, anch'egli firmatario della dote. Fonte: Ibidem.
- (7) Andre de nolle firmò la dote. Sebbene A. Teixeira da Mota e Antonio Brasio trascrivessero la firma come Andre Donelha, io trascrivo Andre de nolle. La firma è molto simile a quelle di altri membri della famiglia de nolle, Dom Joham de nolle e Antonio de nolle. Fonte: Ibidem.

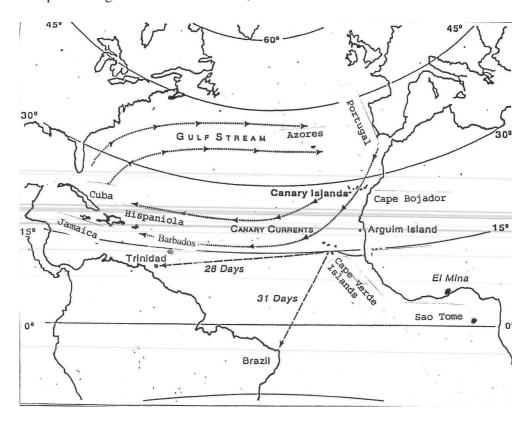
Firme del Consiglio Comunale di Ribeira Grande, 1512.



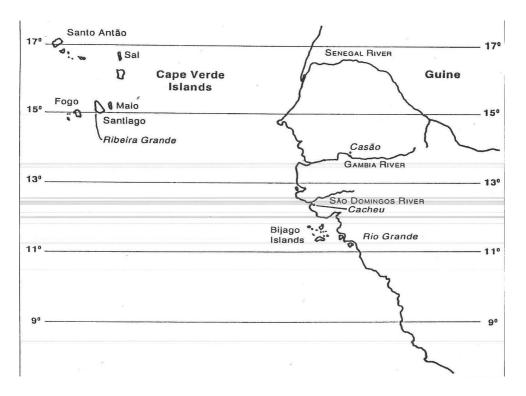
Dall'alto: Ffernam nendez vicente diaz Antonio de nolle Joham de nolle afonso dias Ffernande mora Gomes Lopez ffrancisco martiz Antonio luis ffrancisco monteiro Antonio rois dazevedo Joham roiz gorge roiz filipe godinho Duarte llopez Antonio roiz

Nota: il 25 ottobre 1512, il consiglio comunale della capitale capoverdiana, Ribeira Grande, scrisse una lettera a re Manuel I del Portogallo. Il consiglio protestava contro un recente editto reale che proibiva di importare schiavi africani e venderli a mercanti portoghesi, spagnoli e delle colonie insulari iberiche nelle Azzorre, a Madeira e nelle Canarie Spagnole. I politici di Ribeira Grande ricordavano al re i servigi vitali forniti dai coloni di Capo Verde alle navi di sua maestà di ritorno in Portogallo da Brasile, India, Elmina e São Tomé. La lettera e le firme del consiglio comunale furono pubblicate da Padre Antonio Brasio; egli, però, non trascrisse le firme. La trascrizione delle firme del consiglio comunale è di questo autore. Brasio, Monumenta Missionaria Africana, 2d ser., 2:56-58.

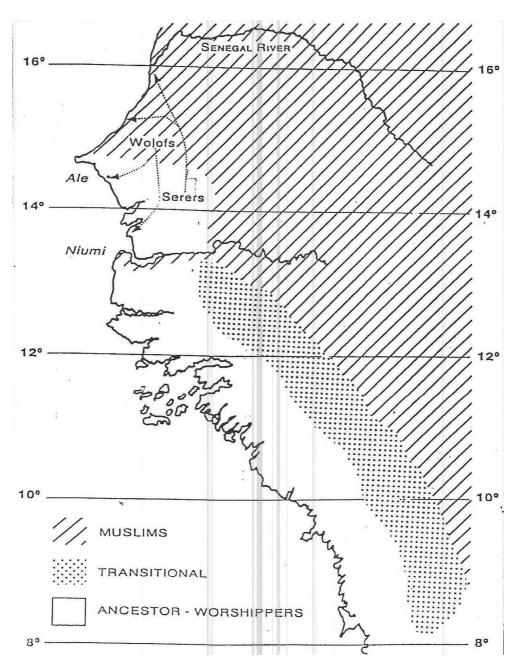
Mappa 1. Tempi di navigazione nel 1498-1500, venti atlantici e correnti.



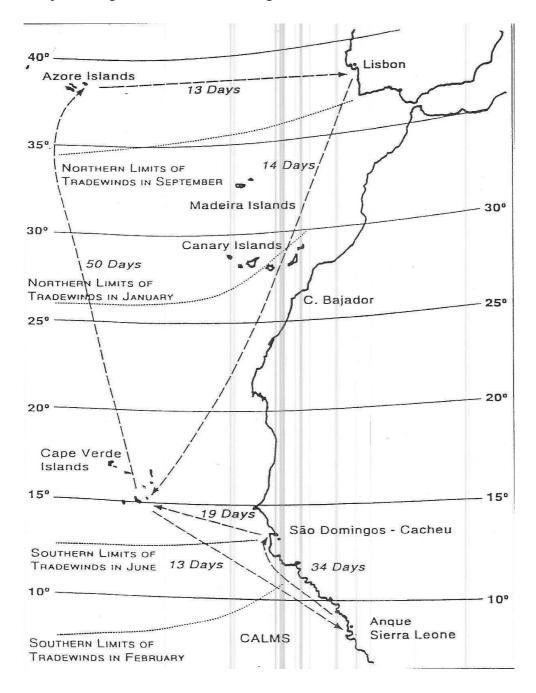
Mappa 2 Il quadrante marittimo.



Mappa 3 Musulmani e fedeli al culto degli antenati in Guinea.



Mappa 4 Tempi di navigazione della nave Santiago, 1526.



5

LA STORIA PIÙ GRANDE, MAI RACCONTATA. CAPO VERDE, LA GENESI DEL NUOVO MONDO. Marcel Balla, MA

La genesi geografica del Nuovo Mondo inizia nelle isole dell'Atlantico, mentre la genesi spirituale di quel mondo è rappresentata dalla visione del principe Enrico il Navigatore, che creò l'ambiente per tale impresa nella Scuola di Sagres, nel 1419, lanciando il suo progetto di scoperta delle terre e degli oceani del mondo. Uno dei protagonisti principali di questo progetto sarebbe stato Antonio de Noli, proveniente dalla costa ligure dell'Italia.

In un periodo di turbolenza politica in Italia, il signor Antonio decise di lasciare la costa ligure; si ritiene che sia partito dal porto della Repubblica Marinara di Noli verso la metà del Quattrocento, insieme al fratello Bartolomeo e al nipote Raffaello, oltre ad altri marinai della costa ligure. Da qui, arrivò in Portogallo, dove offrì i suoi servigi alla Corona portoghese. La sua richiesta fu accettata e lui iniziò a navigare sotto bandiera lusitana. Nonostante la vaghezza dei documenti storici, sappiamo che scoprì le prime cinque isole dell'arcipelago di Capo Verde nel 1460, secondo le carte ufficiali. Sappiamo inoltre che gli fu concessa la metà meridionale dell'isola principale di Santiago come capitano di Ribeira Grande, mentre a Diogo Afonso fu concessa la metà settentrionale dell'isola come capitano di Alcatraz. Questi distretti venivano chiamati "capitanerie" in questo periodo della storia portoghese.

Mentre Diogo Afonso non divenne mai un residente stabile di Alcatraz e si ritiene sia morto nel 1473, Antonio de Noli divenne il primo residente capoverdiano sulle isole nel 1462, con suo fratello e suo nipote insieme ad altri marinai che navigarono con lui su tre navi dalla costa ligure. Anche altri coloni dell'Argarve e del Minho, in Portogallo, colonizzarono le isole insieme a lui. Questi pionieri edificarono la prima città europea nei tropici, creando una nuova civiltà che avrebbe rappresentato la base della civilizzazione occidentale nel Nuovo Mondo. Alcuni anni dopo, nel 1466, i nuovi coloni incominciarono ad importare schiavi dalla costa occidentale dell'Africa, e in un periodo brevissimo si inizia a vedere l'origine di una nuova razza di persone miste, fra europei e africani. Questo fenomeno, naturalmente, continua ancora oggi in tutto il mondo.

E' da questa città, Ribeira Grande, che avremmo incominciato a trovare l'infrastruttura di una nuova civiltà, destinata a trasferirsi nel Nuovo Mondo dopo i viaggi con cui Colombo aveva scoperto l'America. Il perno di questa civiltà sarebbe stata la chiesa Cattolica che fu costruita per la prima volta a Santiago fra il 1466 e il 1470 (*Historia da Igreja em Cabo Verde*). Questa prima chiesa, Nossa Senhora da Conceição, è ancora visibile a Ribeira Grande, per quanto sia oggi inevitabilmente in rovina (Figura 1). Ma molte altre chiese che furono costruite alla fine del XV secolo e all'inizio del XVI esistono ancora e sono usate come mete turistiche o luoghi di riunione per mostrare il patrimonio locale dei primi

coloni di Capo Verde. Queste chiese sarebbero state usate per preparare i missionari destinati al Nuovo Mondo e per convertire gli indigeni alla fede cattolica. Questa espansione religiosa avrebbe infine raggiunto i continenti di Africa e Asia.

Occorre ricordare che gli europei ritenevano di avere la missione divina di convertire al Cristianesimo le genti del mondo; questo credo è documentato in diverse bolle papali, specialmente in una del 1455 (8 gennaio) di papa Nicola V, e si è diffuso con il Trattato di Tordesilhas del 1494. Tali bolle e trattati autorizzavano i regni portoghese e spagnolo a invadere, conquistare e rendere schiavi



Figura 1. Nossa Senhora da Conceição. Rovine della prima chiesa di Ribeira Grande de Santiago, Capo Verde (fotografia di M. G. Balla, ca. 2006).

gli infedeli, prendendo possesso delle loro terre e convertendoli alla religione cattolica. Oggi, naturalmente, vediamo i risultati di questo fenomeno ovunque nel mondo dove si trovino vestigia del colonialismo.

Questa discussione non è intesa a dare giudizi di valore sulle pratiche medievali, ma piuttosto a spiegare in forma onesta la verità di fondo di ciò che effettivamente accadde in termini storici. Per tutta questa discussione, dobbiamo tenere presente il fatto che fu all'epoca di Antonio de Noli che venne istituito questo sistema, destinato a diventare un elemento chiave dell'espansione, sebbene molto dopo la sua scomparsa.

Molti altri elementi della civiltà occidentale che furono introdotti a Capo Verde sarebbero poi stati trasferiti nel Nuovo Mondo. Uno di questi è già stato citato, ed è la pratica della schiavitù. Tale pratica sarebbe stata messa a punto a Capo Verde nel XV secolo e successivamente esportata nelle isole caraibiche e



Figura 2. La rotta dei coloni inglesi che viaggiavano dall'Inghilterra alla Virginia e al Maryland, 1633-34. Dipinto di M. G. Balla.

in Brasile, e poi nel resto dell'America Latina e del Nord America. Rappresenta ovviamente una pietra angolare nella costruzione della civiltà occidentale nella prima fase dello sviluppo del Nuovo Mondo, ma mantenne la sua importanza fino alla Guerra Civile americana del 1861 e rimase in Brasile fino alla fine del XIX secolo.

Poi, naturalmente, ci sono le scienze oceanografiche e l'astronomia, che furono sviluppate e approfondite usando Capo Verde come sito strategico e punto di
riferimento per capire meglio la posizione delle stelle e per misurare le distanze
fra i diversi continenti, oltre che per imparare a conoscere gli alisei che venivano usati per facilitare la traversata dell'Oceano Atlantico con le navi che partivano dai porti europei. Ad esempio, si scoprì che era molto più facile e sicuro,
per i primi coloni inglesi, viaggiare dall'Inghilterra alla Virginia e al Maryland
nelle nuove colonie americane fermandosi a Capo Verde e sfruttando gli alisei
per traversare l'Atlantico e andare alle Barbados prima di risalire la costa nordamericana per le loro destinazioni in America (*Exploring Maryland Roots*)
(Fig.2). Naturalmente, sappiamo già che Colombo aveva già usato la stessa rotta
quando si era fermato a Capo Verde nel suo terzo viaggio verso il Nuovo Mondo,
nel 1498.

Uno dei pregi maggiori della scoperta di Capo Verde sarebbe stato il suo uso come base logistica. Questa funzione serviva a facilitare la navigazione di mari che erano generalmente sconosciuti a quel tempo. Era normale per gli esplora-

tori fermarsi a Capo Verde, in cerca di assistenza e provviste per i loro lunghi viaggi intorno al mondo. Spesso, ciò comportava che si fermassero per riparazioni navali indispensabili; esistono molti racconti di navi che molto probabilmente non sarebbero sopravvissute se non fosse stato per l'assistenza di emergenza ricevuta a Capo Verde. Forse la nave più famosa di questo gruppo fu la "Nau Vitoria". Era la nave della flotta di Magellano capitanata da Sebastian del Cano, che si fermò per fare provviste di emergenza a Capo Verde nel 1522, mentre navigava con un equipaggio di 18 uomini che morivano di fame. Per fortuna, ricevettero rifornimenti urgenti e furono in grado di ritornare in Spagna e raccontare al re che il mondo è rotondo (*Pereira*).

Quel viaggio ebbe anche effetti secondari che avrebbero influito enormemente sulla nostra vita di oggi, ma di cui non ci si rendeva conto al tempo. Fu infatti durante quel viaggio di Del Cano che si apprese, quando l'equipaggio avvistò Capo Verde, che il mondo è rotondo; non solo, ma si scoprì inoltre che nel calendario mancava un giorno. Questo giorno mancante sarebbe in seguito diventato la base per la Linea Internazionale del Cambio di Data, che spiega il motivo per cui, viaggiando intorno al mondo, perdiamo o guadagniamo un giorno. La storia ci dice che questo giorno mancante fu riscontrato per la prima volta a Capo Verde nel 1522, durante le conversazioni fra capoverdiani e l'equipaggio di Del Cano, quando questo cercava di determinare il suo preciso giorno di arrivo a Capo Verde (*Pereira*, pag. 23).

Un altro effetto rilevante di questo viaggio fu la nascita del problema di come localizzare le Molucche nell'Oceano Pacifico, dall'altra parte del mondo. Nel Trattato di Tordesilhas si era stabilito che tutto ciò che stava 370 leghe ad ovest di Capo Verde appartenesse alla Spagna e tutto ciò che era ad est appartenesse al Portogallo per scopi di scoperta e influenza politica.

Come conseguenza diretta di quel trattato, il Portogallo rivendicava che le Molucche fossero nella sua sfera di influenza, ma il viaggio di Del Cano intorno al mondo dimostrò che quelle isole andavano collocate nella sfera d'influenza spagnola e, dopo diversi anni di discussione, il Portogallo ritirò le sue pretese sulla zona. Tale decisione fu destinata ad avere un effetto fondamentale sul ruolo ricoperto dalla Spagna nel Pacifico, permettendo la colonizzazione delle Filippine che durò quasi quattro secoli, mentre il Portogallo rivendicava diverse zone dell'Asia, quali Timor Est e Macao, che possedette per cinque secoli.

Quindi, in base a queste informazioni, possiamo dire che il mondo imparò molto sulla sua geografia come risultato diretto o indiretto della scoperta di Capo Verde, oltre a conoscere genti e culture precedentemente sconosciute.

Va sottolineato che, nonostante io abbia parlato prevalentemente di Portogallo e Spagna e della loro influenza durante il periodo della scoperta di nuove terre e nuovi oceani, è fondamentale capire che altre nazioni europee iniziarono a sfidare le regole stabilite nel Trattato di Tordesillas dal Papa, a vantaggio di Spagna e Portogallo. Queste nazioni avrebbero seguito le stesse rotte dei paesi iberici, usando lo stesso criterio nel prendere possesso delle terre e nel convertire le popolazioni al Cristianesimo, imponendo una nuova cultura e una nuova lingua in quelle zone (*Jones and Ruddock*). E' per questo che oggi si trovano l'inglese, il francese e l'olandese parlati in decine di nazioni nel mondo. Questo fenome-

no è conseguenza diretta della scoperta di Capo Verde da parte di Antonio de Noli, sul quale è stato scritto così poco.

Ci sono molti altri elementi della cultura occidentale con le radici a Capo Verde, quali il trasferimento di piante e animali nel Nuovo Mondo tramite Capo Verde. Naturalmente, vale anche il discorso inverso a questo riguardo, cioè molte piante e molti animali furono portati in Europa dalle nuove colonie. Lisbona, per esempio, ha molte strade e parchi in cui sono allineati alberi provenienti dalle ex colonie.

Conclusione

Dobbiamo cercare di ricordare che, nonostante la difficoltà nel cercare di capire il mondo di ieri e confrontarlo con quello di oggi, occorre tenere la mente il più possibile aperta. Dobbiamo cercare di capire il mondo sulla base dei fatti per come li conosciamo e fare del nostro meglio per prendere le decisioni migliori basate su quei fatti. Ho cercato di dare qualche idea dei fatti che ritengo vadano collegati alla scoperta di Capo Verde da parte di Antonio de Noli. Ho citato per lo più elementi della nostra storia e della nostra cultura di cui ritengo abbiamo esperienza oggi a seguito di quella famosa scoperta. Ma, naturalmente, ci sono molti altri elementi che si collegano direttamente al signor Antonio, quali l'inizio della cultura ibero-americana che oggi consiste in oltre 600 milioni di persone in cinque continenti (Antonio de Noli fu nominato Governatore di Capo Verde dal Portogallo e, successivamente, dopo che la Spagna ebbe conquistato le isole, fu nominato da re Ferdinando come governatore della prima colonia spagnola nell'Età delle Scoperte) (Verlinden). Tale cultura non è solo radicata a Capo Verde, ma effettivamente ebbe inizio sotto il governatorato di Antonio de Noli, come accennato sopra, prima per il Portogallo, poi per la Spagna. In effetti, questa fu la prima colonia spagnola nel Nuovo Mondo. Quindi, ci sono molti motivi per ritenere che il signor Antonio rappresenti l'elemento chiave che ha messo in movimento lo sviluppo della civiltà occidentale, perché questa certamente non esisteva prima che egli prendesse il comando di Capo Verde. Questo è un fatto storico indiscutibile, ma raramente o forse mai discusso.

C'è un altro elemento di questa storia che forse non comprendiamo appieno. Mi riferisco al fatto che gli antropologi, gli storici e gli archeologi abbiano investito fortune cercando risposte alla storia della Genesi nella Bibbia, ad esempio a dove esattamente sia situata l'Arca di Noè o dove sia il Giardino dell'Eden. Invece, il destino ha voluto che niente di interessante sia stato speso per la ricerca necessaria a conoscere meglio la genesi del Nuovo Mondo. Ciò è difficile da comprendere, specialmente in considerazione del fatto che sappiamo dove si trovi Capo Verde. Sappiamo dove sia Ribeira Grande. Sappiamo dove si trovi la prima chiesa del Nuovo Mondo.

Abbiamo persino una chiesa, costruita intorno al 1470, dove si celebra ancora la messa una volta all'anno (Nossa Senhora da Luz, Figura 3). Su questo arcipelago, ci sono da raccontare molte altre storie che ci farebbero comprendere molto meglio gli inizi del Nuovo Mondo e il mondo in cui viviamo oggi.

Sappiamo anche con certezza che un nuovo gruppo etnico-culturale si è evoluto dalla trasmutazione di diversi gruppi etnici che ebbe come conseguenza la nascita del popolo capoverdiano ¹. Quindi, si ritiene che questo nuovo gruppo etnoculturale possa ricoprire un ruolo fondamentale nella ricerca sull'evoluzione, dal momento che il popolo capoverdiano, ovviamente, non esisteva prima del 1460. Nel frattempo, esso è a disposizione per fornire agli scienziati un'occasione unica per osservare, misurare e verificare l'evoluzione di un nuovo gruppo etnico. Nel passato, un ostacolo importante era rappresentato dal fatto di poter riconoscere che l'evoluzione era avvenuta ma non era stata osservata mentre aveva luogo ². Tuttavia, ora, forse per la prima volta nella storia, risulta che un nuovo gruppo etnoculturale si sia evoluto (nel corso degli ultimi 550 anni e diffondendosi nei cinque continenti) e sia ancora nel suo stadio di sviluppo embrionale, il che dovrebbe farne, per gli scienziati, un gruppo ideale da studiare e da osservare.

Nel corso della storia, si è affermato che gli scienziati non potevano applicare il metodo scientifico agli eventi passati come l'evoluzione, poiché essi non sono più a disposizione per l'osservazione, la misura e la verifica. Bisogna sottolineare il fatto che la storia di Capo Verde non è mai stata pienamente valorizzata e i capoverdiani sono stati pressoché invisibili agli occhi degli storici e degli scienziati nel passato. Come conseguenza di questo fattore di "invisibilità sociale", queste persone non sono mai state considerate un nuovo gruppo etnico. Tale fatto storico si può verificare presso molte istituzioni ed agenzie statunitensi, da cui i capoverdiani non sono considerati un gruppo etnoculturale formalmente riconosciuto dall'Office of Management and Budget, l'agenzia federale che gestisce le statistiche dei gruppi etnici in America e autorizza i fondi per i vari programmi etnici.

Ulteriori indagini in questa zona darebbero anche un'enorme spinta all'economia locale, sviluppando legami con le altre nazioni interessate a cercare questa conoscenza nascosta. Sarebbero anche un'occasione d'oro per condividere la nostra storia e collaborare nell'insegnamento di essa. Così come la Bibbia è stata scritta e viene insegnata in molte lingue nel mondo, anche la storia di Capo Verde dovrebbe essere scritta e insegnata in diverse lingue in tutto il mondo, così che si possa finalmente apprendere la verità sulla genesi del Nuovo Mondo. Queste informazioni sarebbero state estremamente difficili da insegnare durante il periodo storico coloniale, ma ora Capo Verde è una nazione indipendente da 35 anni e sta celebrando i 550 anni della sua storia dopo la scoperta da parte di Antonio de Noli nel 1460. Questa dovrebbe essere un'occasione eccezionale perché il mondo faccia attenzione a questa storia, che è sepolta da 550 anni, e cerchi le soluzioni per insegnarla.

Nota: Desidero dire che ci sono istituti di ricerca che stanno incominciando a notare la necessità di indagare su questa storia, dopo tanti anni, e che si stanno

¹⁾ Secondo Almerindo Lessa, "Capo Verde è la dimostrazione della prima civilizzazione euro-afro-asiatica" ("MACAU", Lisbona 1996 pag. 25). Inoltre, Leopold S. Senghor scrive: "la mescolanza razziale nel mondo iniziò con le grandi scoperte nel XV secolo e la tratta degli schiavi africani" (In "Biologia and Mesitçagem", Evora. 1989). Tutti questi eventi sono riferibili a Capo Verde nel XV secolo.

²⁾ Secondo Richard Dawkins, "L'evoluzione è stata osservata. Ma non è stata osservata mentre avveniva". http://www.pbs.org/now/transcript/trans



Figura 3. Nossa Senhora da Luz, costruita intorno al 1470 nella città di Alcatraz, Isola di Santiago, Capo Verde. Dipinto di M. G. Balla, 2007.

facendo progressi, ma c'è sicuramente molto altro che deve essere fatto. Forse, la principale necessità è quella di portare questa storia nelle scuole, in modo che le persone si rendano conto di questa fase della storia. Speriamo che la Antonio de Noli Academic Society giochi un ruolo guida nella valorizzazione di questa storia.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare personalmente la signora Teresa Vincenti del Comune di Noli per l'aiuto che mi ha dato: senza la sua assistenza, il mio lavoro sarebbe stato quasi impossibile. Mi ha presentato il professor Corradino Astengo, dell'Università di Genova, che mi ha fornito dati estremamente preziosi per la mia ricerca. Mi ha inoltre presentato il dott. Flavio Menardi, direttore della biblioteca storica di Finalborgo, che mi ha messo a disposizione il suo tempo prezioso e la sua esperienza per apprendere i segreti nascosti riguardanti Antonio de Noli.

Desidero anche ringraziare il sindaco di Noli, Ambrogio Repetto, e il sindaco di Serra Riccò, Andrea Torre, per la loro comprensione e il loro sostegno a questo progetto di ricerca che ha profondamente arricchito la vita di molte persone oltre a me e ai miei colleghi ricercatori, ma anche le molte persone che hanno seguito le mie conferenze e letto qualcuno dei miei articoli, pubblicati in diversi quotidiani, o i libri che ho completato. I miei ringraziamenti personali all'ambasciatore capoverdiano in Italia, dott. Eduardo Barbosa, per le molte ore trascorse con me nelle riunioni a discutere l'importanza della storia di Antonio de Noli e Capo Verde. Altrettanto devo ringraziare il dott. Arnaldo Andrade, già amba-

sciatore di Capo Verde in Portogallo, che ha trascorso tempo prezioso con me a discutere questo progetto. La dott. Fernanda Fernandes, ex ambasciatrice ed ora Ministro delle Comunità a Capo Verde, che mi ha assistito nel lavoro all'inizio del progetto. Il prof. Alberto Peluffo del Comune di Noli e nuovo presidente della Antonio de Noli Academic Society ha fatto un eccellente lavoro di traduzione del presente libro dall'inglese all'italiano, di grande aiuto per la società.

Infine, desidero ringraziare il professor Marcello Ferrada de Noli, per il suo sostegno entusiasta alla mia ricerca e il suo profondo interesse, dando nuova vita a un progetto che mi sembrava destinato a morire, e soprattutto per la sua iniziativa di fondare la Antonio de Noli Academic Society: questa società ha il potenziale per portare la storia di Antonio de Noli e del popolo capoverdiano all'attenzione dei principali mezzi di comunicazione e delle classi scolastiche del mondo, come merita. A tutte quelle persone e a molte altre che non ho citato qui, ho un profondo debito di gratitudine.

Opere citate

Exploring Maryland Roots: Library. Mathias de Sousa. Web. 19 Oct. 2012. «mdroots.thinkport.org/Library/mathiasdesousa.asp»

Jones, Evan T. and Alwyn Ruddock. John Cabot and his Discovery of America. University of London School of Advanced Studies. 5 Apr. 2007. Web. 17 Jun.2011.

Historia da Igreja em Cabo Verde. Diocese Santiago CV. «diocesesantiago.cv/?page_id=129» Web. 19 Oct. 2012.

Pereira, Daniel A. Marcos Cronológicos da Cidade Velha. Instituto Cabo Verdiano do Livro 1998. 23 Print.

Verlinden, Charles. Antonio da Noli and the Colonization of the Cape Verde Islands. In Revista da Faculdade de Letras de Lisboa 3ª serie nº 7 1963. 28-45 Print.

Appendice

I documenti in questa appendice ci forniscono l'opportunità di capire il procedimento usato per stabilire che Antonio de Noli fu in effetti lo "scopritore ufficiale" ed il primo colonizzatore di Capo Verde, in base ai documenti originali archiviati nell'ANTT (Archivio Nazionale di Torre de Tombo) a Lisbona. Una volta che comprendiamo pienamente questo fatto storico, diventa molto più facile capire il suo ruolo nello sviluppo del mondo moderno.

Si forniscono anche ulteriori informazioni che mostrano le monete coniate per commemorare il 550° anniversario della scoperta di Capo Verde e i 35 anni dell'indipendenza. Qui vorrei sottolineare i 35 anni di indipendenza, perché, se Capo Verde oggi non fosse indipendente, sarebbe stato praticamente impossibile per il parlamento capoverdiano approvare una risoluzione che permettesse alla giovane nazione di partecipare a un congresso internazionale destinato a dibattere i temi presentati in questo libro.

A Capo Verde è anche stata creata una commissione con lo scopo specifico di commemorare il 550° anniversario della fondazione. Quindi, speriamo che i lettori comprendano che, da molti punti di vista, questo libro è un riflesso diretto della coraggiosa lotta per l'indipendenza di Capo Verde. E, in conseguenza di

tale indipendenza, il mondo ha un'occasione d'oro per approfondire gli studi per apprendere altro sul vero significato della storia di Capo Verde, che ha avuto un impatto invisibile sulla storia mondiale ma, per via delle limitazioni politiche, è rimasta sepolta per secoli. Tale storia è ora finalmente aperta al mondo per essere investigata, e questa appendice rappresenta solo la punta dell'iceberg di ciò che il futuro ha in serbo per uno sviluppo adeguato della ricerca.



Figura A-1. Lettera del 3 dicembre 1460.

Questa è la donazione reale all'Infante D. Fernando delle isole di Madeira, Porto Santo, Deserta, S. Luiz, S. Tomas, Santoria, Jesus Cristo, Graciosa, S. Miguel, Santa Maria, S. Jacobe, S. Felipe, Maias, S. Cristavao e Lana.

Rif: ANTT, Misticos, L.3,fl 58v-59 (Pubblicato in "Alguns documentos do ANTT", p. 27).

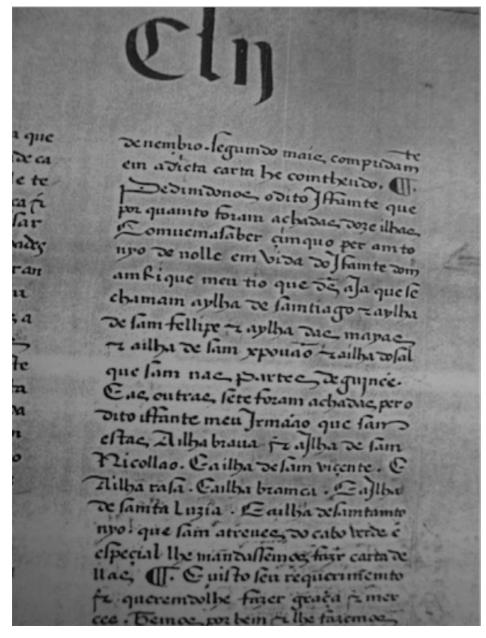


Figura A-2. Lettera del 19 Settembre 1462 – Dettaglio I.

Concessione all'Infante D. Fernando di tutte le isole di Capo Verde. Questo documento fu prodotto dopo che fu chiaro che tutte le isole di Capo Verde erano state scoperte. Erano passati quasi due anni da quando furono citate le prime cinque isole. Ora, per la prima volta, viene citato il nome di amtonyo De nolle, come scopritore delle prime cinque isole durante la vita dell'Infante D. Henrique (il principe Enrico il Navigatore, che morì nel 1460). Le altre sette isole – Brava, S. Nicolau, S. Vicente, Rasa e Branca (due isolette), Santa Luzia e Santo Antao – sono citate per la prima volta dopo essere state scoperte, anche se lo scopritore non è citato in questo documento.

Rif: ANTT, Chanc. D. Afonso V. L.1, fl. 61, Misticos, L.2, fl.152-152v. (Pubblicato in "Alguns documentos do ANTT", pp. 31-32).

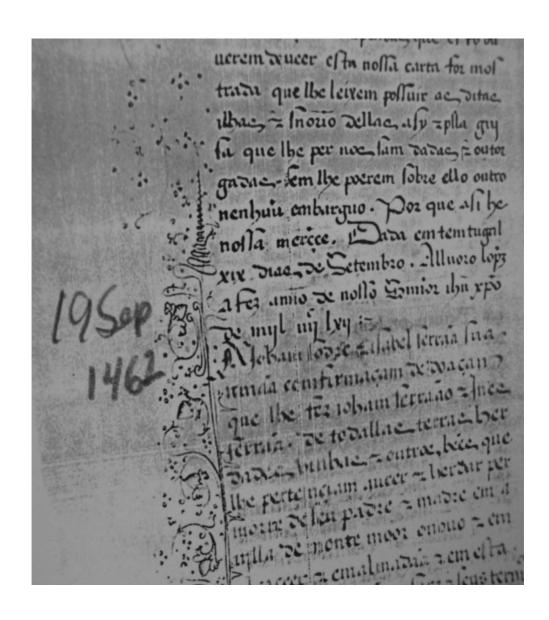


Figura A-3. Lettera del 19 Settembre 1462 – Dettaglio II. Continuazione dello stesso documento della pagina precedente, che mostra la data della lettera, 19 settembre 1462.

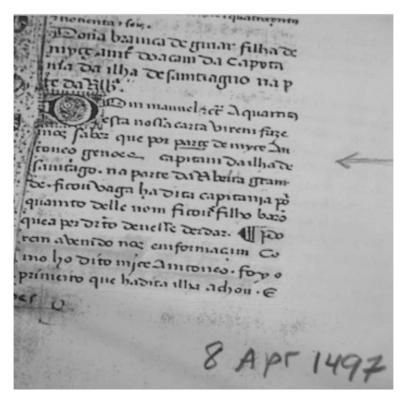


Figura A-4. Lettera Reale dell'8 Aprile 1497 – Dettaglio I.

Questa è la Lettera Regia che disponeva il trasferimento della proprietà di Antonio de Noli (la Capitaneria) alla figlia D. Branca de Aguiar.

La lettera confermava che Antonio de Noli era il primo scopritore di Capo Verde. È evidente che ci sono state confusione o dubbi su questo argomento, ma la lettera afferma chiaramente che, in base alle informazioni disponibili, Antonio de Noli fu il primo a scoprire Capo Verde ("myce Amtoneo foy o primeiro que ha dita ilha achou").

Un'altra osservazione da fare al testo della Lettera riguarda la frase di spiegazione "por parte de myce Antoneo genovês, capitam da ilha de Samtiago, na parte da Ribeira Gramde, ficou vaga ha dita capitanja, porcuamto delle non ficou filho baro que a per direito deuesse derdar" ("per la partenza di Antonio de Noli, Genovese, capitano dell'isola di Santiago nella località di Ribeira Grande, il sopra menzionato governatorato è rimasto vacante, in quanto egli non aveva là un figlio con il diritto ad ereditare"). Tuttavia, poiché altri studiosi hanno documentato l'esistenza di almeno un figlio di Antonio de Noli (è documentato che un figlio abbia accompagnato l'esploratore in battaglia durante la sua campagna in Gambia del 1456. - Rif. Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira, ed. 1945, Vol XVIII. Pag. 836), i ricercatori hanno cercato altri fattori che spiegassero perché l'eredità sia andata, per decreto in quella Lettera Regia speciale, alla figlia di Antonio, Branca, dopo che ella ebbe sposato un nobile portoghese, D. Jorge Correa de Souza, scelto dal re portoghese.

Un'altra osservazione riguarda il fatto che la Lettera comunichi il trasferimento della proprietà di de Noli e del governatorato "per la partenza di Antonio (de Noli)" e non a causa del *decesso* di Antonio de Noli. In effetti, sono sconosciute le sorti di Antonio de Noli e della sua famiglia dopo che i portoghesi ripresero possesso delle isole di Capo Verde e finché non fu documentato il loro arrivo a Cesena, intorno al 1498; fa eccezione la figlia portoghese, D. Branca de Aguiar. È stata avanzata la tesi che il comportamento politico del governatore durante la guerra lusitano-castigliana (de Noli rimase governatore sotto l'occupazione militare di Capo Verde da parte degli spagnoli) abbia segnato il destino suo e del suo presunto discendente maschio. Non sarebbe stato concesso loro di governare Capo Verde in futuro per ragioni di sicurezza nazionale, e questa situazione era motivo di forte preoccupazione per la monarchia portoghese (vedi Ferrada de Noli et al., "Gli effetti della Guerra di Successione Castigliana del 1475-1479 e le sue conseguenze per la famiglia de Noli", in "Ritorno in Italia", nelle pagine sopra.

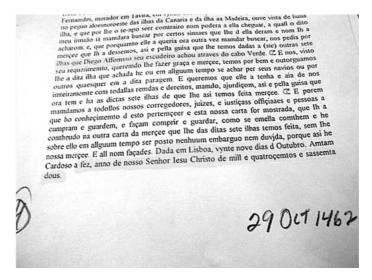


Figura A-5. Lettera del 29 ottobre 1462.

Questa è la lettera regia che conferma che fu Diogo Afonso, lo scriba del re, a scoprire le altre sette isole citate nella lettera del 19 settembre 1462. Su questo non c'è mai stata controversia. Rif: ANTT, Misticos, vol. 2°, fl.155.

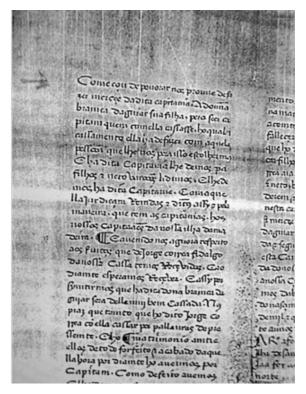


Figura A-6. Lettera dell'8 aprile 1497 – Dettaglio II

Antonio de Noli fondò il primo insediamento. Questa è la continuazione della stessa lettera presentata nella Figura A-4. Nella prima riga, il testo chiarisce che Antonio de Noli fondò il primo insediamento (começou de povoar).



Figura. A-7. Lettera dell'8 aprile 1497 – Dettaglio III.

Questa è la stessa lettera: sulla stessa pagina, nella colonna successiva fornisce la data dell'8 aprile 1497.



Figura A-8. Monete commemorative.

Queste monete da 250 Escudo furono coniate per commemorare i 35 anni dell'indipendenza di Capo Verde ed il 550° anniversario della scoperta di Capo Verde (2010). L'iniziativa è della Banca di Capo Verde.

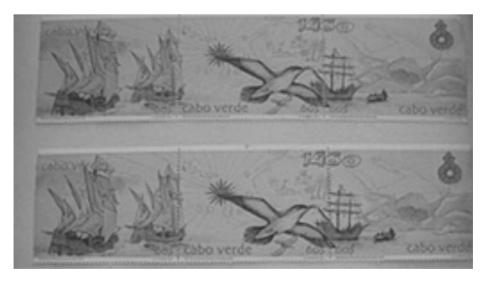


Figura A-9. Francobolli commemorativi. Questi francobolli furono emessi dalle Poste di Capo Verde per commemorare il 550° anniversario della scoperta (2010).



Figura A-10. Mappa Veneziana di Antonio de Noli.

Mappa veneziana originale del '700, che cita "Antonio di Nola Genovese" come scopritore di Capo Verde (angolo inferiore sinistro della mappa). Inoltre, denomina una zona dell'Africa come "GHE-NEOA" (Genova) (angolo superiore destro). Questo nome risulta fortemente influenzato dalla possibile presenza di Antonio de Noli nella zona. Mappa acquistata a Lisbona da M. G. Balla.

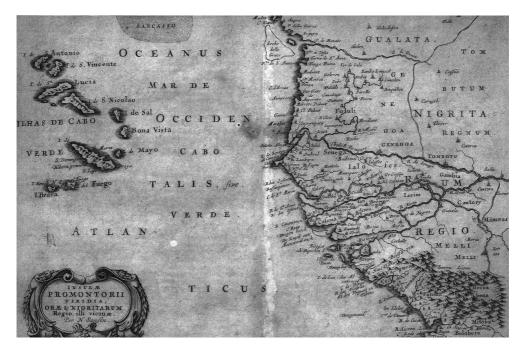


Figura A-11. Insulae Promontorii Viridis.

Questa è una mappa originale del XVII secolo di Nicolas Sanson, acquistata da M. G. Balla a Lisbona nel 2002. È una mappa di Capo Verde e dell'Africa Occidentale, con una zona indicata come GENHOA (Genova). Il sito è localizzato immediatamente a sinistra delle parole NIGRITA REGNUM, all'angolo superiore destro della mappa. (Vedi dettaglio sotto). Una forte indicazione della riferita presenza in zona dell'esploratore genovese Antonio de Noli.



Figura A-12. Genehoa. Dettaglio di Insulae Promontorii Viridis.

6

L'IMPATTO DEI 550 ANNI DI STORIA DI CAPO VERDE SUGLI STATI UNITI

Vasco R. A. Pires, Bs Ed, Massachusetts College of Art & Design

In questo 2010 i Capoverdiani, insieme ai sostenitori da ogni parte del mondo, commemorano i 550 anni della storia di Capo Verde. Festeggiamo anche i 35 anni di indipendenza dal governo coloniale portoghese. In questi 550 anni, accaddero cinque grandi eventi che ebbero impatto sugli Stati Uniti: 1) La nascita del popolo capoverdiano; 2) La tratta atlantica degli schiavi; 3) La crescita dell'industria baleniera; 4) l'emigrazione e 5) la lotta per l'Indipendenza, guidata da Amilcar Cabral.



Foto di Ribeira Grande, Santiago, Capo Verde. © 2003 Vasco R. A. Pires.

I capoverdiani hanno un debito di gratitudine verso i re e le regine delle nazioni europee motivate dalla potenziale espansione della loro base economica. Esplorando altre regioni del mondo e sfruttando le opportunità commerciali che speravano di trovare là, con l'uso di esseri umani prigionieri come manodopera gratuita. Come conseguenza imprevista, noi, i capoverdiani della Diaspora Africana, siamo esempi viventi dell'autodeterminazione della volontà di un popolo di lottare, sopravvivere e dimostrare al mondo la capacità dello spirito umano di prevalere, nonostante l'oppressione e lo sfruttamento.

Abbiamo uno speciale debito di gratitudine per il capitano italiano Antonio de Noli: il suo arrivo nelle isole di Capo Verde nel 1460, al servizio del Portogallo,

fu fondamentale, perché, poco dopo il suo arrivo, stabilì il primo insediamento europeo nei tropici. Fu subito nominato governatore dalla Corona portoghese. Come primo governatore, mise insieme una popolazione di portoghesi, italiani, spagnoli, marinai africani liberi, schiavi e altri. Questo miscuglio di persone avrebbe avuto un impatto senza precedenti sul nuovo mondo.

Con il passare degli anni, la natura fa il suo corso, le schiave africane divennero le principali generatrici di una nuova popolazione multiculturale. Per quanto
l'intento fosse quello di civilizzare e cristianizzare gli africani togliendoli dal loro ambiente naturale e dalla loro cultura, questi prigionieri africani di fatto adattarono e incorporarono la cultura europea in un nuovo ibrido di esseri umani; così nacque la cultura creola capoverdiana. Il resto è storia e il Nuovo Mondo cambiò per sempre. La vera storia di Capo Verde è ancora un lavoro in corso.

Abbiamo la fortuna di avere con noi un diretto discendente del Capitano Antonio de Noli, il dr. Marcello Ferrada de Noli, che ha fatto sua la missione di ricercare e documentare la storia del ruolo del suo antenato nella scoperta e nell'insediamento della società multiculturale di Capo Verde. La Antonio de Noli Academic Society, che egli ha fondato, è impegnata a scoprire i pezzi mancanti del multidimensionale puzzle storico capoverdiano.

La nascita del popolo capoverdiano.

Nel processo di ricerca di una rotta per circumnavigare l'Africa, il Portogallo, la Spagna e altre nazioni scoprirono che c'era mercato per la tratta degli esseri umani prigionieri. Per un po' di oro o altri beni, si potevano comprare africani catturati e venderli in Europa con un consistente profitto. I governanti di Portogallo e Spagna furono lieti di aumentare le loro entrate e la Chiesa fu lieta di salvare gli africani e non cristiani dall'inferno e dalla dannazione.

Così ebbe inizio la famigerata tratta atlantica degli schiavi. Dagli anni venti del '400, i portoghesi commerciavano e trasportavano africani catturati dalla costa occidentale dell'Africa, portandoli in Portogallo e in altri porti europei. C'erano già africani in quelle parti del mondo prima degli arrivi portoghesi nelle isole di Capo Verde. Dopo un certo tempo, emerse un piccolo gruppo di schiavi "liberi". E' possibile che alcuni lavorassero come membri dell'equipaggio di navi o fossero mulatti fra i coloni di Santiago, nei primi anni della colonizzazione di Capo Verde.

Secondo Antonio Carreira, il numero di persone che vivevano nelle isole di Santiago e Fogo nei primissimi anni ammontava a circa 8.000 entro il 1468, contando liberi e schiavi, compresi gli schiavi da esportare (la stima è di Simao Barros). Carreira aggiunge che, entro il 1513, la popolazione di Ribeira Grande consisteva di 58 maschi bianchi, 56 nativi del Portogallo, 12 preti, 4 donne bianche nubili, 16 uomini neri e 16 donne nere. E poi ancora, entro il 1549 la popolazione di Santiago e Fogo raggiunse le 1.200 persone, nel 1572 12.000 e, nel 1582, 15.700. Carreira riferisce che, all'epoca, quelli di origine mista sono individuati come "600 uomini bianchi e meticci", con "400 uomini neri liberi" (su Santiago) e 300 abitanti di Fogo. A Ribeira Grande e Praia il totale era di 708, con schiavi acclimatati o di nuovo arrivo a quota 13.700 (Brasio, 1962).

E' per questo motivo che penso che Capo Verde sia diventato il crogiuolo in cui si è fusa una mescolanza transnazionale di popoli che oggi chiamiamo "Ca-

poverdiani". Una storia lunga 550 anni che ha ancora impatto sugli Stati Uniti oggi.

Fra il 1462 e il 1466, con la fondazione dell'insediamento di Ribeira Grande, Capo Verde divenne l'epicentro dei viaggi di scoperta del Nuovo Mondo e lo sfruttamento dei popoli trovati là. Con la benedizione della Chiesa, fu permesso al Portogallo e alla Spagna di sfruttare ogni scoperta e i non cristiani in cui si fossero imbattuti nelle loro esplorazioni del nuovo mondo (Papa Nicola V, 1452).

La tratta degli schiavi divenne un prodotto molto redditizio per via della grande richiesta di manodopera gratuita in Europa e delle produzioni di zucchero e cotone in via di sviluppo nel Nuovo Mondo.

Il britannico Brycchan Carey, che ha studiato la storia della tratta degli schiavi, fornisce alcune rivelazioni importanti su molti aspetti della tratta degli schiavi e sulle storie personali di singoli africani. Nella sua cronologia inserisce alcuni punti di riferimento importanti nello sviluppo del traffico degli schiavi:

- •1441: "Inizio della tratta europea degli schiavi in Africa. I capitani portoghesi Antão Gonçalves and Nuno Tristão catturano 12 Africani a Cabo Branco (l'odierna Mauritania) e li portano in Portogallo come schiavi." (Thomas, 1997)
- •1452: "Inizio del 'sugar-slave complex', lo zucchero viene piantato per la prima volta sull'isola portoghese di Madeira e, per la prima volta, vengono messi schiavi africani al lavoro nelle piantagioni di zucchero. 18 June 1452: Papa Nicola V emette Dum Diversas, una bolla che autorizza i portoghesi a ridurre in stato di schiavitù ogni non-cristiano." (Thomas, 1997)

448 anni prima che nascessi io, il 3 Novembre 1493, la cronologia di Carey confrma che: "Nel suo secondo viaggio, Colombo raggiunge ancora il Nuovo Mondo (l'attuale Dominicana). In questo viaggio inizia il primo trasporto transatlantico di schiavi, un carico di diverse centinaia di Taino inviati da Hispaniola alla Spagna." (Thomas, 1997)

Ci sono due eventi molto significativi, rivelati dalla cronologia di Carey, che non vengono discussi nella maggior parte dei libri di storia sulla tratta degli schiavi. Il tema delle ribellioni di schiavi coronate da successo è molto raro.

- •1516: "Il governatore di Cuba, Diego Velázquez, autorizza spedizioni in America Centrale a caccia di schiavi. Un gruppo di schiavi a bordo di una caravella spagnola si ribella e uccide l'equipaggio spagnolo prima di andare in patria: la prima ribellione di schiavi riuscita registrata nel Nuovo Mondo." (Thomas, 1997)
- •1522: "Una grande ribellione di schiavi scoppia sull'isola di Hispaniola. Questa è la prima insurrezione significativa di schiavi africani. Dopo di ciò, la resistenza degli schiavi si diffonde e le ribellioni si fanno comuni." (Thomas, 1997)

"Esteban" è il primo schiavo africano a mettere piede negli attuali Stati Uniti. La cronologia di Carey nota:

•Novembre 1528: "Uno schiavo di nome Esteban (o Estevanico) diventa il primo schiavo africano a mettere piede negli odierni Stati Uniti d'America. Era uno dei soli quattro sopravvissuti della fallita spedizione di Pánfilo de Narváez in Florida. Lui e gli altri tre impiegarono otto anni ad andare a piedi nella colonia spagnola del Messico. Dopo il loro ritorno nel 1536, la guida del gruppo, Álvar Núñez Cabeza de Vaca, pubblicò un resoconto del loro viaggio attraverso

gli attuali Texas e Messico (1542)." (Thomas, 1997)

Carey stabilisce anche un collegamento con Genova, quando riferisce nella cronologia che nel

•1556: "La città italiana di Genova tenta di impedire il commercio degli schiavi, non per motive umanitari ma solo nel tentativo di ridurre il numero degli africani in città." (Thomas, 1997)

Infine, nella sua cronologia Carey aggiunge: "31 Gennaio 1865: Proposto tredicesimo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti. L'emendamento stabilisce che "Né la schiavitù né la servitù involontaria, eccetto come punizione per crimini per i quali il soggetto sarà stato debitamente dichiarato colpevole, esisterà all'interno degli Stati Uniti o in alcun luogo soggetto alla sua giurisdizione." 6 Dicembre 1865: Completata la ratifica del tredicesimo emendamento." (Thomas, 1997) (-http://www.brycchancarey.com/slavery/index.htm, visitato in Agosto 2010)

Gli schiavi furono introdotti per la prima volta nell'America coloniale nel 1619 nella comunità di James Town, nell'odierno stato della Virginia.

L'impatto che l'istituzione della schiavitù ha avuto sugli Stati Uniti è ben documentato. Dalla Rivoluzione alla Guerra del 1812, alla Guerra Civile e continua oggi con l'elezione del primo presidente statunitense Afro-americano. Se non fosse stato per gli esploratori europei che si imbatterono nelle isole di Capo Verde 550 anni fa, ci sarebbe stata un'America come la conosciamo oggi?

Vorrei condividere una poesia pubblicata nel mio ultimo libro, "Anima e Spirito, scoprendo le nostre radici a Capo Verde". E' intitolata "Semi d'oro". Rappresenta la mia espressione dei 550 anni di storia di Capo Verde.

Semi d'oro

Secoli fa, nelle rigogliose foreste costiere e sulle rive dell'Africa Occidentale, c'erano luoghi dove abbondavano tesori umani e umane culture. Esseri malvagi, neri e bianchi, stavano in agguato.

Cercavano tesori umani per cibare la fame delle industrie del nuovo mondo, cotone, tobacco, canna da zucchero e rum. Manodopera gratis. Stoffe Punu blu indaco, tessute da schiavi a Capo Verde, erano usate in pagamento.

Dall'Africa Occidentale alle isole di Capo Verde venivamo portati. Semi d'oro sradicati dal paradiso, per terre desolate.

Legami famigliari spezzati, sorelle, figli e figlie che non si trovano più.

Autorità religosa impegnata a sostituire la nostra spiritualità. Cercarono di derubarci della nostra umanità. La cultura divenne il nostro scudo, che proteggeva i nostri cuori, le nostre menti, le nostre anime.

Alle spiagge rosse di sangue del nuovo mondo fummo portati. Semi d'oro portati dal vento e dal mare. Viaggiamo verso il nostro destino. Siamo portati via dalle "Isole Verdi" incatenati, nelle stive buie delle navi, riluttanti e prostrati. Il tesoro del nostro spirito e della nostra cultura è tutto ciò che possediamo.

Semi d'oro fatti crescere nel terreno fertile del colonialismo. Semi ibridi di umanità dorata alla deriva su alisei di schiavitù.

Semi d'oro, macchiati dal rugginoso triangolo delle catene, che attraversa l'Atlantico, collegando le Americhe, l'Europa e i Caraibi.

In America, gli stati blu e quelli grigi ingaggiano battaglia per interessi forti.

Il blu prevale.

La catena è spezzata. I semi d'oro sono liberi, liberi di germogliare siamo.

Una nuova vita troviamo nella nostra nuova terra.

Prima che il suono della libertà lasci le nostre labbra, siamo richiamati a quelle orrende navi.

Soffocati dalla mala erba dell'ignoranza, dell'odio, e dell'intolleranza, siamo denudati della nostra umanità. Ancora, ci viene negata la libertà di opportunità. L'America è una terra di libertà e giustizia?

C'è pace e dignità per alcuni, ma non per tutti. America, che cosa abbiamo fatto? Non siamo uguali? In realtà, siamo la stessa cosa. Dignità e felicità anche noi rivendichiamo.

Vediamo altre terre e culture lottare per libertà e dignità nelle loro patrie. Tutti gli esseri umani sono su un terreno comune. Tutti abbiamo sogni e aspirazioni.

Le Americhe sono ora dove i Semi D'oro abbondano. Dopo quattrocento anni, lottando per raggiungere la luce, ora vediamo semi d'oro di speranza, che germogliano dall'oscurità. Continueremo a germogliare, fissando lo sguardo su speranza, pace e unità per tutti?

Sì, lo possiamo fare. Sì, dobbiamo. Sì, lo faremo.

-© 2010 Vasco R. A. Pires

L'industria baleniera

Le relazioni cordiali fra gli Stati Uniti e Capo Verde hanno forti radici storiche. All'inizio del XVIII secolo, le navi baleniere americane sembrano avere incominciato a reclutare equipaggi da Brava e Fogo per cacciare le balene che erano abbondanti nelle acque intorno a Capo Verde.

In un documento scritto nel 1995 sul ruolo capoverdiano nell'industria baleniera, Raymond A. Almeida riferisce: "Prima della Rivoluzione Americana, le navi baleniere del New England navigavano al largo delle isole di Capo Verde e raccoglievano equipaggi dalle Isole e dalla costa occidentale dell'Africa. Da tempo, una vasta popolazione dei migliori arpionieri, piloti, e balenieri completi era costituita da africani di lingua portoghese... In quasi tutti gli equipaggi, gli africani avevano un ruolo molto importante e quelli dell'Africa Occidentale portoghese si dimostravano balenieri eccezionali. Questi equipaggi, conosciuti collettivamente come "i Brava", di solito prevalevano di molto su tutti gli altri di qualunque origine razziale o nazionale" (Sanderson, 1956).

Almeida descrive come gli armatori americani, noti per la loro frugalità, preferissero reclutare uomini a Capo Verde, dove gli uomini "lavoravano duro per risparmiare quello che potevano mentre erano a bordo di una nave e potevano essere assunti per molto meno rispetto agli equipaggi americani. Inoltre, formavano un equipaggio disciplinato." (Haywood).

Almeida prosegue condividendo il fatto che, già durante i primi decenni del XIX secolo, tre ottavi degli equipaggi delle navi baleniere di Nantucket erano "di colore". (Hohman, 1928).

La baraccopoli dove vivevano alla periferia della città di Nantucket divenne nota come "Guinea Town" o "New Guinea", dal nome della Costa della Guinea, nell'Africa Occidentale. Dal 1825 circa fino al 1875, alle isole di Capo Verde attraccava una media di 100 navi baleniere all'anno per fare scorta di cibo, uomi-

ni e divertimento. (Hohman, 1928).

Vorrei condividere una poesia che ho composto. E' stata pubblicata nel mio ultimo libro, intitolato "Anima e Spirito, scoprendo le nostre radici a Capo Verde", 2010. Questa poesia è ispirata agli uomini di Capo Verde, membri dell'equipaggio delle navi baleniere.

Il baleniere

Sono un baleniere capoverdiano.

Ho visto tante vite perse in mare

Mentre lavoravo

Nell'industria baleniera.

Famiglie da sfamare e luoghi dove andare

Avventure e una vita migliore

Erano tutte buone ragioni perché

Io mi avventurassi in mare.

Sono un baleniere capoverdiano.

In tutti gli angoli del mondo ho navigato.

Portato dagli alisei,

Ho seguito le balene in terre lontane.

Lungo la strada maestra sull'oceano

Molti si allontanavano

Dalle navi per piantare nuovi semi

In queste terre esotiche.

Sono un baleniere capoverdiano.

Tutti i quattro continenti sono stati il mio terreno di caccia.

Perlustrando le baie e gli stretti, niente era proibito.

Perché catturare balene era sempre nei nostri piani.

Sono un baleniere capoverdiano.

Da Brava e Fogo sono partito.

Intorno al mondo la mia vita si è espansa.

Ora ritorno per finire la mia vita da dove sono partito.

Sono un baleniere capoverdiano.

- ©2010 Vasco R. A. Pires

Robert McNamara, nella sua Guida alla Storia del XIX Secolo, afferma: "Il principale prodotto dell'industria baleniera erano l'olio e il grasso". L'olio più pregiato veniva dalla testa del capodoglio. Questo olio di spermaceti era ceroso, e normalmente usato per fare candele. NcNamara prosegue: "Le candele fatte di spermaceti erano considerate le migliori del mondo, e producevano una fiamma chiara e brillante senza troppo fumo".

McNamara ci informa ancora che "Lo spermaceti era anche usato, distillato in forma liquida, come olio per alimentare le lampade". Oltre a Nantucket e Salem, il principale porto baleniero americano sulla costa orientale era New Bedford, nel Massachusetts, conosciuto meritatamente come "La città che illuminava il mondo".

Le ossa e i denti di varie specie di balene venivano usati in numerosi prodot-



Il porto di Furna, Isola di Brava, Capo Verde. Foto ©2005 Vasco R. A. Pires.

ti, molti dei quali oggetti comuni nelle case del XIX secolo. Si diceva che le balene fossero "la plastica dell'Ottocento".

Per altre informazioni sull'industria baleniera, si veda http://www.whaling-museum.org/visit/index.html.

Vorrei fare ancora riferimento alla descrizione dei marinai capoverdiani nell'industria baleniera fatto da Ray Almeida. Egli riferisce: "Quando tutti gli altri abbandonarono le vecchie navi a vela, i capoverdiani comprarono i vascelli decrepiti con i loro ricavi come membri dell'equipaggio e continuarono a rattopparle con cura amorevole. Finirono per possedere quasi tutto ciò che rimaneva della flotta di New Bedford, comprandole o prendendole dopo che erano state abbandonate".

Proseguendo, Almeida parla di Theophilus Freitas, dell'isola di Sao Nicolau, a Capo Verde, capitano della Pedro Varela pre il suo ultimo viaggio nel 1918. Era anche un membro della Charles W. Morgan che faceva frequentemente scalo a Cape Verde per fare scorta di provviste ed equipaggio ed ora è conservata nel porto storico di Mystic, nel Connecticut. Rende onore al coraggio e alla perseveranza dei capitani balenieri capoverdiani, includendo i nomi di Teofilo Gonzales, Luis Oliveira, Jose Senna, Julio Fernandes, Jose Perry and Joseph Gomes. Joseph Gomes scrisse un'autobiografia delle sue avventure baleniere, Captain Joe, nel 1960. (Falmouth Enterprise, 12 Giugno 1973; New Bedford Standard Times, 17 Febbraio 1974).

Emigrazione

Con la caccia alle baleen venne l'emigrazione. I legami fra le colonie americane e Capo Verde sono documentati già nel decennio nel 1740, quando le navi americane ancoravano sistematicamente nei porti capoverdiani per commerciare sale o comprare schiavi.

La tradizione di emigrazione negli Stati Uniti ebbe inizio allora e continua oggi. Il primo consolato americano nell'Africa sub sahariana fu aperto a Capo Verde nel 1818. La rappresentanza consolare americana proseguì per tutto il XIX secolo. Gli Stati Uniti riconobbero Capo Verde il giorno della sua indipendenza e sostennero la sua ammissione alle Nazioni Unite. Capo Verde assegnò uno dei suoi primi ambasciatori agli Stati Uniti e un ambasciatore americano fisso fu assegnato a Capo Verde nel 1983. Il primo ministro Neves visitò le comunità capoverdiane nel New England nel corso di un viaggio ufficiale negli Stati Uniti nel 2002, e il presidente Pires lo fece nell'aprile 2005. Il primo ministro Neves visitò gli Stati Uniti anche nel settembre 2007. Nell'agosto 2009, il Segretario di Stato Hillary Clinton visitò l'isola di Sal a Capo Verde e incontrò il primo ministro Neves. (Informazioni del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti).

Fra i molti velieri posseduti da capoverdiani, lo schooner Ernestina è forse il più famoso. Acquistato da Enrique Mendes nel 1949, funzionò come nave postale fino al 1964. Molti membri della mia famiglia immigrarono in America su quella nave.

L'America è una terra di immigrati. Ognuno di noi ha una storia unica da raccontare. La maggior parte delle storie non sarà mai conosciuta oltre i ricordi della prima generazione. Per adattarsi alla cultura dominante, la maggior parte degli immigrati fu spinta a negare le sue radici culturali. Faccio riferimento a un articolo scritto da Gina Sanchez Gibau: "La migrazione capoverdiana dalle isole, forzata o volontaria, costituisce un movimento transnazionale che garantisce l'adattamento socioculturale all'insediamento in un nuovo ambiente". (Sanchez Gibau, 2005)

Il mio tesoro più grande è stato la scoperta della mia identità, della mia base culturale nella nazione di Capo Verde. Questa conoscenza mi inorgoglisce; aggiunge una prospettiva unica e un valore alla mia vita.

Nel 1909, Nicholau e Rosa Pires emigrarono negli Stati Uniti dall'isola di Fogo, a Capo Verde. Ebbero quattro figli nati in America: Anna, Margaret, Roche e mio padre Vasco. Una figlia, Mimi, nata a Capo Verde, rimase là. I miei nonni fecero in modo che la prima generazione nata in America sopravvivesse e lottasse per il sogno americano. Vennero in America per trovare una vita migliore e un futuro migliore per coloro che avevano lasciato. La sopravvivenza per chi rimaneva a Capo Verde dipendeva dai successi conseguiti da chi partiva.

Ottenendo successo in America, i capoverdiani contribuirono alla crescita dell'America e a quella di Capo Verde. Le associazioni e i circoli capoverdiani fornivano borse di studio, così le generazioni successive potevano raggiungere un livello di successo superiore, oltre a dare un aiuto indispensabile a coloro che rimevano in patria nelle isole. Persone come l'attivista dei diritti civili Eugenia Fortes, il giudice federale Georgia Leighton, Marcelino Da Graca, fondatore della United House of Prayer for All People (Casa Unita di Preghiera per Tutte le Genti) e l'avvocato Alfred J. Gomes sono fra i molti capoverdiani noti che han-

no avuto impatto sulla società americana.

Vorrei condividere con voi la storia del signor Jack Barboza: la sua vita da un esempio dell'etica capoverdiana del lavoro degli immigrati, sia maschi che femmine. Jack mi raccontò nel 2001, all'età di 100 anni, la sua storia di come lasciò Capo Verde a 21 anni, lasciando la sua casa sull'isola di Fogo, a Capo Verde, nel giugno 1923. Prenotò il viaggio a bordo dello schooner a due alberi Vulkaria, capitanato da "Bedjeme da Lana" (Benjamin Da Costa). Il viaggio durò 28 giorni, disse. A 100 anni di età, la mente di Jack era lucida e con una memoria notevole.

Jack è noto in America soprattutto per il suo lavoro nell'industria del mirtillo. Mi disse che lavorava come operaio in molte zone di Rhode Island, Connecticut e Massachusetts. Lavorava nelle costruzioni, come muratore, posando tubi, scavando fossi, decorando giardini, facendo carpenteria e ogni altro lavoro che riuscisse ad avere.

Alla fine, si stabilì a Cape Cod, nel Massachusetts, e iniziò a lavorare nelle paludi per i mirtilli, costruendo le paludi a mano. Comprò un pezzo di terra e costruì una casa, si sposò e, quando andò in pensione, all'età di 86 anni, viaggiò al suo luogo di nascita, sull'isola di Fogo, a Capo Verde, per visitare la sua famiglia. Jack disse che ha faticato tutta la vita e tratta tutti con rispetto, il suo segreto di una lunga vita, disse.

Dal 2001 al 2003, sono andato spesso a trovare Jack per intervistarlo in video e solo per parlare. Gli piaceva il fatto che potesse parlare con me in Kriolu. Voleva che io raccontassi la sua storia. Jack mi disse "Ah Vasco, nhos e familia (*Siamo una famiglia*), ho una lunga storia, pragunta mi ta frabu (*Chiedimi, io ti racconto*)". Jack lavorava ogni giorno nel suo giardino di fiori e verdure. Il 26 luglio 2003, feci una foto a Jack mentre raccoglieva della verdura da dare a me e a mia moglie. L'8 ottobre 2003, quattro giorni prima del suo 102esimo compleanno, Jack si spense nel sonno.



Jack Barboza nel suo giardino a Cape Cod, USA. Foto ©2003 Vasco R. A. Pires.

L'Indipendenza

Gli Stati Uniti riconobbero Capo Verde nel suo Giorno dell'Indipendenza e sostenne la sua ammissione alle Nazioni Unite. Capo Verde assegnò uno dei suoi primi ambasciatori agli Stati Uniti e un ambasciatore americano fisso fu incaricato a Capo Verde nel 1983.

Gli Stati Uniti fornirono aiuti umanitari di emergenza e assistenza economica a Capo Verde nel periodo immediatamente successivo all'indipendenza di Capo Verde, così come dopo disastri naturali, per esempio dopo un uragano che colpì l'isola di Brava nel 1982, dopo una grave eruzione vulcanica a Fogo nel 1995, dopo un'inondazione mortale a Sao Nicolau nel 2009 e immediatamente dopo un'epidemia di febbre dengue nel 2009. Capo Verde ha anche i requisiti per i benefici commerciali in base alla "Legge di crescita e opportunità per l'Africa" (AGOA) e ha firmato un accordo di Cieli Aperti per facilitare la sicurezza e l'espansione del volo aereo. Il 4 luglio 2005, Capo Verde divenne la terza nazione a firmare un patto con la Millennium Challenge Corporation (MCC), finanziata dal governo statunitense; il pacchetto di assistenza quinquennale vale oltre 110 milioni di dollari, destinati all'espansione economica rurale, allo sviluppo delle infrastrutture e allo sviluppo del turismo e di un sistema di lauree brevi. E' anche diventata la prima nazione a vedersi riconosciuto un secondo patto, destinato a partire nell'anno fiscale 2011 (Informazioni del Dipartimento di Stato Americano).

L'indipendenza di Capo Verde non è arrivata facilmente. Amilcar Cabral pagò il prezzo più alto per avere accettato la sfida di liberare milioni di persone dal giogo del colonialismo. Con la determinazione tenace a conquistare giustizia e libertà per tutti coloro che erano oppressi da regimi coloniali insensibili, organizzò e guidò la lotta armata che rimosse il giogo dai popoli di Guinea-Bissau e Capo Verde e dal popolo portoghese stesso. Non sono personalmente in grado di raccontare questa storia, ma ci sono altri che lo possono fare.

Ana Maria Cabral, la vedova di Amilcar Cabral, continua a raccontare la storia dell'impegno di suo marito a portare giustizia, libertà e autodeterminazione ai popoli oppressi ovunque. Credo che il punto di svolta della consapevolezza culturale dei capoverdiani negli Stati Uniti sia stato nel 1995. Per festeggiare il 20° anniversario dell'indipendenza capoverdiana, il Centro Studi Culturali e di Cultura Popolare dello Smithsonians Institute di Washington D.C. ha tenuto un Festival Mondiale della Cultura Popolare. Al centro dell'evento c'era la cultura popolare di Capo Verde. Anziché cercare di parafrasare, permettetemi di citare l'introduzione al discorso di Ana Maria Cabral su suo marito, Amilcar Cabral.

"Il legame capoverdiano: la comunità transnazionale era il programma al Festival della Cultura Popolare Americana del 1995 allo Smithsonian Institution a Washington DC. A questo evento, Ana Maria Cabral, vedova di Amilcar Cabral, pronunciò un discorso sulla comprensione che il suo defunto sposo aveva per la cultura e le sue implicazioni per il moderno senso della nazione. Mettiamo il suo discorso a disposizione dei capoverdiani e altri, come occasione per riflettere su questo importante argomento. Amilcar Cabral, fondatore del Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde e Guinea (PAIGC) e figura prominente nella lotta contro il dominio coloniale portoghese in Africa, comprese il ruolo fondamentale della cultura nella liberazione nazionale e nella costruzione della nazione. Le

sue idee sembrano particolarmente pertinenti oggi, quando la cultura incombe anche sulla sicurezza economica e sul potere militare, condizionando eventi mondiali e locali e le risposte ad essi. La cultura inoltre tiene insieme i capoverdiani come nazione moderna, transnazionale. La doppia cittadinanza e il diritto di voto esercitato dai capoverdiani nel mondo e i loro rapporti economici, formali e informali, in corso, sono basati su valori culturali, costumi e tradizioni trasmessi da generazioni. L'interdipendenza fra i capoverdiani residenti nelle isole e le comunità della Diaspora è centrale nell'identità culturale capoverdiana ed è scritta nella Costituzione della nazione.

Dopo il suo assassinio da parte di agenti del regime coloniale portoghese, Amilcar Cabral fu onorato come "Fondatore della Nazionalità" per il suo ruolo di guida nella lotta per porre le basi legali e politiche dell'indipendenza capoverdiana. Cabral sarebbe stato il primo a indicare che l'obiettivo di questa lotta era di realizzare in pieno lo spirito nazionale già presente nella resistenza culturale del popolo capoverdiano".

- Raymond Almeida, Senior Program Advisor, The Cape Verdean Connection
- James Early, Director of Cultural Studies and Communication, Center for Folklife Programs and Cultural Studies, Smithsonian Institution, Washington, DC
 - Peter Seitel, Folklorist, Center for Folklife Programs and Cultural Studies

Vorrei condividere con voi alcune citazioni selezionate del suo discorso. Fu pronunciato nel XX anniversario dell'indipendenza capoverdiana, il 5 luglio 1995.

Signora Cabral: "Signore e Signori:

Sono onorata per l'invito dello Smithsonian Institution a pronunciare questo discorso al Festival della Cultura Popolare Americana e inizio considerando la delicata missione che mi ha portata qui: presentare uno degli aspetti più importanti del pensiero e del lavoro di Amilcar Cabral, uno che ha giustamente lasciato un segno indelebile nella storia della lotta popolare per la libertà in Africa".

Questa parte del suo discorso è particolarmente interessante per me perché mi considero un poeta che condivide un'affinità con il lavoro di Cabral. Lei afferma: "A giudicare dai suoi poemi giovanili, specialmente *Ilha* (Isola) e *Segue o Teu Rumo Irmao* (Segui il tuo corso, fratello) e altri scritti studenteschi, sembra che la cultura fosse la prima prospettiva che Cabral avesse usato per considerare la sua epoca, le contraddizioni della dominazione coloniale, e la condizione di vita delle persone. Da agronomo, osservò il rapporto fra il dominante e il dominato; ciò caratterizzò le sue analisi dei contadini sfruttati in Guinea e Angola e delle drammatiche conseguenze delle persistenti siccità a Capo Verde".

Offro la mia breve poesia in ricordo di Cabral:

Figlio di Capo Verde

Il Figlio di Capo Verde se n'è andato. La sua vita è finita troppo presto. Però, non dobbiamo temere. Perché il suo spirito, come il mare, E' in tutti noi.

©Vasco R. A. Pires

Ana cita un discorso fatto all'Università di Syracuse nel febbraio 1970. "La storia ci insegna che talune circostanze rendono molto facile agli stranieri imporre il loro dominio. Ma la storia ci insegna anche che, qualunque sia l'aspetto materiale di quella dominazione, essa può essere mantenuta solo da un controllo permanente e organizzato della vita culturale del popolo dominato; altrimenti, essa non può venire innestata senza uccidere una parte consistente della popolazione". (Cabral, 1970).

Questa citazione è molto significativa per me, perché nel mio paese abbiamo una storia di tentativi di imporre il dominio sui nativi americani cercando di privarli della loro cultura. Fortunatamente, questi non ebbero completo successo.

Qui, Ana fa un commento sulla sua descrizione delle origini della particolare cultura create a Capo Verde. Dice, "Capo Verde ha subito un processo storico molto interessante. Essendo l'arcipelago in origine un gruppo di isole disabitate, la sua popolazione è derivata per lo più dal matrimonio di esuli portoghesi con schiave africane nere e dai loro discendenti. La colonizzazione culturale si è progressivamente diluita in una mescolanza biologica e sociale che, unita a fattori meno che favorevoli allo stabilirsi di una forte classe dominante metropolitana, in breve diede alla società capoverdiana una personalità caratteristica. Ciò è evidente ovunque: nella ri-creazione linguistica, nella ri-armonizzazione musicale, nelle tracce ancestrali degli usi culinari, e nelle più comuni manifestazioni della vita quotidiana".

I capoverdiani di nascita Americana e altri hanno anche ricoperto un ruolo importante nell'indipendenza di Capo Verde. Ci sono anche stati molti che hanno partecipato con ruoli di supporto qui in America, ma ci sono tre fra questi molti americani coinvolti in tale sforzo con cui sono in contatto personale. Li chiamerò Salah, Tony e Ray. Salah e Tony andarono in Africa a dare sostegno nella lotta per la libertà della loro amata Capo Verde, vivendo nella giungla dell'Africa occidentale e osservando di persona che cosa succedeva sul terreno al momento. La loro esperienza divenne cruciale per la descrizione della realtà e dei fatti relativi a ciò che le forze di Cabral stavano ottenendo, aiutando a dare al popolo la forza di costruire una nuova nazione. Tony mi dice "Ero costretto ad andare in Africa, perché, per informare i sostenitori dei progressi che si stavano facendo e per aiutare a organizzare il sostegno alla lotta che avveniva per l'indipendenza capoverdiana, dovevo essere credibile, sulla base dei fatti che vedevo e a cui partecipavo". Salah mi riferì che aveva passato quasi due anni in Africa, dal 1972 al 1974, osservando e imparando che cosa doveva essere fatto al suo ritorno per organizzare il comitato di sostegno al PIAGCV come risorsa informale per coloro che erano troppo lontano dalla lotta. Durante quel periodo, venivo informato personalmente da Ray, tramite la newsletter "Tchuba", che lui aveva fondato.

Oggi, l'America è un posto molto migliore, grazie alle lotte di quei milioni di capoverdiani anonimi che arrivarono su queste spiagge di loro iniziativa o nelle stive delle navi duranti gli scorsi 550 anni.

Riepilogo

550 anni sembrano un lungo tempo. Tuttavia, tutto quel tempo può essere condensato in un database che chiamiamo storia. Possiamo visualizzare quella storia in un istante. Se la storia ha un valore per noi, ci dovrebbe insegnare che ab-

biamo permesso all'avidità, alla stupidità e alla rabbia di governare le nostre azioni, creando miseria e distruzione ad esseri umani come noi e al nostro ambiente, in nome della religione o semplicemente per sete di potere e dominio.

La lezione più importante che ho imparato da questi 550 anni di storia di Capo Verde è che come esseri umani abbiamo un potere enorme nelle nostre vite individuali. Possiamo usare questo potere per fare un bene immenso o possiamo usarlo per fare un male immenso. Nei passati 550 anni di storia di Capo Verde, abbiamo testimoniato entrambi i poteri esercitati da singoli esseri umani. Individui che hanno usato quel potere per soggiogare ed opprimere, a fronte di individui che hanno scelto di agire per dare libertà e potere ad altri esseri umani per il bene di tutti.

Un'altra lezione che ho imparato dalla storia è che si racconta che oltre tremila anni fa un nobile indiano sia uscito dal suo villaggio e abbia osservato quattro eventi. Uno, la nascita di un bambino. Due, un vecchio a malapena in grado di camminare. Tre, un malato che giaceva a lato della strada. Quattro, un cadavere. Vedendo ciò, rinunciò a tutto ciò che aveva, e decise al momento di andare a scoprire le ragioni per cui gli esseri umani dovevano passare attraverso quelle sofferenze. Ciò che alla fine capì fu che queste quattro sofferenze erano semplicemente la realtà della vita. Tutta la vita passa per questi quattro stadi: nascita, vecchiaia, malattia e morte. È naturale. Il modo in cui usiamo quel potere nelle nostre vite determina il fatto che subiamo o no queste realtà. Un uomo che conosco e apprezzo molto è Daisaku Ikeda, presidente della SGI, che esemplifica l'agire per il bene di tutti.

La mia speranza è che questa conferenza non sia semplicemente un forum che aggiunge fogli agli archivi storici, ma un momento decisivo che ci faccia riflettere e agire ora, usando il potere della nostra vita per muoverci per il bene comune degli altri esseri umani e del nostro ambiente. È ciò che ritengo si stia sforzando di fare il Presidente degli Stati Uniti, Barack H. Obama.

"Una grande rivoluzione interiore in ogni individuo aiuterà a raggiungere un cambiamento nel destino di una nazione e, inoltre, provocherà un cambiamento nel destino dell'umanità (Daisaku Ikeda, 2004).

Sono onorato di essere qui a Noli, per celebrare l'uomo, il Capitano Antonio de Noli, che ha contribuito a creare una storia così grande per la Repubblica di Capo Verde e ad onorare la Città di Noli. Vorrei concludere citando quanto un famoso poeta italiano del XV secolo, Angelo Poliziano, scrisse di un eroico guerriero: "(Deve) scendere in campo ancora una volta e cingersi di un nuovo alloro, perché la virtù si dimostra più grande nelle prove, come l'oro splende di più nel fuoco".

Grazie per la vostra gentile attenzione.

Bibliografia:

- Davenport, Frances Gardiner, editor, Carnegie Institution of Washington, Washington D.C., 1917, pagg. 20-26. Il testo originale in latino è nello stesso volume, pp. 13-20.
- Curtin, Phillip D, *The Atlantic Slave Trade: A Census*. University of Wisconsin Press, Madison, 1969.
- Reynolds, Edward, *Stand the Storm: A History of the Atlantic Slave Trade*. Allison and Busby, Londra, 1985.
- Thomas, Hugh, *The Slave Trade: The History of the Atlantic Slave Trade 1440-1870.* Picador, Londra, 1997.
- Walvin, James, *Black Ivory: A History of British Slavery*. Harper Collins, Londra, 1992.
- Sanderson, Ivan T., *Follow the Whale*. Little, Brown & Co., Boston, 1956, p. 261. Falmouth Enterprise, June 12, 1973, *New Bedford Standard Times*, Feb. 17, 1974. Haywood, Carl Norman, *American Whalers in Africa*, Boston University, discussione Ph.D.
- Hohman, Elmo P., *The American Whaleman*. Longmans, Green and Co., New York, 1928.
- Gibau, Gina Sanchez, *The Western Journal of Black Studies*, vol. 29, No. 2, 2005.
- Cabral, Amilcar, *National Liberation and Culture*. University of Syracuse, 20 febbraio 1970. Documento presentato in ricordo di Eduardo Mondlane.
- Pires, Vasco R. A., Soul & Spirit Discovering Our Roots in Cape Verde. Xlibris, 2010.
- Ikeda, Daisaku, *The Human Revolution*. Santa Monica, California: The World Tribune Press.

NOTA DEL CURATORE

Prof. Alberto Peluffo, presidente della Antonio de Noli Academic Society



Primo incontro a Noli. Nella foto, Alberto Peluffo, allora vicesindaco della Città di Noli, e il Prof. Marcello Ferrada de Noli. Sala Consiliare del Comune di Noli, estate 2005.

Dopo un lungo e impegnativo lavoro di redazione, è finalmente giunto il momento di pubblicare le relazioni presentate alla conferenza internazionale "Da Noli a Capo Verde", tenutasi a Noli nel settembre 2010. Quando incontrai per la prima volta il professor Marcello Ferrada de Noli, non avrei mai immaginato che una conversazione occasionale potesse portarci così lontano. Il tema di Antonio de Noli e Capo Verde giunse come ultimo anello di una catena di argomenti diversi che toccammo durante quella conversazione, e l'idea di una conferenza internazionale, che egli avanzò immediatamente, mi sembrava un pensiero ottimista più che una reale possibilità.

I miei concittadini ed io avevamo pochissime informazioni sull'uomo che chiamavamo Anton da Noli: sapevamo che aveva scoperto Capo Verde, ma la nostra conoscenza si fermava là. E molto poco, di lui e della sua impresa, sapevano i turisti che spesso mostravano incredulità quando dicevamo, con orgoglio, che un marinaio ligure quasi sconosciuto aveva scoperto quelle isole.

Fu solo grazie alla competenza e all'impegno del professor de Noli che la conferenza divenne realtà nel 2010. Egli fu in grado di riunire un gruppo internazionale di studiosi, che vennero a Noli e fornirono un resoconto dettagliato della biografia di Antonio de Noli, oltre che della nascita e dello sviluppo della società capoverdiana. Poiché suo nonno, Vittorio Noli (italiano, nato nel 1881) è un discendente documentato della famiglia De Noli di Valleregia, usiamo per l'autore il cognome Ferrada de Noli; in Svezia, risulta come Ferrada-Noli.

All'organizzazione della conferenza, insieme alla Antonio de Noli Academic Society, presero parte il Comune di Noli, la Fondazione Culturale S. Antonio e l'Ambasciatore di Capo Verde in Italia, il dott. José Eduardo Barbosa. Desidero ringraziare tutti loro per l'impegno profuso.

Dopo la conferenza, l'intero gruppo degli studiosi e il sottoscritto hanno lavorato alla preparazione di questo volume. Le relazioni dovevano essere redatte e tradotte, per dare un resoconto completo dei lavori nelle tre lingue interessate: inglese, italiano e portoghese. Quest'opera è pertanto disponibile, in Italia e all'estero, per chiunque sia interessato alla storia delle scoperte geografiche e dello sviluppo del Nuovo Mondo. E' lo stadio finale di questo progetto, ma anche il punto d'inizio di possibili, ulteriori studi su questi temi.

Come nuovo presidente della Antonio de Noli Academic Society, sono particolarmente orgoglioso di questo successo e aperto ad ogni nuovo contributo.



Nella foto sopra, i membri del Consiglio Direttivo della Società, in occasione della conferenza *Da Noli a Capo Verde*, nella città di, 18 settembre 2010. Da sinistra: il prof. Corradino Astengo, il prof. Trevor Hall, Marcel Balla MA (Vicepresidente della Società), il prof. Marcello Ferrada de Noli (fondatore della Società e Presidente Onorario), il Capitano Marittimo e scrittore Vasco Pires, l'Ambasciatore Dr. Jose Eduardo Barbosa (invitato alla riunione, non un membro ufficiale della Società), e il prof. Alberto Peluffo (Presidente della Società). Alla conferenza e alla riunione del Direttivo a Noli ha partecipato anche il dr. Lourenço Gomes presente in altre foto.



L'inaugurazione ufficiale della Conferenza su Antonio de Noli presso la Sala Consiliare del Comune di Noli, nel settembre 2010. Nella foto sopra, il sindaco della Città di Noli, Ambrogio Repetto, e l'Ambasciatore di Capo Verde in Italia, dr. José Eduardo Barbosa. All'estrema sinistra, il professor Marcello Ferrada de Noli.



Sessione plenaria della Conferenza: l'Ambasciatore Barbosa, il prof. Astengo, il Sindaco Repetto, il prof. Peluffo, il prof. Ferrada de Noli, il prof. Hall.



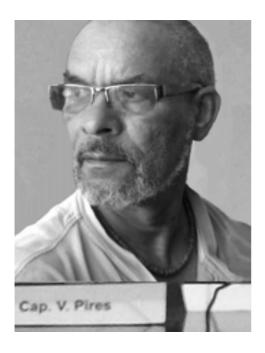




Nelle figure sopra, il professor de Lourenço Gomes. Sotto: il prof. Corradino Astengo (a destra) interviene durante la riunione del Direttivo della Società nella Città di Noli, il 19 settembre 2010. Ospiti speciali, il dr. José Eduardo Barbosa, Ambasciatore di Capo Verde in Italia (a sinistra) e il prof. Mario Lorenzo Paggi (al centro, sullo sfondo), all'epoca presidente della Fondazione Culturale. S. Antonio.



Sopra: la conferenza del dott. Marcel Balla. In prima fila, l'Ambasciatore José Eduardo Barbosa. Sotto, a sinistra, il capitano e autore Vasco Pires; a destra, il professor Trevor Hall.







Professor Trevor Hall.



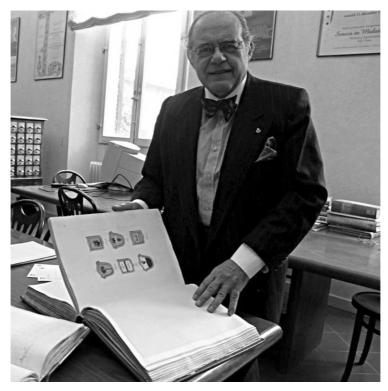
Professor Corradino Astengo.



Il professore emerito Marcello Ferrada de Noli, fondatore e presidente onorario della Antonio de Noli Academic Society, e il dr. José Eduardo Barbosa, Ambasciatore di Capo Verde in Italia, durante un precedente incontro a Noli, nel febbraio 2010.



Il Prof. Alberto Peluffo, presidente della Antonio de Noli Academic Society.



Il professor Ferrada de Noli mentre fa ricerche nella sezione *Servizio Conservazione e Ricerca, Biblioteca Malatestiana*. Cesena, 2008.



Il vicepresidente della Società, dott. Marcel Balla M.A., e l'Ambasciatore di Capo Verde in Portogallo, dott. Arnaldo Andrade Ramos. Vila Real de Santo Antonio, Portogallo, 2010.



Il prof. Marcello Ferrada de Noli, l'Ambasciatore José Eduardo Barbosa e il prof. Alberto Peluffo. Noli, 2010.



INDICE

Prefazione del Sindaco della Città di Noli pa Ambrogio Repetto	g.	7
Antonio de Noli e la Città di Noli		
Introduzione. Riepilogo dei risultati delle ricerche	»	13
1. Dal Mediterraneo all'Atlantico: navigazione e carte nautiche	»	19
2. Antonio de Noli. Lo scopritore ufficiale e primo colonizzatore delle Isole di Capo Verde	»	29
3. Ritorno in Italia. Discendenti della famiglia de Noli a Cesena e a Genova 1497-1881	*	41
4. Il governatore Antonio de Noli e la sua famiglia nelle Isole di Capo Verde e in Portogallo: scopritori, colonizzatori e governatori, 1460-1704	*	67
5. La storia più grande, mai raccontata. Capo Verde, la genesi del Nuovo Mondo	»]	119
6. L'impatto dei 550 anni di storia di Capo Verde sugli Stati Uniti	» 1	135
Nota di chiusura del curatore e raccolta fotografica	» 1	149

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2013 nello stabilimento grafico Marco Sabatelli Editore in Savona

